

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 161ª SEDUTA

### MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1988

Presidenza del Presidente LAURICELLA  
indi  
del Vicepresidente ORDILE

#### INDICE

		<b>Disegni di legge</b>	
	Pag.	(Annunzio di presentazione) .....	5791
		(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative) .....	5792
		<b>Giunta regionale</b>	
		(Comunicazione di deliberazioni) .....	5795
		(Comunicazione di programmi approvati) .....	5795
		(Comunicazione di trasmissione dello stato di attuazione delle leggi di spesa al 31.5.1988) .....	5794
		<b>Interrogazioni</b>	
		(Annunzio di risposte scritte) .....	5791
		(Annunzio) .....	5796
		(Svolgimento):	
		PRESIDENTE .....	5820
		LOMBARDO SALVATORE, <i>Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca</i> .....	5821, 5824
		LAUDANI (PCI) .....	5826
		CRISTALDI (MSI-DN) .....	5822
		5825, 5829	
		<b>Interpellanze</b>	
		(Annunzio) .....	5813
		(Per lo svolgimento urgente):	
		PRESIDENTE .....	5832
		VIZZINI (PCI) .....	5832
		LOMBARDO SALVATORE, <i>Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca</i> .....	5832
		<b>Istituto regionale vite e vino</b>	
		(Comunicazione di trasmissione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1988) .....	5794
		<b>Irfis</b>	
		(Comunicazione di trasmissione dell'elenco delle deliberazioni adottate ai sensi della l.r. n. 26/1978 nel trimestre aprile-giugno 1988) .....	5795
		<b>Mozione</b>	
		(Annunzio) .....	5819
		<b>Sull'applicazione della legge regionale 12 marzo 1986, n. 10</b>	
		PRESIDENTE .....	5831
		BARTOLI (PCI)* .....	5831
<b>Azienda autonoma di turismo di Siracusa</b>			
(Comunicazione di trasmissione di dichiarazione ai sensi della legge regionale n. 5/1978) .....	5819		
<b>Commemorazione del giudice Antonio Satta e considerazioni sulla tragica recrudescenza della violenza mafiosa</b>			
PRESIDENTE .....	5780		
LOMBARDO SALVATORE, <i>Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca</i> .....	5782		
PARISI (PCI)* .....	5784		
CUSIMANO (MSI-DN) .....	5785		
PIRO (DP)* .....	5786		
CAMPIONE (DC)* .....	5788		
D'URSO SOMMA (PLI) .....	5790		
LO GIUDICE DIEGO (PSDI) .....	5790		
<b>Commissioni parlamentari</b>			
(Comunicazione di elezione di segretario) .....	5819		
(Comunicazione di nomina di componenti) .....	5820		
(Comunicazione di richieste di parere) .....	5793		
(Comunicazione di pareri resi) .....	5793		
(Comunicazione pervenuta dal Governo) .....	5794		
<b>Congedi</b> .....	5791		
<b>Consigli comunali</b>			
(Comunicazione di decadenza) .....	5820		
<b>Corte costituzionale</b>			
(Comunicazione di ricorso del Presidente della Regione per conflitto di attribuzione avverso norma statale) .....	5795		
<b>Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio</b>			
(Comunicazione) .....	5794		

**Su episodi di violenza mafiosa nella provincia di Siracusa**

PRESIDENTE .....	5832
LO CURZIO (DC) .....	5832

(\*) Intervento corretto dall'oratore

**Allegato**

Risposte scritte ad interrogazioni:

Risposte dell'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca:

— all'interrogazione numero 423 degli onorevoli La Porta e Vizzini .....	5835
— all'interrogazione numero 501 dell'onorevole Santacroce .....	5835
— all'interrogazione numero 614 dell'onorevole La Porta .....	5836
— all'interrogazione numero 652 dell'onorevole Virlinzi .....	5837
— all'interrogazione numero 666 dell'onorevole Altamare .....	5838
— all'interrogazione numero 730 dell'onorevole Cristaldi .....	5839
— all'interrogazione numero 853 degli onorevoli Cristaldi e Bono .....	5839

La seduta è aperta alle ore 17,20.

*MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.*

**Commemorazione del giudice Antonio Saetta e considerazioni sulla tragica recrudescenza della violenza mafiosa.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la nostra terra, ancora una volta, è segnata da tremendi caratteri di violenza; ancora una volta autentici servitori dello Stato e comuni cittadini vengono colpiti da questa violenza che certamente mortifica i valori dell'umanità e mortifica anche la nostra stessa esistenza. Quindi, non solo per un atto doveroso, ma per convinto sentimento di solidarietà alla famiglia, alla Magistratura e alle istituzioni tutte, voglio esprimere alcune brevi considerazioni in omaggio alla memoria del giudice Saetta e del suo figliolo Stefano, il quale ha trovato inopinata morte da vittima, completamente innocente, di tanta violenza.

L'efferato delitto, che l'altro ieri ha mietuto queste nuove vittime e che ha rinnovato un antico olocausto con un nuovo martirio, impone

una riflessione profonda sulla realtà crudele, spietata con la quale siamo chiamati a confrontarci ogni giorno. Un uomo è stato ucciso, un alto magistrato al servizio dello Stato ha perso la vita nella sfida cruenta tra mafia ed Istituzioni. Con lui è morta una parte della Sicilia, straziata dal solco di una violenza senza fine. Se non fosse in noi presente la costanza rigorosa di un impegno che dobbiamo sempre tenere alto e decisamente mirato al raggiungimento di questo grande obiettivo della liberazione della Sicilia dalla violenza mafiosa, il recente lutto certamente ci farebbe cadere in uno stato di scoramento e di non speranza.

La cappa di una ferocia cieca, priva di scupoli ed irrefrenabile, grava pesante su di noi chiamandoci ad una responsabilità morale nei confronti di chi, per espletare il proprio dovere, è caduto.

Userò nei confronti del dottor Saetta, del giudice Saetta, uomo che era considerato, certamente in modo meritato, persona di grande equilibrio, le stesse parole che ha pronunciato ieri il primo Presidente della Corte d'appello, dottor Conti, anche perché credo opportuno che rimanga traccia di questo collegamento di solidarietà tra la Magistratura e le Istituzioni democratiche dell'Assemblea regionale. Il Presidente Conti ha lanciato un appello ed insieme ha voluto delineare il carattere e le qualità di questo alto magistrato: un magistrato — egli dice — preparato, efficiente, dallo sguardo limpido ma deciso, dolce e determinato ad un tempo, che concepiva il suo ministero con silenziosa umile dedizione al servizio della legalità, della verità e del diritto, qualunque incarico gli venisse affidato.

Proprio a fronte di questo profilo, di questo carattere, di queste qualità, maggiormente si staglia il marchio doloroso che, come un gravoso fardello, segna e connota la nostra terra e il nostro popolo. Una ferita che brucia, un'onta che grida vergogna e che si chiama mafia, quella mafia di cui è stato detto essere una industria del delitto e della violenza, una industria della morte.

Oggi non soltanto piangiamo la scomparsa cruenta di un rappresentante dello Stato, della Magistratura, ma siamo ancora una volta chiamati a verificare sul campo, con sempre maggiore amarezza, un delitto che, inequivocabilmente, si collega a peculiari forme di retaggi storici. Un delitto che si connota non soltanto nella tipologia mafiosa, ma che si integra



con elementi percepiti, o tratti, o imitati dal terrorismo.

La furia impietosa e bestiale si è abbattuta di nuovo sulle persone migliori, su chi dell'impegno contro l'ingiustizia e la prevaricazione ha fatto la fede, il principio fondamentale della propria vita. Noi, davanti all'esempio del giudice Antonio Saetta e di chi come lui è stato colpito negli affetti più cari per avere creduto nelle Istituzioni, per avere servito le Istituzioni con integrità di carattere e con intangibilità di coscienza morale, abbiamo l'obbligo di impegnare la nostra credibilità di uomini e di deputati nella lotta, coi fatti, a questa piaga secolare (rifiutando ogni ritualità di queste manifestazioni), a questa vergognosa macchia che mille anni di storia non sono ancora riusciti a debellare e sconfiggere.

Molto dipende dal nostro comportamento, dal comportamento della classe politica, perché si possono avere alti Commissari, si possono avere integrazioni e rafforzamenti delle forze della repressione, si possono riempire ancora meglio gli organici della magistratura, ma se non c'è un Governo con volontà politica adeguata rischiamo di volta in volta di vedere la ripetizione triste, dolorosa, sciagurata e mortificante di questi eventi tanto tragici e drammatici.

Abbiamo altre volte dovuto rilevare purtroppo — e lo facciamo anche stavolta — che la strategia di disgregazione delle Istituzioni, per la quale la mafia lavora lucidamente, trova spesso alimento nell'improvvisazione. È certamente un bilancio tremendamente doloroso e tragico quello che noi raccogliamo oggi dalle polemiche dell'agosto scorso e dalle contrapposizioni più o meno artificiose dovute alla ricerca di teatralità piuttosto che alla ricerca di rimedi, di strumenti, di azioni, che siano pertinenti in modo concreto e con coerenza al raggiungimento della finalità di sconfiggere il fenomeno mafioso.

C'è il tentativo di confinare il problema alla periferia dello Stato: questo è il maggior rischio che noi corriamo, perché esiste una convinzione, purtroppo anche in alcuni organi dello Stato, che questo sia soltanto un problema della periferia.

Stamane Montanelli scriveva sul suo quotidiano: «Sarebbe opportuno che la Sicilia risolvesse il problema della sua mafia». Invece — senza con questo volere allontanare né responsabilità, né errori, né ritardi, né diserzioni (o spesso tradimenti) — ritengo che la Sicilia,

pur restando epicentro di questi fenomeni, finisca per pagare un grosso scotto di quello che oggi è l'ingigantirsi delle implicazioni di carattere nazionale ed internazionale che si muovono attorno alla droga e al traffico delle armi.

Quindi noi possiamo essere anche l'epicentro di questa infame organizzazione criminosa, ma certamente su questo epicentro si scarica tutta la violenza e sono i siciliani a pagare ancora una volta il prezzo della lotta contro questa immane, immensa, crudele, disumana organizzazione.

Noi non respingiamo le nostre responsabilità, anzi dobbiamo essere fortemente e freddamente capaci di individuarle e di estraniarle dalla nostra coscienza. Non possiamo negare che la nostra Regione sia il punto di più forte tensione, la trincea più avanzata nella lotta contro la criminalità organizzata. Noi, piuttosto, chiediamo di essere considerati, soprattutto in questi momenti, parte integrante dello Stato, del quale auspichiamo una presenza effettiva e permanente. Non ci si può risvegliare ad ogni incidente di questo percorso di martirio, di dolore e di morte. Bisogna che ci si convinca finalmente che bisogna mettere avanti un sistema di organizzazione permanente, stabile e continuativo, che consenta di seguire tutto l'andamento e soprattutto di garantire la presenza dello Stato sul territorio. L'episodicità, l'occasionalità e l'estemporaneità degli interventi sono infatti correlate ad un allentamento dell'attenzione da parte del centro nei confronti della nostra realtà.

Bisogna invece avere chiaro che la possibilità per le Istituzioni di costituire un punto di aggregazione e di riferimento ordinario per tutti quanti operano, si impegnano e si sacrificano per fare avanzare i processi di crescita e di emancipazione non può conoscere momenti di pausa o di attenuazione, in special modo nelle fasi in cui appunto più grave e più acuto è lo scontro e più violento è l'attacco.

Forse non è estraneo, non è fuori luogo, domandare che la Regione venga fortemente coinvolta in questa azione dello Stato nei confronti della lotta alla mafia. Nel senso, cioè, dell'apporto che il presidio democratico della Istituzione autonomistica può dare, con la sua esperienza, con il suo intento, con la sua volontà di governo e di democrazia, per un contributo fattivo alla individuazione di quei rimedi e di quegli strumenti che corrispondano o possano corrispondere adeguatamente a questo obiettivo.



La sfida mafiosa è una sfida nazionale, i cui effetti più feroci si scaricano sulla pelle di uomini che nella nostra terra lavorano e combattono, e le cui implicazioni più subdole, ma non per questo meno efferate, sfuggono alla dimensione regionale.

Ricordo ancora l'editoriale di Montanelli che vorrebbe fare assegnare alla Regione tutto il peso, le responsabilità, i poteri per una lotta siffatta, trasferendo quindi alla Regione i poteri conseguenti: io dico che questo può essere il risultato, il punto di arrivo di una interpretazione «lombrosiana», ricorrente in Montanelli, nel senso che egli considera il Mezzogiorno e la Sicilia come qualcosa di diverso e di contrario a quella che è la civile organizzazione del Nord. Tuttavia, si potrebbe anche scorgere in questa nota, vorrei dire in qualche modo subdola di Montanelli, uno spunto di riflessione che ci porti a considerare l'efficienza reale dello Stato regionale, nonché la possibilità di guardare anche a implicazioni di carattere federativo.

Siamo di fronte ad un fenomeno la cui capacità di diffusione e di diversificazione degli interessi è un dato acquisito, che impone un aggiornamento ed una riconsiderazione non solo delle strategie ma anche degli strumenti approntati per combatterlo.

Mentre rivolgo alla famiglia Sietta e alla Magistratura l'espressione più viva e convinta della solidarietà e della partecipazione attiva dell'Assemblea regionale siciliana, anche in questo momento desidero concludere con le parole del Presidente Conti, quando ha rivolto un appello alle Istituzioni ed ai partiti, sia di governo che di opposizione, auspicando che essi sappiano trovare unità e compattezza di fronte ad un delitto che costituisce un nuovo allarmante segnale.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo (ma anche, mi sia consentito di sottolineare, a nome del Presidente della Regione che è assente per motivi di carattere personale), desidero esprimere la testimonianza

che il Governo della Regione intende dare in questa circostanza drammatica che colpisce la Regione siciliana, ma vorrei precisare, in ciò rifacendomi ad alcune delle considerazioni espresse dal Presidente dell'Assemblea, che colpisce tutto il popolo italiano e l'intero nostro Paese.

Stiamo certamente vivendo alcune delle ore più drammaticamente significative di quella che è la lunga, difficile battaglia che le Istituzioni del nostro Paese hanno condotto o hanno tentato di condurre contro il fenomeno della mafia. Di solito, in queste circostanze (purtroppo anche io mi ritrovo a dire «di solito in queste circostanze», perché le circostanze si ripropongono e le espressioni si ripetono), si suole dire che la mafia ha alzato il livello del suo intervento e ci si chiede fino a che punto la mafia continuerà a farlo, in relazione a quella che è l'azione dello Stato e del potere costituito. Credo che mai come in questa circostanza la considerazione possa essere considerata fortemente pertinente, perché è stato colpito un magistrato non della funzione inquirente, ma giudicante, con ciò dando un segnale che vuole certamente essere diverso rispetto al passato; con ciò dando una indicazione che vuole...

VIZZINI. Anche un giornalista è stato ucciso solo quarantotto ore fa!

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Mi faccia concludere!

VIZZINI. Prego.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Alla fine lei potrà svolgere le sue considerazioni sulle mie eventuali dimenticanze.

Dicevo, vero è che è stato ucciso un magistrato serio, sul quale non grava alcuna ombra di dubbio per la linearità, la correttezza e la serietà con cui ha condotto il suo mandato e la sua funzione; vero è che questa uccisione avviene in circostanze particolarmente drammatiche: non soltanto viene ucciso il magistrato, ma viene ucciso mentre ha nella macchina il proprio figlio che — come gli assassini dovevano certamente sapere — era portatore di un handicap e per ciò stesso, senza metterla sul pietistico, oggetto di particolare attenzione da parte del padre. Ed è quindi vero che la tipologia,



l'efferatezza dell'omicidio dà già il segnale concreto della ferocia terribile con cui la mafia si atteggia a riprendere la propria azione di guerra contro lo Stato e contro le Istituzioni. Tutto questo ha certamente una gravità incalcolabile, che non può sfuggire e non sfugge alla considerazione di nessuno di noi.

Tutto questo, se mi è consentito, viene ulteriormente aggravato dalla uccisione di Mauro Rostagno, avvenuta a Trapani. Infatti, Mauro Rostagno non era un magistrato della Inquirente o della Giudicante, non aveva una funzione in virtù della quale potesse essere «necessariamente» considerato come obiettivo predeterminato (ci sono alcuni obiettivi facilmente individuabili, se mi è consentita l'espressione, e cioè un certo tipo di magistrato, un certo tipo di politico: una certa tipologia che viene considerata «a rischio»).

Mauro Rostagno era un giovane il quale, dopo una serie di esperienze condotte nel Paese e sulle quali io non mi vorrò soffermare, alla fine si era ritrovato a Trapani impegnato in una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti ed esercitava, anzi continuava ad esercitare, la sua funzione civile nella comunità nella quale prestava il suo lavoro, il suo servizio, il suo impegno; altrettanto faceva in una emittente televisiva privata, attraverso la quale mandava il suo messaggio di lotta, di condanna e di contestazione.

Cade Mauro Rostagno colpito dai proiettili di mafia e — non sia considerato dissacrante l'accostamento, ma credo serva a sviluppare un ragionamento — cade anche Giovanni Bontade, il quale è stato ucciso alcune ore fa nella sua abitazione mentre era agli arresti domiciliari; è stato ucciso insieme alla moglie. Leggendo i giornali, ho visto che anche la moglie, per il cognome che portava, era un altro «pezzo di mafia» che evidentemente si era poi riunito in un nucleo familiare. Vengono uccise delle altre persone a Casteldaccia: uno legato da parentela al cosiddetto «pentito» Contorno, l'altro sembra incensurato.

Ho voluto richiamare queste cose per dire che la considerazione che dobbiamo esprimere deve essere, se possibile, maggiormente preoccupata di quanto solitamente fenomeni di questo tipo possano destare preoccupazioni e scoramento in ciascuno di noi.

Siamo alla guerra totale; siamo alla guerra all'interno dell'organizzazione per regolamenti

di conti che, non voglio essere cinico, potrebbero lasciare il tempo che trovano. Siamo di fronte ad una ripresa della guerra di mafia, dell'attacco della mafia alle Istituzioni di questo Paese.

La mafia, nel momento in cui uccide il valoroso magistrato Saetta e, se mi è consentito, l'altrettanto valoroso compagno impegnato in una battaglia di democrazia e di cambiamento, nel momento in cui determina l'insieme di questi omicidi, dà il segno concreto di come oggi la risposta non possa essere nemmeno la ritualità della ricerca dei superpoteri da attribuire a questo o a quello, ma di come sia giunto il tempo perché ci si ponga il problema della mafia, del suo radicamento nella società e della ricerca dei metodi per combatterla, finalmente andando a quello che è il cuore del problema. Il cuore del problema va individuato nella stessa società, nella stessa strutturazione della società, che poi determina il fenomeno della mafia. Questo certamente ha dimensioni internazionali e — come dice il Presidente Lauricella — trova il suo epicentro nella Sicilia e nel Mezzogiorno del Paese, anche e soprattutto, se mi è consentito, per quelle che sono le condizioni di degrado economico e sociale della Sicilia e del Mezzogiorno nel nostro Paese.

Ora il problema è fondamentalmente politico e il problema politico, a mio avviso, non si affronta certamente con le invettive di buona memoria di Indro Montanelli, che rivelano il suo desiderio inconscio di determinare separazioni fra la Regione siciliana, come territorio, come entità territoriale, e il resto del Paese. Si affronta, invece, facendo diventare il Mezzogiorno il problema del Paese. Oggi più che mai perché le scadenze del 1990 e del 1992 (il 1990 per i problemi monetari e il 1992 per i problemi legati all'abbattimento delle barriere economiche), se destano preoccupazioni rispetto al Nord del Paese, relativamente al Mezzogiorno e alla Sicilia vanno considerate come delle date che ci debbono anche fare pensare a situazioni certamente non piacevoli dal punto di vista economico e in relazione al contesto politico.

Il grande problema di questo Paese va quindi affrontato alle radici. In ordine a tale problema io credo sia legittimo il fatto che il Governo della Regione si attenda un impegno diverso da parte del Governo nazionale, maggiore rispetto a quello che c'è stato fino a questo mo-



mento. Questo pur volendo aggiungere, con grande umiltà e con grande chiarezza, che sono convinto che si possa pretendere un maggiore impegno degli altri solo quando ci si è messi in regola intanto con le proprie cose, ed in questo senso non c'è dubbio che ci sono dei ritardi che noi stessi per primi dobbiamo recuperare.

La condizione complessiva che si è determinata (e che noi ci auguriamo, molto convintamente, possa fermarsi perché è una situazione di una gravità istituzionale estrema dal momento che è in grado di determinare sovvertimenti sociali e istituzionali) dovrebbe indurci ad un grande, serio momento di riflessione su noi stessi, sul nostro modo di essere, sulle soluzioni che adottiamo per dare risposta ai problemi, sulla capacità complessiva che dobbiamo mettere in moto per rivendicare, nei confronti della nostra Regione e del Mezzogiorno del nostro Paese, quella attenzione che fino a questo momento è mancata.

Alle vittime della mafia (vorrei dire: a tutte le vittime della mafia) va certamente il pensiero commosso e riverente del Governo della Regione siciliana; ai familiari delle vittime della mafia, che sono duramente colpiti in questa circostanza, va il nostro abbraccio fraterno, un abbraccio fraterno che noi non vorremmo limitare alle espressioni di cordoglio, ma che vorremmo arrivasse direttamente a loro come un grande momento di rinnovato impegno nei confronti di un problema del quale noi abbiamo non soltanto il diritto, ma il dovere, di liberarci. Il problema della mafia, infatti, è una capra che pesa sulla nostra Regione, che pesa sulla Sicilia incidendo su quello che è il suo processo di costruzione civile, il suo processo di sviluppo.

Da questo punto di vista la risposta più forte che noi potremmo dare è quella del migliore funzionamento delle nostre istituzioni per fornire più adeguate risposte a quelli che sono i bisogni della gente. La migliore risposta che ciascuno di noi potrebbe fornire nell'esercizio della sua funzione è quella di svolgere fino in fondo il proprio dovere, al servizio della Regione e al servizio del popolo siciliano.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Conferenza dei capigruppo oggi ha de-

ciso di tenere un dibattito, su tutta la materia della lotta alla mafia, nella settimana compresa tra l'11 ed il 14 ottobre.

Si è scelta una data non ravvicinatissima ai recenti drammatici eventi per consentire una riflessione attenta a tutti i gruppi e le forze politiche, per andare a un dibattito che si muova al positivo, che si muova nel senso di un impegno radicale di svolta nella lotta alla mafia. Quindi dirò soltanto poche cose, cogliendo spunto dagli interventi del Presidente dell'Assemblea e del rappresentante del Governo.

Noi ci troviamo di nuovo dinanzi ad una situazione drammatica; si uccide ancora una volta un magistrato (e per la prima volta un magistrato giudicante), il dottor Saetta, con il figliolo innocente, e si fa un altro passo in alto, perché mai era stato ucciso un magistrato giudicante. Si uccide Mauro Rostagno, un uomo dalla vita travagliata, da esperienze diverse, ma sempre sul fronte progressista, che a Trapani si impegnava in un'opera di volontariato civile, in un'opera anche di giornalismo avanzato, di denuncia delle malefatte dei gruppi dominanti in quella città, oltre che contro gli spacciatori di droga. Si uccide a tutto campo, si uccidono parenti dei pentiti, si uccidono capi mafia come Giovanni Bontade, la guerra è totale di nuovo. Quindi la situazione è estremamente drammatica.

Io credo che non sia giusto attribuire alle cosiddette polemiche di luglio e agosto la responsabilità di questi omicidi; quelle polemiche sono insorte attorno alla tendenza (a nostro avviso presente a vari livelli, in varie istituzioni: nella magistratura, negli apparati statali e anche nella politica) di cercare in qualche maniera di normalizzare la situazione facendola finita con un certo tipo di impegno che vuole andare fino in fondo nella lotta alla mafia.

Ritengo che la mafia abbia aspettato anche di vedere come si chiudesse quella fase, e quando ha visto che essa si chiudeva nel senso del rilancio dell'impegno (almeno sul terreno della magistratura, con il riconoscimento al pool antimafia e del suo metodo di lotta, come il metodo più giusto dal punto di vista giudiziario), quando ha visto che è stato nominato un nuovo Commissario antimafia, al quale si dovranno affidare determinati poteri, quando ha visto che il Presidente della Repubblica ha fatto un certo intervento, ha capito che l'operazione «normalizzazione» stava per essere battuta. La mafia allora reinterviene sul campo per



intimidire la magistratura che aveva rilanciato questo suo impegno a partire dal Consiglio Superiore della Magistratura, ma fino a Palermo: interviene per punire giornalisti troppo coraggiosi, interviene a tutto campo per riaffermare il proprio potere.

Ritengo quindi che la situazione vada affrontata in maniera molto seria e anche stando attenti, diciamo così, all'analisi che si fa. Non si può contrapporre la cosiddetta teatralità dell'antimafia ai fatti, perché, onorevoli colleghi, di fatti ce ne sono stati troppo pochi, anzi non s'è visto quasi nessun fatto serio nella lotta alla mafia; quasi che la cosiddetta teatralità dell'antimafia abbia impedito i fatti. Ora la cosiddetta teatralità dell'antimafia è stata una coraggiosa denuncia che si è avuta in tanti punti delle istituzioni, dal Comune di Palermo, alla Commissione regionale antimafia che, pur nelle grandi difficoltà, ha avuto il coraggio di portare avanti certe indagini in altri settori. Certo, non si può sostituire nella lotta alla mafia la denuncia ai fatti, ma, vivaddio, la circostanza stessa che al Comune di Palermo c'è chi denuncia con forza la mafia e si batte contro di essa è un fatto storico rispetto a quel Comune di Palermo dove la mafia sedeva nel posto del Governo o negli apparati. Voglio dire quindi che non si può contrapporre una parte della battaglia ad un'altra parte dicendo che quella parte, diciamo la parte positiva dei fatti, è impedita dai gesti o dalle parole.

Nella lotta alla mafia le parole hanno un loro grande peso, anche se certamente debbono essere accompagnate dai fatti. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo regionale, onorevoli colleghi, ma quali sono i fatti? A livello statale i fatti sono stati che ancora la modifica alla legge «La Torre» non si realizza nonostante sia pronta in Parlamento. I fatti sono che i presidi della magistratura e della polizia in tante parti della Sicilia dove ormai il fenomeno è dilagato, da Catania a Siracusa, a Gela e a Messina, sono presidi assolutamente deboli e, nonostante le ripetute richieste di rafforzamento venute da tante parti, ciò non si fa. I fatti, anzi i «non fatti», sono quelli che vedono una politica economica nazionale che sta dando colpi duri al Meridione e alla Sicilia (tutta la questione Stato-Regione) con una Regione che non è in grado di far valere la propria prerogativa, né di reagire. I fatti sono che in questa Regione, onorevoli colleghi, si continua ad amministrare come prima, si approvano le

leggi e non si applicano: si approva la legge sui concorsi e non si applica, si approva la legge sulla programmazione e non si applica. Potrei fare un lungo elenco! Queste sono le ultime leggi, ma potrei risalire a quelle di tanti anni fa. Parlo di leggi che potrebbero avere un'incidenza in termini di trasparenza, di moralità e di occupazione.

Resta il fatto che, nonostante tutte le perorazioni, migliaia di miliardi derivanti dai finanziamenti relativi alla legge statale numero 64 del 1986, ai PIM e al FIO, continuano a rimanere sotto il controllo di una sorta di comitato esecutivo, non ufficiale, che è *a latere* dello stesso Governo, ma assolutamente fuori da ogni controllo dell'Assemblea. È trasparenza questa? È forse democrazia? È questo il modo di contrastare la mafia che poi in tutti questi rivoli si infila, o con gli appalti o con i subappalti o con le forniture?

I fatti sono stati questi. Ho detto che il dibattito sulla criminalità mafiosa si svolgerà — spero seriamente — nella settimana che va dall'11 al 13 ottobre, però sentivo l'esigenza di intervenire, in primo luogo per esprimere il cordoglio e la solidarietà del Gruppo del Partito comunista alla famiglia del magistrato Saetta e a quella di Mauro Rostagno, e anche però per esprimere una preoccupazione: che non si vada a questo dibattito serio (che dobbiamo svolgere e che deve segnare un passo in avanti non nelle polemiche ma nell'azione positiva della Regione tutta), o che ci si vada con un'impostazione che, invece di unire, divida.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere i sensi del cordoglio del Gruppo del Movimento sociale italiano nei confronti delle ultime vittime della mafia.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano si riserva di esprimere compiutamente il proprio pensiero durante il dibattito concordato in sede di Conferenza dei capigruppo, precisando che non intende più partecipare ai soliti stanchi rituali. L'ho affermato stamattina in sede di Conferenza dei capigruppo e lo annuncio oggi: in questa sede noi intendiamo fare tutto il nostro dovere, dicendo le cose che dobbiamo dire, perché riteniamo che su questo discorso



della lotta alla mafia molta gente si sia adagiata poggiando le proprie fortune politiche su una lotta parolaia alla mafia senza alcuna vera azione che abbia avuto una effettiva incidenza. Ricordo l'assassinio del generale Dalla Chiesa: quando egli fu commemorato in questa sede, ebbi la parola a nome del mio gruppo e parlai di lui come di un uomo lasciato solo. Quando un uomo come il generale Dalla Chiesa viene abbandonato — ora vedremo da chi — è chiaro che la sua fine è decretata da parte della mafia. Anche in questo momento leggo che i magistrati affermano di esser stati lasciati soli; alcuni magistrati e alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine dicono: «siamo stati lasciati soli».

È un grido di allarme! Chi abbandona i difensori della giustizia? Chi ha il compito e il dovere istituzionale di combattere la mafia avendo anche gli strumenti ed i mezzi per farlo: sono i vari governi che si sono succeduti.

Evidentemente i governi ed i rappresentanti dei vari governi non possono contemporaneamente essere i responsabili del degrado e diventare al tempo stesso i difensori degli offesi della mafia, per ricavare i due benefici: uno dall'esercizio del potere e l'altro dall'esercizio parolaio della lotta alla mafia. Questo non è possibile! Dobbiamo chiarirci le idee, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità! Sia durante i funerali di Dalla Chiesa sia ieri a Canicattì il popolo ha bollato i governanti buttando monetine. Questo è un fatto morale che va sottolineato; il popolo sa chi sono i responsabili e in quella sede li ha bollati per quello che sono, cioè uomini che affidabili non sono, per non avere lottato la mafia; questo a livello nazionale. E a livello regionale? Noi dobbiamo metterci d'accordo sui metodi di lotta alla mafia; essa si sconfigge eliminando il clientelismo, lottando contro tutta quella attività politica che favorisce, direttamente o indirettamente, l'azione della mafia.

Si parlava stamattina delle commissioni provinciali di controllo, scadute da quattro anni, che con la loro attività e le loro decisioni evidentemente non lottano e non combattono la mafia perché non sanno che cosa significhi: sono soltanto dei mafiosi politici destinati a gestire il potere degli enti locali con sistemi mafiosi, eppure continuano a occupare i loro posti.

Dobbiamo metterci d'accordo su queste cose. Cosa vuole fare il Governo regionale? E l'Assemblea regionale cosa deve fare se vuole contribuire alla lotta contro la mafia? Dovete

dirci come volete lottare contro la mafia. Bisogna combattere gli spacciatori di droga, perché attraverso la droga la malavita fattura migliaia di miliardi.

Ecco, tutte queste cose noi desideriamo ascoltare dall'11 al 14 ottobre, invece dei soliti rituali: questo è il nostro pensiero.

Quindi il nostro intervento è interlocutorio, in attesa di potere, durante quel dibattito, compiutamente affermare il nostro punto di vista.

Adesso riconfermiamo il nostro dolore ed il nostro cordoglio per i vili assassinii e la nostra solidarietà alle famiglie.

#### Presidenza del Vicepresidente ORDILE

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'omicidio del giudice Saetta ha indubbiamente colpito per l'efferatezza e le modalità con cui è stato perpetrato, per il significato profondo che esso ha inteso esprimere e per il tipo di strategia che dall'omicidio del giudice Saetta sembra chiaro stia per dispiegarsi da parte delle organizzazioni criminali e mafiose. Ci uniamo quindi al dolore, al cordoglio e al sentito ricordo che ne ha fatto poc'anzi il Presidente dell'Assemblea.

Mi permetto però qui di ricordare all'Assemblea e a tutti la figura di Mauro Rostagno, un uomo, un compagno, che alla Sicilia, al riscatto della sua gente, ha finito per dedicare la sua vita e che per essi ha dovuto pagare con la morte.

In questi giorni, in questi momenti di così furiosa violenza, due elementi si possono cogliere con buona approssimazione. Primo: la mafia non ha evidentemente gradito il voto di ricomposizione espresso dal Consiglio Superiore della Magistratura e quindi il mancato azzeramento del *pool* investigativo di Palermo e della metodologia che quel *pool* sottintende. Secondo: la mafia sta dispiegando una strategia volta all'azzeramento diretto dei nemici attuali e potenziali. Per questo, oltre tutto, sarebbe un grave errore di valutazione e di prospettiva, oltre che sbagliato sul piano umano e politico, considerare l'assassinio di Mauro Rostagno secondario, privo di eccellenza.



Per questo, anche, lo vogliamo ricordare qui, perché non si ripeta quanto già successo con il nostro compagno Peppino Impastato, a cui si è tentato di attribuire l'etichetta di terrorista: egli fu invece trucidato dalla mafia di Cinisi su ordine di Gaetano Badalamenti che volle colpire la sua denuncia e la sua battaglia quotidiana. Nonostante lo sappiano ormai tutti e Peppino sia diventato anche un simbolo per molti, i suoi familiari non riescono ad ottenere dalla Regione siciliana i provvedimenti che la legge regionale numero 10 del 1986 prevede a favore delle vittime della mafia; così come non riescono ad avere un conforto, un sostegno concreto, i familiari delle vittime della mafia, quelli che con coraggio si sono costituiti parte civile, quelli che sono costretti all'elemosina perché non trovano lavoro ed aiuto da parte delle pubbliche istituzioni.

Quando si parla della retorica dell'antimafia, a queste cose molto concrete bisognerebbe guardare!

Vi sono molte analogie tra l'omicidio di Mauro Rostagno e quello lontano nel tempo, ma sempre vivo nella nostra memoria, di Peppino Impastato. Come lui Rostagno è stato ucciso perché era un oppositore e perché la mafia ha trovato intollerabile la sua continua denuncia, la sua azione concreta e tangibile contro i trafficanti di morte.

A questo impegno Mauro era arrivato con un percorso non lineare, pieno di contraddizioni apparenti, ma mosso da una grande carica ideale, tenuta insieme da una forte passione civile. Rostagno è stato studente capacissimo a Trento, *leader* della contestazione, *leader* politico di Lotta Continua ed animatore dell'omonimo quotidiano. Negli anni '70 fu a Palermo a dirigere l'organizzazione politica in Sicilia. Poi principale animatore del «Macondo», il locale simbolo di quella che fu chiamata l'ala creativa del Movimento. Molti non condividevano questa scelta e meno ancora comprendemmo il suo tramutarsi in arancione, il passaggio così repentino dalla lotta politica frontale e quotidiana allo spiritualismo più alienante. Così almeno ci pareva.

Ma forse per Mauro era solo il «passaggio a Nord-Ovest», la ricerca di una identità troppo rapidamente consumata. Non si era spenta la sua lucidità, la sua voglia di incidere, di cambiare la realtà. Così l'apertura della comunità terapeutica «Saman» fu intesa da molti come un vero e proprio scandalo. Piano piano però quel

giudizio si era tramutato in una generale, positiva valutazione del lavoro intenso, sagace ed appassionato che nella «Saman» si è prodotto e si produce. Migliaia di tossicodipendenti ed alcolisti sono passati da lì; tanti, tantissimi i successi, i pieni recuperi. Riconoscimenti sono pervenuti da tutt'Italia e perfino dall'estero. Sono pervenute anche le convenzioni con unità sanitarie locali della Liguria e della Lombardia, i contatti stretti con il Comune di Milano che li manda molti dei suoi giovani. Contatti, convenzioni, riconoscimenti con tutti e da tutti tranne che dalla Regione siciliana. La «Saman», a suo tempo, fu riconosciuta come ente ausiliario della Regione siciliana, ma la sua domanda di convenzionamento è stata bocciata dalla Consulta regionale per le tossicodipendenze. «Non corrisponde ai requisiti», si dice; «è una comunità allegra», si sussurra; «ci sono problemi», è la giustificazione ufficiale.

Fatti risibili, contestabili, molti addirittura non veri. La comunità propone un modello terapeutico certamente non reclusorio, né trappista; ma i risultati contano qualcosa o no? Insomma, la comunità funziona o non funziona? Ebbene, la comunità funziona a giudizio di tutti, tranne che della Regione siciliana. Non esito a dire — alla luce di quanto è successo — che il rifiuto opposto alla «Saman» si colora di toni e contorni inquietanti. Sicuramente è stato un contributo all'isolamento, se non proprio all'azzeramento di questa esperienza. L'Assessore per la sanità farebbe bene a fugare dubbi e sospetti, a dire finalmente una parola chiara, quale che essa sia.

Da qualche tempo poi Rostagno aveva dedicato parte del suo impegno e della sua capacità di lavoro ad una emittente televisiva locale, attraverso la quale, con passione e lucidità, aveva preso a denunciare le malefatte della politica trapanese, gli scandali e le vergogne, accusando anche i trafficanti ed i profittatori. In questo contesto dunque è maturato l'assassinio; qui vanno cercati i moventi ed i mandanti. Rostagno è stato eliminato. È stata azzerata una voce scomoda, un oppositore che sempre più andava acquisendo credibilità e fiducia da parte della gente, come è testimoniato anche dalla grande partecipazione di popolo che c'è stata oggi alla manifestazione di protesta indetta nella città di Trapani.

Trapani è la provincia a più alto rischio mafioso. La definizione non è mia, non è nostra, ma è del giudice Paolo Borsellino, procuratore



capo della città di Marsala. La provincia di Trapani è al centro di grandi traffici illeciti, ma è anche la città, la provincia dove con più evidenza si segnalano intrecci perversi con le istituzioni e con gli uomini politici. Lo dimostrano i tanti, troppi, misteri irrisolti a cominciare dalla loggia segreta «Scontrino». Fare piena luce sull'omicidio di Rostagno significa spingere a fondo, finalmente, la lotta alla mafia nella provincia di Trapani. Se questo risultato otterremo con la nostra lotta ed il nostro impegno, se a questa lotta ed a questo impegno costringeremo le istituzioni e le strutture dello Stato, allora anche la barbara morte di Mauro Rostagno avrà avuto un senso. Quest'uomo intelligente, creativo, ricco della sua grande umanità e delle sue contraddizioni, resterà vivo — noi lo crediamo — nella sua opera, che continua. Resterà vivo nell'impegno di lotta civile che non finisce, non deve finire.

CAMPIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia cristiana esprime a mio mezzo il cordoglio alla famiglia del magistrato, dottor Antonio Saetta, ed alla famiglia di Mauro Rostagno ucciso a Valderice. Credo però che, al di là di queste che potrebbero sembrare parole rituali, il dibattito di stasera in qualche modo abbia finito con l'anticipare i temi che saranno in discussione in questa Assemblea nei giorni fissati dalla Conferenza dei capigruppo.

Assistiamo con stupore, con un senso di profonda angoscia al riemergere di una violenza che sapevamo non essere stata debellata. Diceva nei giorni scorsi il giudice Ajala in televisione che era illusorio ritenere che alcuni colpi inferti alla criminalità organizzata e mafiosa potessero far cantare vittoria e, ancora prima di lui, il giudice Falcone si era espresso in termini profondamente dubitativi sulla possibilità di sconfitta del fenomeno mafioso in Sicilia. Eppure, per un lungo periodo abbiamo avuto la sensazione — e lo abbiamo anche scritto, come Commissione regionale antimafia, in un nostro documento al termine di lunghe audizioni che partirono dagli incontri con gli amministratori comunali di Palermo — che ci fosse una sorta di abbassamento dei livelli di guardia,

quasi che si fosse in presenza di un atteggiamento di sostanziale rimozione, una sorta di rifugio nell'oblio, nella convinzione che di queste cose forse non era più il caso di parlare perché tanto, a livello di aule giudiziarie, alcuni fatti stavano andando avanti e alcune cose venivano chiarite e condannate.

Noi esprimeremo profonda soddisfazione quando la esemplare sentenza di Palermo ha dato a tutti la convinzione che i mafiosi possono essere giudicati e condannati; però sapevamo che questo non era esaustivo, sapevamo che soltanto «un pezzo» di mafia era all'interno di quelle gabbie, sapevamo che all'esterno fatti nuovi, fatti emergenti, fatti pilotati probabilmente ancora dall'interno di quelle gabbie, erano presenti nel tessuto della società siciliana. E il discorso non poteva considerarsi esaurito e doveva metterci in condizione di allerta: guai a smobilitare! Eppure, chi parlava di queste cose finiva quasi con l'apparire un fastidioso interlocutore di vicende che, invece, si erano in qualche modo tranquillizzate.

Per parecchi mesi abbiamo assistito ad un dibattito che, più che essere rivolto al tema della mafia, era rivolto al tema dell'antimafia, quasi che il problema fosse quello di capire se sul versante dell'antimafia potessero lucrarsi rendite di posizione, dimenticando invece che un'azione che partiva dai movimenti, che coinvolgeva le forze politiche democratiche, che trovava riscontro in atteggiamenti della comunità religiosa, della Chiesa (intesa come insieme di uomini che colgono il segno dei tempi e che vivono nella storia pur ponendosi mete che stanno al di sopra della storia), aveva determinato un clima di nuova capacità di sdegno e di rifiuto. E queste cose si erano incontrate con il consenso e con la volontà di liberazione della gente. Credo che, parlando di questi aspetti, realizziamo in pieno il significato del nostro ruolo di parlamentari, cioè quello di cogliere l'attesa della gente, l'attesa dei cittadini che vogliono liberarsi da tutto questo. Ecco perché non dovevamo dubitare e dovevamo invece resistere anche nei confronti di quanti ritenevano che le nostre azioni e le nostre parole fossero inutili. Certo, a livello dei «senza potere» tutto questo non può essere visto che come parole, però parole di denuncia, parole che possono esser dure come pietre.

Ad altri livelli, esiste il problema, assieme a questa nostra capacità di denuncia, di porsi il tema delle «carte in regola», che non si esaur-



risce con Piersanti Mattarella, ma costituisce un discorso fondamentale all'interno della Regione. Noi dobbiamo riuscire a capire se il senso di questa nostra Autonomia in Sicilia nei suoi quarant'anni di attuazione abbia avuto un significato realmente liberatorio, se abbia avuto la capacità di far crescere questa comunità nel senso di portarla a livelli di rifiuto di cose che appartenevano a questa cultura, di cose che appartenevano a questa storia, di cose con le quali avevamo convissuto, sottovalutandole per molto tempo, di cose che, forse, in alcune situazioni avevamo anche utilizzato in termini di supponenza.

Il tema delle «carte in regola» diventa allora quello di una regione capace di funzionare, come si è cercato di porlo negli ultimi anni; il tema di una regione capace di mobilitare le sue risorse nella chiarezza e nella trasparenza, per portare più avanti un discorso complessivo di civiltà delle nostre popolazioni, di incontro con i bisogni delle nostre popolazioni per un'azione che non avesse soltanto un significato puramente materiale, ma che riuscisse a creare le condizioni per un clima di convivenza, in cui non ci fosse posto per la violenza criminale, per la violenza mafiosa.

E i temi su cui riflettere sono enormi: quello delle periferie urbane, dove la marginalità crea ulteriori fatti di dipendenza e dove la presenza mafiosa finisce col diventare erogatrice in termini addirittura salariali e con il creare condizioni di cittadinanza per chi cittadinanza non riesce ad avere a causa della situazione di marginalità in cui viene a trovarsi. Il tema della periferie urbane o il tema delle aree più degradate dell'interno non vanno presi a solo: è un problema complessivo del nostro essere democrazia, del nostro essere forze democratiche all'interno di una regione che vuole fare la sua parte.

Certo, è necessario respingere giudizi affrettati, superficiali e semplicistici nei nostri confronti, ma è anche importante evitare di fare la parte di chi ritiene che le pietre vengano scagliate contro di noi perché esistono delle congiure.

Credo che la nostra civiltà del diritto si fondi sulle responsabilità personali e che non ci sia luogo per le responsabilità oggettive, però personalmente mi sento responsabile di un clima generale che ci condiziona tutti e che blocca le nostre possibilità di far politica in termini nuovi e diversi.

Questa liberazione appartiene anche alla nostra condizione politica; la nostra preoccupazione maggiore dovrebbe essere quella di rimuovere le cause per cui ci sono scandali; è uno scandalo che si parli male di noi in termini razzisti, ma è altrettanto scandaloso che da noi ci siano abbondanti le ragioni dello scandalo.

Ritengo che il dibattito che affronteremo assieme dovrà porsi il tema di come vogliamo attrezzarci rispetto a ciò: questi fatti sono successi proprio nel momento in cui lo Stato sembrava superare una fase di stanchezza nella lotta antimafia riprendendo le redini della iniziativa con i poteri che il Governo ha voluto disegnare per il nuovo Alto Commissario, con la soluzione della vicenda del Tribunale di Palermo.

Nel momento in cui lo Stato ricominciava a fare la sua parte, «affrontando» — sono le parole del presidente De Mita, pronunziate pochi giorni fa — «con grande energia» i termini di questo nostro grande problema, contemporaneamente l'offensiva mafiosa, sconfitta su altri versanti, rientrava nella nostra Sicilia, in una Sicilia che non ha avuto soltanto questi casi, purtroppo, negli ultimi giorni, ma che è tutta zona franca.

Abbiamo raccolto l'appello di Gela e il 4 ottobre ci incontreremo con gli amministratori e le forze sociali di quella città; ma c'è l'appello di Siracusa, ci sono i fatti verificatisi ieri a Barcellona, ci sono gli altri episodi di Palermo.

C'è una grande macchia di sangue che si estende e per la quale non bastano semplici scoranti, una grande macchia di sangue che sembra avvolgere tutta l'Isola, rispetto alla quale abbiamo il dovere di fare la nostra parte in termini compiuti, attrezzandoci con i comportamenti, attrezzandoci anche con gli strumenti a disposizione ai quali dobbiamo dare linee chiare, per evitare che appaiano alla fine o come soggetti di una tutela quasi corporativa del nostro modo di far politica, oppure soltanto come luoghi in cui si realizzano dei «muri del pianto» e in cui, sostanzialmente, il discorso della mafia finisce con l'essere messo tra parentesi.

Per tutte queste considerazioni io credo che anche le cose dette stasera abbiano importanza, perché in qualche modo sono il preludio di un dibattito più significativo che deve portarci ad una nuova linea di avanzamento su questo terreno, un terreno sul quale sarebbe delittuoso smobilitare. La gente, il popolo, il consenso



che abbiamo intorno a noi ci chiedono di andare avanti e di fare anche noi la nostra parte.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non vogliamo in questa sede prendere spunto per aprire un dibattito, così come ci è sembrato che qualcuno degli esimi colleghi abbia voluto fare. Ci limiteremo soltanto ad esprimere le nostre vere, sentite, sincere condoglianze alla famiglia Saetta e alla famiglia Rostagno. Vogliamo soltanto dire, per un minuto al massimo, che non ci troviamo d'accordo su come agisce la Commissione regionale antimafia, perché riteniamo che, o si vuole da un lato credere nella possibilità di incidere sulla cosa pubblica regionale non avendone i poteri, oppure ci si è convinti che i poteri esistono e di fatto nulla si realizza.

In parole più povere e più semplici: noi riteniamo che la Commissione regionale antimafia, di fatto, non sortisca alcun risultato. Abbiamo detto oggi, nella riunione congiunta dei Capigruppo e dei Presidenti delle Commissioni, che riteniamo ciò non perché non abbiamo fiducia nella qualità degli uomini che compongono tale Commissione, ma sol perché in effetti sino ad oggi la Commissione regionale antimafia ha soltanto, di fatto...

GUELI. Creato intralcio alla Sicilia!

D'URSO SOMMA. ...preso atto delle cose che sono successe. Non ricordo — certo la mia presenza in quest'Assemblea risale ad una data recente — ma in questi due anni e mezzo non ricordo soltanto un caso, che sia uno, che la Commissione regionale abbia potuto prevenire o prevedere; qualche fatto gravissimo di quelli che poi sono apparsi sotto gli occhi di tutti i siciliani. Ecco perché non vogliamo, tranne nella sede che la Conferenza dei capigruppo ha già stabilito, aprire un dibattito su tale questione. Abbiamo detto le cose così come noi le pensiamo e rinnoviamo con estrema sincerità il nostro cordoglio alle famiglie Saetta, Rostagno e a tutte le famiglie le quali, mentre noi continuiamo a parlare (e spesso a parlarci addosso), offrono un sacrificio estremo, che è il sacrificio della loro vita.

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con sgomento e profondo dolore noi esprimiamo il nostro cordoglio alle famiglie Saetta e Rostagno per il barbaro, vile ed efferato delitto di cui sono state vittime. E non è nostra intenzione portare avanti in questa Aula, questa sera, un dibattito sul tema della mafia, perché c'è l'impegno, preso in sede di Conferenza dei capigruppo, di dedicare una seduta proprio a questo argomento. Come è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, quell'occasione non dovrà essere un rituale, un'abitudine a queste cose; ma si dovrà allora cercare di determinare in positivo, di determinare il meglio, di determinare e trovare risposte concrete al sangue che ogni giorno viene versato sulle strade della nostra Sicilia che è diventata una terra tragica, una regione macchiata da tanta efferatezza, da tanta crudeltà, da tanta barbarie; non possiamo restare insensibili a quello che succede!

Noi riteniamo che lo Stato e il Governo centrale debbano darci e debbano dare alla Sicilia maggiore solidarietà, debbano fare sentire maggiormente il proprio peso, la propria vicinanza in questo momento difficile. Così come quando il terrorismo insanguinava le strade e le città d'Italia, e tutto il Paese era solidale, unito e compatto in quella lotta dura contro il terrorismo (che poi alla fine fu vinto), riteniamo che anche in questa importante, tragica battaglia contro la mafia tutto il Paese e tutto lo Stato debbano impegnare al massimo le proprie risorse, le proprie capacità, le proprie forze. Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'impegno, l'impegno ad essere migliori noi stessi, impegno a cercare di far sì che le leggi e i regolamenti vengano rispettati. Si è parlato delle Commissioni provinciali di controllo, si potrebbe parlare di tutta una serie di attività, di posti che non vengono rinnovati, così come prevedono i regolamenti e le leggi, di incarichi che durano anni e anni e determinano posizioni di potere. Ecco, su queste cose incominciamo a cercare di individuare il nuovo, incominciamo noi stessi a cercare di dare un esempio di efficienza, di trasparenza e, certamente, di volere il bene di questa nostra regione.

Ecco, con animo commosso e triste, rinnoviamo il nostro cordoglio alle famiglie delle vit-



time con la speranza che questi tragici riti abbiano a finire.

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli Caragliano dal 27 al 30 settembre 1988, Diquattro e La Russa per il 28 e il 29 settembre 1988.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che da parte dell'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

numero 423 dell'onorevole La Porta: «Subordinazione della concessione dei contributi regionali ai proprietari delle tonnare all'impegno degli stessi di immettere nel mercato interno quantità sufficienti di pescato»;

numero 501 dell'onorevole Santacroce: «Ristoro economico in favore del proprietario del motopeschereccio "M. P. Papa Giovanni" danneggiato da un incendio di sospetta origine dolosa e conseguente rafforzamento della vigilanza nel canale di Sicilia e nel basso Jonio per scongiurare tali eposodi di "pirateria" e per porre termine alla "guerra del pesce" tra i locali pescatori»;

numero 614 dell'onorevole La Porta: «Promozione e valorizzazione dei prodotti siciliani alla Miaf (Mostra mercato dei prodotti dell'industria, artigianato, agricoltura e floricoltura)»;

numero 652 dell'onorevole Virlinzi: «Tempestiva erogazione dei contributi di cui alla legge regionale numero 41 del 6 giugno 1975 agli artigiani della provincia di Enna per gli anni 1984, 1985 e 1986»;

numero 666 dell'onorevole Altamore: «Indagine conoscitiva sulla situazione attuale della cooperativa edilizia "Manfredona" di Musomeli»;

numero 730 dell'onorevole Cristaldi: «Presunta cessione degli impianti della cooperativa "Terra di Sicilia" di Ribera alla cooperati-

va "La Realizzatrice" avente sede nella medesima città»;

numero 853 degli onorevoli Cristaldi e Bono: «Motivi della mancata concessione di contributi e finanziamenti alle cooperative di pescatori che ne avevano fatto richiesta, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale numero 26 del 1987, entro il 31 dicembre 1984»

Le risposte scritte ora annunziate saranno pubblicate in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Istituzione della Borsa internazionale del turismo (Bit) in Sicilia» (573);

— d'iniziativa parlamentare;

— presentato dagli onorevoli: Firrarello, Leanza Salvatore, Mazzaglia, Piccione, Barba, Palillo, Martino, Burtone, Sardo Infriri, Pezzino, Lombardo Raffaele, Galipò, Caragliano, Graziano, Stornello in data 1 agosto 1988.

«Rateizzazione dei prestiti agrari di esercizio e di miglioramento» (574);

— d'iniziativa parlamentare;

— presentato dagli onorevoli: Diquattro, Galipò, Burgaretta Aparo, Firrarello, Burtone, Pezzino, Grillo, Ordile, Culicchia, Cicero, Campione, Errero, Graziano, Nicolosi Nicolò, Rizzo in data 1 agosto 1988.

«Proroga dei termini previsti dall'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26» (575);

— d'iniziativa governativa;

— presentato dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario) su proposta dell'Assessore per il territorio e l'ambiente (Placenti) in data 13 settembre 1988.

«Trasformazione dell'Ente acquedotti siciliani (Eas) in Ente regionale delle acque (Era)» (576);

— d'iniziativa parlamentare;

— presentato dagli onorevoli: Parrino, Susini, Santacroce in data 20 settembre 1988.

«Norme per la razionalizzazione del traffico nelle città con popolazione superiore a 50 mila abitanti» (577);



— d'iniziativa parlamentare;  
— presentato dall'onorevole Pezzino in data 21 settembre 1988.

«Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578);

— d'iniziativa governativa;  
— presentato dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario) su proposta dell'Assessore per il bilancio e le finanze (Trincanato).

**Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.**

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle Commissioni legislative competenti:

«*Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali, territoriali ed istituzionali*»

— «Durata e limiti dell'istituto del commissariamento presso gli enti locali in Sicilia» (543);

d'iniziativa parlamentare;

— «Norme per il riconoscimento e la valorizzazione del volontariato» (548);

d'iniziativa parlamentare;

— «Contributi e prestazioni assistenziali a favore di categorie di persone portatrici di handicap aderenti all'Associazione italiana ciechi di guerra, Comitato regionale della Sicilia» (551);

d'iniziativa parlamentare;

— «Modifiche alla legge regionale 27 dicembre 1985, numero 53» (555);

d'iniziativa governativa;

— «Costituzione delle nuove province regionali» (561);

d'iniziativa governativa;

trasmessi in data 2 agosto 1988.

«*Agricoltura e foreste*»

— «Norme per lo sviluppo dell'agriturismo in Sicilia» (535);

d'iniziativa parlamentare;

inviato alla quinta Commissione per l'esame congiunto;

— «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e da altre malattie infettive e diffusive» (559);

d'iniziativa parlamentare;

parere Commissione Cee;

trasmessi in data 2 agosto 1988.

«*Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport*»

— «Provvedimenti per consentire l'alienazione degli alloggi costruiti da cooperative a proprietà indivisa» (538);

d'iniziativa parlamentare;

— «Infrastrutture stradali costituenti itinerari turistici di rilevante interesse regionale e restauro ambientale» (546);

d'iniziativa parlamentare;

— «Interventi funzionali e riammodernamento della strada statale 640» (547);

d'iniziativa parlamentare;

— «Modifica dell'articolo 35 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68» (553);

d'iniziativa parlamentare;

— «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani» (562);

d'iniziativa governativa;

trasmessi in data 2 agosto 1988.

«*Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione*»

— «Norme per la salvaguardia nei centri storici di beni culturali e della tradizione locale» (542);

d'iniziativa parlamentare;

— «Interventi creditizi a favore degli emigrati» (544);

d'iniziativa parlamentare;

— «Istituzione in Sicilia di una scuola superiore di perfezionamento e qualificazione musicale» (545);

d'iniziativa parlamentare;

— «Interventi per il potenziamento della soprintendenza ai beni culturali ed ambientali» (552);

d'iniziativa parlamentare;



— «Modifiche alla legge regionale 31 dicembre 1985, numero 57, in materia di assistenza alle organizzazioni professionali agricole» (554);  
d'iniziativa parlamentare;  
parere della terza Commissione;

— «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 4 giugno 1980, numero 55, recante: "Nuovi provvedimenti in favore degli emigrati e delle loro famiglie"» (556);  
d'iniziativa parlamentare;

— «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività musicali» (560);  
d'iniziativa parlamentare;  
trasmessi in data 2 agosto 1988.

#### *«Igiene e sanità, assistenza sociale»*

— «Inquadramento dei laureati in scienze biologiche nella qualifica di assistente biologo» (539);  
d'iniziativa parlamentare;

— «Interventi in materia di talassemia» (549);  
d'iniziativa parlamentare;

— «Provvedimenti in favore del Centro per la diagnosi precoce e lo studio dell'osteoporosi nei soggetti a rischio» (557);  
d'iniziativa parlamentare;  
trasmessi in data 2 agosto 1988.

#### **Comunicazione di richieste di parere.**

PRESIDENTE. Comunico che le seguenti richieste di parere, pervenute dal Governo, sono state assegnate alle Commissioni legislative:

*«Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport»*

— Comune di Letojanni - Cooperativa edilizia "Daniela" - Deroga indici di cubatura (442);

— Comune di Milazzo - Istanza deroga indici densità fissati dall'articolo 15, lettera b), della legge regionale 12 giugno 1976, numero 78 (443);

— Comune di Roccalumera - Richiesta deroga agli indici di densità edilizia di cui alle lettere b) e c) degli articoli 15 e 16 della legge

regionale numero 78 del 1976, per la costruzione di numero 20 alloggi popolari. Legge numero 457 del 1978 - quinto biennio (445);  
pervenute in data 20 luglio 1988;  
trasmesse in data 2 agosto 1988;

— Criteri per la formazione di un programma di interventi a favore delle cooperative edilizie ai sensi delle leggi regionali numero 79 del 1975 e numero 95 del 1977 (448);  
pervenuta in data 4 agosto 1988;  
trasmessa in data 5 settembre 1988.

#### *«Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione»*

— Programma di contributi previsti dall'articolo 52 della legge regionale 15 giugno 1986, numero 27. Assessorato territorio ed ambiente (opere di fognatura e di depurazione) (446);

— Proposta di modifica programmi contributi ex articolo 11 legge regionale 18 giugno 1977, numero 39, anni 1986 e 1987 (447);  
pervenute in data 27 luglio 1988;  
trasmesse in data 2 agosto 1988.

#### *«Igiene e sanità, assistenza sociale»*

— Unità sanitaria locale numero 18 di Nicosia. Richiesta trasformazione posto vacante in organico (449);  
pervenuta in data 16 agosto 1988;  
trasmessa in data 5 settembre 1988.

#### **Comunicazione di pareri resi.**

PRESIDENTE. Comunico i seguenti pareri resi dalle Commissioni legislative:

*«Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport»*

— Legge regionale 13 maggio 1987, numero 22, articolo 1, commi 1 e 3 - Piano di ripartizione della spesa per la realizzazione dei parcheggi da parte dei comuni (432);  
reso in data 21 luglio 1988.

#### *«Igiene e sanità, assistenza sociale»*

— Legge regionale 24 luglio 1978, numero 22. Piano anno formativo 1988/89. Formazio-



ne del personale sanitario non medico (441); reso in data 21 luglio 1988.

**Comunicazione di trasmissione da parte del Governo dello stato di attuazione delle leggi di spesa al 31 maggio 1988.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'Assessore per il bilancio e le finanze, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale numero 47 del 1977 e dell'articolo 13 della legge regionale numero 5 del 1988, in data primo agosto 1988 ha trasmesso la situazione relativa allo stato di attuazione delle leggi di spesa al 31 maggio 1988.

Copia di detto documento è stata depositata in Commissione «Finanza, bilancio e programmazione».

**Comunicazione pervenuta dal Governo e trasmessa alla competente Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è pervenuta dal Governo, in data 16 agosto 1988 e che è stata trasmessa in data 5 settembre 1988, alla Commissione «Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali ed istituzionali», la seguente comunicazione:

— Espi - Delibera numero 99/88 del 22 luglio 1988. Assemblea ordinaria degli azionisti della Spa Bacino di carenaggio di Trapani del 25 luglio 1988 (450);  
pervenuta in data 16 agosto 1988;  
trasmessa in data 5 settembre 1988.

**Comunicazione di trasmissione da parte del Governo del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1988 dell'Istituto regionale della vite e del vino.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a termini dell'articolo 4 della legge regionale 2 maggio 1963, numero 28, il Presidente della Regione ha fatto pervenire alla Presidenza dell'Assemblea il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1988 dell'Istituto regionale della vite e del vino.

Copia del documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Finanza, bilancio e programmazione».

**Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni del bilancio derivanti dalla utilizzazione di somme versate dallo Stato.**

**PRESIDENTE.** Comunico i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio derivanti dalla utilizzazione di somme versate dallo Stato:

— numero 314 del 25 maggio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Ministero per il coordinamento della protezione civile della somma di lire 3.500.000.000 in attuazione della legge 27 marzo 1987, numero 120;

— numero 458 del 12 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Ministero dei lavori pubblici della somma di lire 98.494.489.430 in attuazione della legge 27 marzo 1987, numero 120;

— numero 469 del 14 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire 110.579.307.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 430 del 14 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire 4.963.200.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 471 del 14 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire 4.065.000.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 472 del 14 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire



667.505.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 473 del 14 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire 6.866.786.710 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 509 del 28 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Fondo sociale europeo per attività di formazione professionale della somma di lire 16.690.073.050 in attuazione della legge 6 marzo 1976, numero 24;

— numero 511 del 28 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire 527.493.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 519 del 30 luglio 1988 - Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica della somma di lire 71.527.000.000 in attuazione della legge 28 febbraio 1986, numero 41.

**Comunicazione di trasmissione da parte dell'Irfis dell'elenco delle deliberazioni adottate ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale numero 26 del 1978 nel trimestre aprile-giugno 1988.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie (Irfis), in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 della convenzione stipulata tra la Regione siciliana e lo stesso Istituto per la gestione del fondo di cui all'articolo 9 della legge regionale 4 agosto 1978, numero 26, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate a valere su detto fondo dal Comitato amministrativo nel trimestre aprile-giugno 1988.

Copia di detto elenco sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Industria, commercio, pesca e artigianato».

**Comunicazione di ricorso innanzi alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che con nota numero 1843 del 12 settembre 1988, il Presidente della Regione ha reso noto che, in data 8 agosto 1988, la Giunta regionale lo ha autorizzato a promuovere conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale avverso il decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato numero 17816 del primo agosto 1988, concernente la messa in liquidazione amministrativa coatta della Suditalia (S.I.A.), compagnia di assicurazione e riassicurazione S.p.A. con sede in Palermo.

**Comunicazione di deliberazioni della Giunta regionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 25, terzo comma, della legge regionale 26 marzo 1988, numero 5, ha fatto pervenire le seguenti deliberazioni, adottate dalla Giunta regionale nella seduta del 5 luglio 1988, concernenti ripartizione territoriale dei fondi stanziati in conto capitale nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988:

— numero 231: Rubrica Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione;

— numero 232: Rubrica Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente.

**Comunicazione di programmi approvati dalla Giunta regionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Regione, con note numeri 1815, 1816 e 1817 del 7 settembre 1988, ha comunicato che la Giunta regionale, nella seduta dell'8 agosto 1988, ha approvato i seguenti programmi su cui le Commissioni competenti avevano espresso parere favorevole:

— Modifica deliberazione Giunta numero 67 del 5 marzo 1985, relativa a: «Ripartizione somme in conto capitale Fondo sanitario nazionale e Fondo bilancio regionale - Rubrica Sanità - Capitolo 81505 - Piano triennale 1984-



1986 - Unità sanitaria locale numero 33 di Gravina di Catania»;

— Modifica deliberazione Giunta numero 26 del 30 gennaio 1986, relativa a: «Ripartizione somme in conto capitale Fondo bilancio regionale - Rubrica Sanità - Capitolo 81505 - Integrazione anno 1985 e Fondo sanitario nazionale 1987 - Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo»;

— Modifica deliberazione Giunta numero 312 del 9-10 dicembre 1986 relativa a: «Modifica della deliberazione numero 67 del 5 marzo 1985 concernente ripartizione somme in conto capitale Fondo sanitario nazionale e Fondo bilancio regionale - Rubrica sanità - Capitolo 81505 - Piano triennale 1984-1986 - Unità sanitaria locale numero 60 di Palermo».

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

con la legge regionale del 30 marzo 1981, numero 37, nel regolamentare l'attività venatoria, si è inteso molto opportunamente salvaguardare e tutelare l'ambiente, nonché preoccuparsi degli aspetti ecologici per la tutela della natura;

considerato che a tutt'oggi non ha trovato per niente applicazione quanto previsto dall'articolo 15 della citata legge;

per conoscere i motivi del ritardo nella predisposizione del piano regionale per la difesa e la ricostituzione del patrimonio faunistico, nonché per la tutela ed il ripristino degli equilibri naturali ed ecologici;

in particolare per sapere quali iniziative intenda assumere ai fini:

1) dell'individuazione di zone suscettibili di intervento per la ricostituzione di *habitat* idonei alla fauna stanziale e migratoria;

2) per la determinazione delle oasi destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica» (1152).

LA PORTA - AIELLO - COLOMBO -  
CONSIGLIO - GUELI - GULINO -  
VIRLINZI - ALTAMORE - RISICATO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se non ritenga di dover riferire in Assemblea in ordine al ruolo, lo scopo e la funzione del "Dipartimento per la cooperazione economica nel Mediterraneo" costituito in seno all'Assessorato;

— quali organismi siano stati chiamati a far parte di tale Dipartimento;

— quali certezze vi siano per assicurare che l'azione del Dipartimento sia diretta da un piano programmatico che assicuri la partecipazione di tutti i settori economici dell'Isola» (1153).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -  
TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ - PAOLONE - RAGNO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— dopo reiterate sollecitazioni del Consiglio provinciale l'Anas ha provveduto al finanziamento dei lavori di variante al tracciato della strada statale numero 115 del tratto "Gela-Ragusa" (la cosiddetta circonvallazione di Comiso); che i dirigenti del compartimento Anas di Palermo hanno più volte assicurato che il progetto era in avanzata fase di redazione; che il nuovo dirigente dell'Anas di Palermo ha invece smentito tale notizia facendo sapere che il progetto non è affatto pronto ma che quanto prima verrebbe affidato ad un libero professionista esterno all'Anas; che tale affermazione, se risponde al vero, è in netto contrasto con quanto da tempo assicurato dall'Anas circa l'intenzione di realizzare l'opera mediante appalto-concorso, mentre in atto si registra un ritardo di oltre tre anni; che la palese e totale inadempienza e disinteresse dell'Anas, per quanto riguarda le proprie competenze in provincia di Ragusa, sono manifestati anche dal modo di mantenere le strade statali come dimostrano le condizioni della strada a scorrimento veloce per Catania nel tratto Bivio Licodia, dove i passeg-



giatoi sono invasi da erbacce e nascondono addirittura la barriera metallica ed i segnamargini con piano viabile pieno di sfossature e con l'indicazione dei limiti di velocità, con grave pregiudizio per l'incolumità pubblica ove si considerino i ripetuti incidenti mortali su queste strade; che tale atteggiamento appare inammissibile e gravemente pregiudiziale degli interessi della provincia penalizzata da gravi problemi di viabilità locale e di collegamento alla grande viabilità ed ai grossi mercati;

per sapere:

— quali immediati interventi intendano adottare per porre fine allo stato di continua incertezza che caratterizza la vicenda della realizzazione della variante della strada statale 115 nel tratto "Gela-Ragusa" e per avviare immediatamente le procedure per la progettazione e la realizzazione dell'opera;

— per indurre l'Anas ad intervenire al fine di adeguare la rete stradale soggetta alla propria competenza ed esistente in provincia di Ragusa alle effettive esigenze del traffico» (1154) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

XIUMÈ.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

se è a conoscenza che il comune di Bagheria ha presentato presso la Cassa depositi e prestiti la richiesta per l'acquisto dell'edificio adibito a sede dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (I.P.S.I.A.);

se non ritenga di dovere intervenire per verificare la legittimità di tale richiesta, atteso che:

a) il corredo documentale non legittima la destinazione a scuola dell'immobile poiché:

1) trattasi di costruzione il cui primo nucleo risalente al 1957 era destinato a sede di impianto per la lavorazione di paste alimentari;

2) la elevazione del primo piano, successivamente realizzata su concessione del comune di Bagheria, era diretta alla costruzione di uno stabilimento per la commercializzazione dei prodotti agrumari ed in quanto tale ne risulta l'agibilità concessa dal Genio civile di Palermo;

3) l'adattamento a scuola, intervenuto a seguito di accordo col comune di Bagheria in qualità di affittuario, non risulta formalmente rego-

larizzato né da sanatoria, né, tantomeno, dal Genio civile;

4) non si hanno garanzie per quel che riguarda le caratteristiche strutturali in funzione dei sovraccarichi previsti dalla legge per gli edifici scolastici;

b) la valutazione determinata dall'U.T.E. in lire 4.500 milioni appare sproporzionata per eccesso ai valori correnti sulla piazza di Bagheria, in quanto:

1) il valore del terreno, della superficie di metri quadri 5.428, tenuto conto dell'ubicazione, della destinazione di piano regolatore generale (zona commerciale) e della estensione, non eccede le lire 150 mila metro quadrato;

2) il costo della costruzione, del volume di metri cubi 20.878, tenuto conto della vetustà e delle caratteristiche proprie dell'edificio industriale, non eccede le lire 105 a metro cubo;

3) nessun valore può attribuirsi alla concessione riguardante una ulteriore elevazione in quanto la stessa risulta priva dei riscontri di legittimità degli organi competenti (tra l'altro vi si prevede la collocazione della palestra).

Da quanto sopra esposto emerge che il prezzo reale dell'edificio di cui trattasi non supererebbe le lire 3.000.000.000 (leggasi tre miliardi)» (1156) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

TRICOLI - VIRGA.

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti per sapere:

1) quali iniziative intenda intraprendere per rimuovere le cause che fanno definire l'aeroporto di Birgi, in provincia di Trapani, una cattedrale nel deserto dove non esistono essenziali servizi esistenti in tutti gli aeroporti civili del mondo;

2) quali siano le ragioni per le quali all'interno dell'aeroporto non funziona un servizio bar e non esiste una edicola, nonché le ragioni per le quali, da oltre un anno, non funzionano gli impianti di aria condizionata all'interno della stessa struttura» (1157) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.



«All'Assessore per la sanità, per sapere:

1) quali urgenti indagini intenda disporre per accertare le condizioni igienico-sanitarie dell'Ospedale S. Antonio di Trapani dove, pare, esistono condizioni igieniche allarmanti a causa del cattivo funzionamento dei servizi e della presenza di topi e scarafaggi;

2) se nell'Ospedale vengano effettuate periodiche operazioni di disinfestazione e di derattizzazione ed, in caso affermativo, se tali trattamenti vengano eseguiti da personale dell'Ospedale o da ditte private» (1158) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per la riattivazione dei lavori, da tempo sospesi, riguardanti l'ultimazione del parco archeologico e del museo selinuntini in Castelvetro, in ordine soprattutto al non certo vivo interesse dimostrato, per la realizzazione dei medesimi, dal competente Soprintendente di Trapani, che pure ha potuto all'uopo disporre di un finanziamento di 27 miliardi di lire erogato dall'Agenzia del Mezzogiorno» (1159) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

LEONE.

«Al Presidente della Regione, considerato che la recrudescenza criminosa e la spietatezza esecutoria con cui domenica 21 agosto ultimo scorso è stato consumato un altro delitto, senza esitare a far fuoco fra la folla, con l'uccisione della vittima designata e il ferimento di alcuni passanti, hanno fatto ripiombare nel terrore la città di Gela e hanno riproposto la domanda di interventi concreti, immediati e risolutivi per la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata;

data la gravità della situazione dell'ordine pubblico nella città di Gela e tenuto conto delle iniziative che lodevolmente l'Amministrazione comunale andrà a prendere attraverso i deliberati del Consiglio comunale appositamente convocato d'urgenza e alle quali hanno fatto sapere di aderire anche le forze sindacali;

per sapere se non intenda, solidarizzando con la popolazione gelese, intervenire presso gli organi centrali dello Stato competenti per un maggiore potenziamento degli organici di po-

lizia, numericamente inadeguati a fronteggiare il fenomeno mafioso e criminale, e a farsi promotore di una riunione presso gli Uffici della Presidenza della Regione con l'Amministrazione comunale di Gela, con la partecipazione di tutta la deputazione nissena per fare l'esame complessivo della situazione, al fine di concretizzare tutti quei programmi di spesa indirizzati alla realizzazione di opere pubbliche e perché venga accelerata, in conformità anche delle nuove norme regionali, la copertura dei posti vacanti nelle diverse istituzioni locali e territoriali e sia realizzato al più presto il progetto di ampliamento e potenziamento delle strutture e dei nuovi impianti per le ricerche petrolifere da parte dell'Agip che dovrà fornire nuovi posti di lavoro, così da assicurare più occupazione alla gente riducendo in tal modo il potere criminoso e ridando sicurezza e tranquillità alla laboriosa ed onesta popolazione gelese» (1161).

CICERO.

«All'Assessore per i lavori pubblici ed all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso:

— che la Giunta municipale di Mazara del Vallo, con delibera 1590 del 30 agosto 1984, assegnava all'ingegnere Mariano Foraci l'incarico per la redazione di un progetto relativo alla «costruzione di banchine lungo le sponde del fiume Mazaro per l'ampliamento a monte del porto Canale di Mazara del Vallo»;

— che l'impresa aggiudicatrice dei lavori è risultata l'associazione di imprese «I.CO.RI. - SAILEM», mandataria «I.CO.RI.»;

— che il Comitato tecnico amministrativo regionale, con nota 13033 del 13 novembre 1985, ha espresso parere favorevole al progetto;

— che l'opera in questione prevede una spesa di oltre 12 miliardi di lire mentre l'Assessorato regionale lavori pubblici ha finanziato un primo stralcio dei lavori per un importo di quasi 4 miliardi di lire;

per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che in conformità al progetto approvato ed in contrasto con la natura del finanziamento regionale sono state eseguite imponenti strutture sopraelevate in cemento armato e che per la realizzazione di tali strutture ci si è avvalsi di una variante in corso d'opera, approvata solo dal capo del-



l'Ufficio tecnico comunale in forza dell'articolo 23 della legge regionale numero 21 del 1985;

— se non ritengano che per la realizzazione di una tale struttura in cemento armato sopraelevata non era applicabile l'articolo 23 della legge regionale numero 21 del 1985, stante che le opere non sono, neanche lontanamente, assimilabili, per natura e per destinazione, alle banchine oggetto del finanziamento regionale;

— quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare che le somme assegnate dalla Regione al Comune di Mazara del Vallo vengano utilizzate per la realizzazione di quanto previsto nel progetto approvato dal Comitato tecnico amministrativo regionale con nota 13033 del 13 novembre 1985;

— se siano a conoscenza del fatto che, durante i lavori di banchinamento, l'impresa appaltatrice ha provocato danni al muro di cinta del confinante stadio comunale e causato l'inagibilità delle gradinate e che, per restituire l'agibilità alle opere danneggiate, si sono utilizzate parte delle somme assegnate dalla Regione per la realizzazione di banchine e non di strutture di sostegno per delle future tribune;

— se siano a conoscenza del fatto che l'imponente struttura in cemento armato sia stata realizzata su suolo demaniale marittimo senza la prescritta concessione demaniale marittima, in violazione dell'articolo 54 e dell'articolo 55 del Codice della navigazione, e senza il necessario ulteriore parere del Comitato tecnico amministrativo regionale, nonché senza l'ulteriore necessario parere della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali» (1162) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - CUSIMANO - VIRGA -  
BONO - RAGNO - TRICOLI - PAOLO-  
NE - XIUMÈ.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere se è a conoscenza che il fiume Verdura che attraversa i territori dei comuni di Ribera, Sciacca, Calamonaci, Caltabellotta, Vilefranca e Burgio è letteralmente asciutto con danni molto rilevanti al comparto agricolo della zona;

considerato che il prosciugamento del fiume Verdura non consente l'irrigazione degli agrumi dell'hinterland riberese, compromet-

tendo la produzione del corrente anno e creando squilibri ecologici con conseguente moria delle piante;

ritenuto che lo svuotamento dei laghi di Prizzi e di Gammata è dovuto ad un'irrazionale e non controllata distribuzione delle acque;

atteso che la Regione Sicilia, con legge 24 del 15 maggio 1986, articolo 3, ha stanziato, per interventi di raccolta delle acque del fiume Verdura, la somma di lire 20 miliardi per migliorare la situazione idrica per uso irriguo del sotteso esistente (opere ancora non realizzate) e non sono state attivate dagli enti preposti iniziative per utilizzare gli interventi dell'Agenzia della Cassa per il Mezzogiorno (legge numero 84 del 1986) in favore dell'agricoltura;

ritenuto, altresì, che oggi esiste un forte malessere delle popolazioni interessate in ordine al problema dell'irrigazione degli agrumi, e che il perdurare della mancanza di acqua del fiume Verdura potrebbe essere causa di gravi disordini pubblici;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere per superare la difficile situazione irrigua del comprensorio del fiume Verdura e quali siano i programmi a breve e medio termine, perché questi eventi in futuro non si ripetano» (1163).

PALILLO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— se sia a conoscenza della pericolosità derivante dal deposito di pile esaurite tra i rifiuti che, contenendo in alta percentuale metalli pesanti come il mercurio ed il cadmio, costituiscono materiale altamente inquinante;

— quali urgenti interventi intenda adottare perché gli Enti locali e la Regione rispettino il decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982 e la legge numero 441 del 1987;

— se sia a conoscenza del fatto che i metalli pesanti esistenti nelle pile esaurite, ingeriti insieme agli altri rifiuti ricadono al suolo, passando, mediante la catena alimentare, negli organismi animali e nell'uomo o, se gettati in una normale discarica, finiscono per l'inquinare le falde idriche, stante che un grammo di mercurio riesce ad inquinare 1000 litri di



acqua o 200 quintali di alimenti» (1166) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -  
RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIU-  
MÈ - PAOLONE.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso:

— che il 20 agosto 1988 dieci consiglieri comunali su venti del Comune di S. Caterina Villarmosa hanno presentato le loro dimissioni da consiglieri comunali, dimissioni inviate anche alla Commissione provinciale di controllo;

— che nel pomeriggio della stessa giornata il consiglio comunale ha provveduto alla elezione della Giunta municipale senza tenere conto delle dimissioni dei consiglieri comunali ed anzi eleggendo tra i componenti della Giunta un Consigliere dimissionario ed assente dalla seduta;

— che successivamente 8 consiglieri comunali su 20 hanno richiesto la convocazione straordinaria del Consiglio per trattare della "presa d'atto delle dimissioni di 10 consiglieri comunali";

— che, in data 30 agosto 1988, il Consiglio comunale non si è limitato a prendere atto delle dimissioni dei consiglieri ma ha "respinto" le dimissioni approfittando dell'assenza di numerosi consiglieri dimissionari;

— che tra il 27 ed il 31 agosto 1988 i consiglieri dimissionari hanno ribadito le loro dimissioni, inviate anche alla Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta in data 31 agosto 1988;

— che inspiegabilmente, il 2 settembre 1988, la Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta, con fonogramma indirizzato al segretario generale del Comune, ha richiesto ai consiglieri dimissionari una dichiarazione nella quale si attestasse che le loro dimissioni tendevano allo scioglimento del consiglio comunale, dichiarazione non prevista dagli articoli 53 e 174 dell'Ordinamento regionale degli enti locali;

per sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare perché venga ripristinata la legalità al Comune di S. Caterina di Villarmosa attraverso lo scioglimento del consiglio comunale, e quali indagini intenda disporre per accertare eventuali responsabilità ed omissioni de-

gli organi competenti per i fatti esposti» (1169) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - CUSIMANO - XIUMÈ -  
BONO - RAGNO - TRICOLI - VIRGA  
- PAOLONE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— da parte del Governo nazionale è stata presa la decisione di scaricare i rifiuti tossici e nocivi, attualmente in grottesca crociera a bordo della nave "Karin B", in un porto italiano adatto allo stoccaggio ed attrezzato per lo smaltimento;

— tra i porti possibili viene indicato anche quello di Augusta;

— tale notizia, non confermata ma neanche smentita, ha provocato il più vivo allarme nonché la legittima e totale opposizione delle istituzioni locali e delle forze sociali e politiche;

— nonostante sia ancora drammaticamente viva la vicenda dei rifiuti tossici prodotti da Unità sanitaria locale del Nord rinvenuti in una discarica abusiva nel territorio di Lentini e nonostante la più volte dichiarata volontà del Governo regionale di opporsi ad ogni tentativo di confermare la Sicilia nel ruolo di pattumiera internazionale, resta il fatto che, dalle scorie nucleari di Pasquasia, ai rifiuti ospedalieri di Lentini, oggi ai probabili RTN della Karin B. e delle altre navi in giro per i mari di mezzo mondo, in continuazione si propone il territorio siciliano come discarica;

per sapere:

— se il Governo regionale è stato informato di una decisione che interessi il porto di Augusta o altro porto siciliano;

— se e quali concrete iniziative abbiano assunto per dichiarare la totale contrarietà della Sicilia a ricevere RTN per i quali, ad ogni modo, non esistono strutture di stoccaggio e di smaltimento;

— se non ritengano, in ogni caso, indispensabile intraprendere un'iniziativa presso il Governo nazionale affinché non vengano ancora una volta calpestate le prerogative autonomistiche» (1170) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

PIRO.



«Al Presidente della Regione, per sapere:

se intenda far conoscere con ogni sollecitudine all'Assemblea, e cioè alla totalità dei deputati, nonché all'opinione pubblica, attraverso una relazione analitica, particolareggiata e descrittiva, quali proposte il Governo della Regione abbia presentato, stia per presentare o abbia allo studio, per l'impiego delle quote spettanti alla Sicilia per il 1988 dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e del Fondo Investimenti e Occupazione.

Considerato che il volume dei fondi globali disponibili per la copertura di nuovi interventi legislativi appare, come si era temuto e vanamente rilevato, di proporzioni tali da non consentire alcuna significativa manovra, e ciò per la rarefazione delle risorse finanziarie ordinarie della Regione, appare ovvio che l'Assemblea nella sua interezza ha pieno diritto di conoscere quali contenuti abbia l'intervento dell'ordine di almeno 2 mila miliardi di lire consentito dalle assegnazioni della legge 64 e del FIO» (1171) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

RAVIDÀ.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se risponda a verità la notizia secondo la quale il Comune di Partinico avrebbe diffidato, già da diverso tempo, il Comune di Balestrate a non scaricare ulteriormente i rifiuti in territorio partinicense;

— se, recentemente, i vigili urbani di Partinico abbiano costretto gli automezzi della nettezza urbana di Balestrate a ritornare indietro senza effettuare l'operazione di scarico dei rifiuti;

— ove risultassero rispondenti a verità tali notizie, quali iniziative abbia assunto il Comune di Balestrate per ovviare alle proprie carenze nel settore della discarica e dello smaltimento dei rifiuti solidi;

— se si sia attivato per presentare istanza in tal senso presso il competente Assessorato del territorio e dell'ambiente, considerato anche che detto Comune si fregia della qualifica di «località turistica» senza dimostrare di possedere i requisiti più elementari per una gestione civile del territorio» (1173).

TRICOLI.

«All'Assessore alla Presidenza, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— con la legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, modificata con l'articolo 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, il Presidente della Regione venne autorizzato ad assumere personale tecnico da destinare agli uffici del Genio civile dell'Isola per consentire agli stessi l'esecuzione con rapidità degli accertamenti di propria competenza ivi compresi quelli relativi alla sanatoria edilizia;

— l'Assessore per i lavori pubblici e quello per il territorio hanno determinato e rideterminato le unità necessarie per le varie provincie, dando finora un trattamento diverso per le provincie di Catania, Siracusa e Messina inspiegabilmente messe nella dovuta proporzione al di sotto di Palermo, Agrigento e Caltanissetta;

ribadita l'impellenza da parte degli uffici del Genio civile di avere tale personale in quanto non una sola pratica di sanatoria da parte dei Comuni è stata sbloccata, sicché gli adempimenti di competenza di detti Uffici sono rimasti invariati per mancanza di personale;

ritenuto che il personale tecnico potrebbe avere anche i compiti di fare una ricognizione permanente nel territorio non solo per censire l'abusivismo, ma anche per prevenirlo e controllare altresì l'ambiente e le varie discariche abusive;

per sapere:

i motivi del ritardo nella rideterminazione delle unità da assegnare agli Uffici del Genio civile di Catania, Siracusa e Messina e i motivi per cui fino ad oggi, nonostante la grande esigenza, non sono stati immessi in servizio i vincitori delle prove di concorso» (1174) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

LO CURZIO - BRANCATI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per gli enti locali ed all'Assessore per la sanità, per sapere:

1) se la Regione, attraverso i Comuni e gli organi periferici, ha provveduto al censimento delle discariche abusive di rifiuti urbani e speciali ricadenti nel territorio siciliano;



2) le ragioni per le quali gli Enti locali e la stessa Regione non hanno ottemperato, in tema di discariche, al decreto del Presidente della Repubblica numero 915/82, alla legge regionale 67/84 ed alla legge 441/87;

3) quali provvedimenti si intendano adottare per il recupero del territorio compromesso dalle discariche abusive;

4) se tutti i comuni della Sicilia hanno provveduto alla individuazione delle aree di pubblica discarica» (1176) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

CRISTALDI - CUSIMANO - TRICOLI  
- VIRGA - BONO - XIUMÈ - PAOLONE - RAGNO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— se sono a conoscenza dei gravissimi danni che una tromba d'aria, con epicentro a Comiso e con estensione in quasi tutta la provincia di Ragusa, ha prodotto nella mattinata di ieri, con più di 50 feriti e danni irreparabili ad abitazioni e colture;

— quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per delimitare e circoscrivere i danni e per venire incontro alle popolazioni così duramente colpite» (1179) *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*.

XIUMÈ.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— le coltivazioni agrumarie della provincia di Palermo stanno subendo un forte calo produttivo per l'infestazione della mosca bianca (*"Aleurothrixus floccosus"*) che, su un totale di 15 mila ettari, ha attaccato circa 8 mila ettari di piante, provocando la riduzione della pezzatura dei frutti e la compromissione della loro commerciabilità;

— l'insetto, la cui pericolosità venne segnalata già nel 1980 dai ricercatori all'Assessorato regionale, risulta immune all'azione dei pesticidi per via della secrezione cerosa che lo ricopre, mentre è provata dagli esperti la sua vulnerabilità alla lotta biologica tramite l'azione di un parassita, il *"Cales noacki"*, che nelle applicazioni sperimentali ha dato esito positivo nel 90 per cento dei casi;

— nel 1985 è stato messo a punto un piano di lotta biologica, per l'uso del *"Cales noacki"*, da parte dei tecnici dell'Esa in collaborazione con l'Università di Palermo, ma da recenti notizie di stampa si è appreso che i competenti organi assessoriali non hanno tuttora espletato i provvedimenti necessari alla sua attivazione;

— la diffusa utilizzazione del parassita benefico ha trovato, invece, ampio e positivo riscontro nella lotta alla mosca bianca degli agrumi della piana di Catania, dove i laboratori specializzati dell'Università etnea hanno approntato allevamenti sufficienti ad un'azione preventiva;

— l'aggravamento dei costi ed i mancati ricavi che gli agrumicoltori stanno subendo sono dell'ordine delle decine di miliardi e colpiscono un settore della nostra economia già fortemente penalizzato dalla congiuntura internazionale;

per sapere:

— se non ritenga di dare immediata esecuzione al piano di lotta biologica in questione, utilizzando gli allevamenti disponibili presso l'Università di Catania, qualora l'Università di Palermo ne sia sprovvista;

— quali provvedimenti intenda prendere perché, sia a livello di ricerca che di diffusione di nuove tecniche di coltivazione, la lotta integrata e l'agricoltura biologica in generale ricevano gli impulsi necessari al conseguimento dei vantaggi economici per gli agricoltori e di una sana alimentazione per i consumatori» (1180).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, all'Assessore per gli enti locali, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio e di precarietà in cui versano gli operatori economici dell'Etna-sud a causa degli ancora insoluti e irrisolti problemi a seguito degli eventi eruttivi dell'Etna, verificatisi negli anni 1983-1985.

La problematica riguarda specificatamente:

a) la ricostruzione della strada provinciale numero 92 e piazzali di sosta a metri 1900 con collegamento ai ricostruiti ristoranti;



b) ricostruzione telecabina, completamento piste da sci e miglioramento funzionale delle nuove sciovie costruite dal comune di Nicolosi;

c) locale ricovero spazzaneve già finanziato dalla legge numero 58 del 1983 e relativa funzionalità del servizio di viabilità invernale;

d) precarietà dell'elettrodotto Enel ripristinato con linea provvisoria ed in atto insufficiente;

e) riapertura della caserma dei Carabinieri;

f) apertura di un ufficio informazione ed installazione di linee telefoniche;

g) adeguamento soccorso in montagna e sulle piste;

h) adeguata presenza e potenziamento della scuola di sci e costituzione di un'Azienda di soggiorno dell'Etna;

i) approvvigionamento idrico - basti pensare al costo di trasporto delle autobotti nel periodo estivo se si considera la siccità degli ultimi anni;

l) ed ancora l'indennizzo per i danni subiti dalle colate.

A tal proposito l'interrogante ritiene che non potrà sfuggire alla sensibilità del Governo della Regione la gravità della situazione che peraltro non è soltanto della zona sud dell'Etna, ma che riguarda l'intero vulcano, fermo restando che questa parte dell'Etna è per tradizione ultrasecolare la più ricercata.

Ora, se si considera anche l'entrata in vigore della legge numero 14 del 9 agosto 1988 modificatrice ed integratrice della legge numero 98 sui parchi e le riserve, non sfuggirà, altresì, che aumentati gli enti e le competenze di essi, proporzionalmente sono aumentate le lungaggini burocratiche, sia pure con la riconosciuta diligenza degli operatori pubblici.

Per cui chiede di conoscere dal Governo cosa si vuole veramente fare dell'Etna e per sapere, altresì, se, considerata ormai la costituzione dell'Ente parco, nei limiti della legge istitutiva e nella garanzia della stessa, quelle occasioni economiche - agricole - turistiche che già esistono con sacrifici enormi da parte di privati operatori, ed altre che potrebbero e dovrebbero sorgere, vadano salvaguardate e sostenute adeguatamente, oppure si debba definitivamente precludere ogni aspettativa che è, peral-

tro, diritto di fruizione con adeguati servizi da parte dei cittadini, per la fattispecie, data la peculiarità del vulcano, dei cittadini di tutto il mondo.

Il richiamo, la notorietà, la bellezza incomparabile dell'Etna sono occasioni uniche e basta valutarle, gestirle secondo legge nel giusto modo, senza remore e lungaggini che finiscono per avvilire coloro che di questo lavoro hanno fatto un motivo di vita e di sussistenza ed allontanano, come si sta verificando, il flusso delle presenze in montagna.

Un parco particolare qual è l'Etna è patrimonio di tutti e pertanto l'ente pubblico e per tutti la Regione siciliana ha il dovere di intervenire, garantendo oltretutto il minimo funzionale per la stessa struttura amministrativa da poco costituita» (1181).

PEZZINO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— la costa tirrenica della provincia di Messina ha subito pesanti interventi nella sua struttura geologica a causa dell'abusivismo edilizio, dell'escavazione di materiali dagli alvei fluviali, delle opere di impermeabilizzazione, delle briglie e delle dighe lungo il corso di fiumi e torrenti e a causa dell'ampliamento e realizzazione di opere portuali e di barriere frangiflutti che ne hanno sconvolto il naturale assetto;

— laddove talune realizzazioni, come le costruzioni abusive lungo il litorale, prescindono dall'intervento pubblico e denunciano comunque la cronica assenza delle politiche urbanistiche comunali, altre opere, esplicitamente finalizzate alla protezione della striscia costiera, o alla sua pretesa valorizzazione, sono state mal programmate, male inserite nel contesto fisiografico ed hanno finito con l'aggravare il bilancio sedimentologico delle aree limitrofe;

— i rischi connessi ad un impatto ambientale negativo delle opere costiere, ben evidenziati dagli esperti in sede scientifica, sono largamente previsti anche nella costruzione del pontile (lungo 150 metri a partire da una piattaforma di metri 90 per 20) e delle relative opere di protezione che sono in via di realizzazione a Patti Marina e che, nelle intenzioni degli amministratori locali e regionali, dovrebbero



consentire l'attracco di pescherecci e di naviglio di medio tonnellaggio;

— ai fini dello sviluppo dell'area interessata, l'opera risulta peraltro non integrata rispetto alle realtà produttive ed all'assetto urbanistico di Patti, mentre è certamente sovradimensionata per l'eventuale ricezione del naviglio da diporto che gravita nella zona;

— le interferenze con il moto ondoso e con le correnti costiere dell'infrastruttura in costruzione sarebbero comunque il più grave danno che dall'opera può derivare, giacché i laghetti di Marinello, che da Patti distano appena 4 chilometri e che compongono la splendida cornice del promontorio di Tindari, subirebbero un irrimediabile deterioramento, inaccettabile sia dal punto di vista ecologico che dal punto di vista turistico;

per sapere:

— se non ritengano di dover sottoporre l'opera in questione ad attenta valutazione di impatto ambientale per i prevedibili effetti negativi, che gli stessi cittadini di Patti paventano, sull'ecosistema della tratta costiera interessata;

— se non ritengano di dover avviare un'immediata verifica ed un'analisi costi-benefici dell'intervento, considerando il rischio ambientale come diretto ed inequivocabile intralcio alla vocazione turistica del territorio interessato» (1182).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— chi abbia autorizzato e perché la «Deep Sea Carrier», nave carica di rifiuti tossici proveniente dalla Nigeria, a compiere operazioni di bunkeraggio ad Augusta;

— come si concilii questa autorizzazione con il fatto che la Regione siciliana ha, ormai da tempo, richiesto al Ministero dell'ambiente che l'intera area del Siracusano venisse dichiarata ad elevato rischio ambientale;

— attraverso quali strumenti si intenda far sì che nessuna impresa siciliana, a cominciare da quelle che operano ad Augusta, specializzata nello smaltimento dei rifiuti, introduca veleni nel territorio della nostra Isola;

— quali strumenti il Governo regionale intenda attivare per evitare il ripetersi dei ricor-

renti tentativi di fare della Sicilia una «regione-pattumiera», come dimostrano gli episodi delle scorie radioattive di Pasquasia, dei rifiuti ospedalieri di Lentini e ora dei veleni provenienti dalla Nigeria, e per dotare la Regione siciliana di una seria e attiva politica in difesa dell'ambiente;

— in che modo si voglia attivare il Governo siciliano per far sì che la soluzione della vicenda della «Karin B», della «Deep Sea Carrier» e delle altre navi di cui si prevede l'arrivo non avvenga con gesti d'imperio, ma entro un quadro di massima sicurezza per le popolazioni e per i lavoratori e nella massima trasparenza relativa a tutte le fasi decisionali ed operative» (1184).

CONSIGLIO - PARISI - LAUDANI -  
GUELI - LA PORTA.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

il comune di Castelvetro, nel cui territorio si trova Selinunte, dispone ormai da tempo di un museo completo e definito, grazie anche ai finanziamenti regionali (per oltre 300 milioni), fornito di tutte le misure di sicurezza (camera blindata, sistemi d'allarme, eccetera) e di conservazione (termoregolazione, umidificazione dell'aria, eccetera);

— detto museo è stato costruito e predisposto per avere al centro la statua di bronzo denominata «Efebo di Selinunte»; il museo è già stato inaugurato oltre un anno fa, presente, fra gli altri, il Soprintendente provinciale di Trapani;

— è in corso una raccolta di firme da parte dell'Associazione pro-Selinunte di Castelvetro (già arrivata a 5000 firme) per una sollecitata restituzione del suddetto «Efebo», il quale è legalmente di proprietà del comune di Castelvetro;

— la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Palermo ha, da parte sua, restituito la «Madonna del Laurana», già nel suddetto museo accolta;

— gli altri reperti selinuntini, già custoditi nel vecchio museo di Castelvetro, sono attualmente presso i magazzini del Parco archeologico di Selinunte;



per sapere:

— perché il citato “Efebo di Selinunte” non è stato ancora restituito al legittimo proprietario, il comune di Castelvetro, da parte della Soprintendenza alle antichità di Palermo;

— perché gli altri reperti, già custoditi nel vecchio museo, non sono stati restituiti da parte della Soprintendenza di Trapani, in modo che il tutto trovi definitiva ed idonea sistemazione nel nuovo museo di Castelvetro appositamente costruito» (1185).

PIRO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

a causa delle mancate piogge nel periodo inverno-primavera del corrente anno, l'80 per cento della produzione granaria delle colture della provincia di Trapani è andata distrutta, e che attendibili stime prevedono la sicura morte di parte dei vigneti ed una diminuzione della produzione di uva di oltre il 50 per cento rispetto a quella dell'annata precedente;

considerato:

che l'eccessivo caldo, i venti sciroccali, la siccità, oltre all'endemica debolezza colturale del vasto comparto dell'agricoltura, hanno messo in ginocchio piccoli e grandi agricoltori;

rilevato:

che nel tessuto produttivo, commerciale, cooperativistico ed occupazionale del Trapanese, l'agricoltura ha forte incidenza reddituale che va tutelata, garantita e modernizzata con la sperimentazione di nuove tecnologie di produzione, con la difesa ecologica dell'ambiente e dell'uomo e con la creazione di nuove strutture per l'applicazione nel settore agricolo, uno dei più importanti su cui poggia l'economia isolana, dei nuovi ritrovati scientifici della biogenetica;

per sapere quali iniziative intenda adottare al fine di assicurare:

a) l'adozione degli atti necessari e conseguenziali in favore di tutti i settori dell'agricoltura colpiti dalla siccità, con particolare riguardo alla viticoltura;

b) l'elaborazione di un piano di sviluppo dell'agricoltura, collegato alla difesa dell'am-

biente e all'applicazione di moderni metodi della biogenetica;

c) l'intervento dell'Assessorato regionale industria per l'inserimento di tutto il territorio della provincia di Trapani nel progetto di inseminazione artificiale delle nubi elaborato dall'Espi e dalla “Tencagro” di Roma» (1187) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -  
RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIU-  
MÈ - PAOLONE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

se sono a conoscenza della gravissima emergenza ecologica in cui versa la provincia di Siracusa a causa del dirottamento nel porto di Augusta della nave Deep Sea Carrier che trasporta un carico di rifiuti altamente tossici e nocivi, peraltro non classificati;

se sono consapevoli dei gravissimi rischi cui viene esposta la salute dell'intera popolazione della provincia di Siracusa e, in particolare, dei comuni di Augusta, Melilli, Priolo e Siracusa, peraltro insistenti nell'ambito di un'area da decenni tragicamente devastata sul piano ecologico ed ambientale dalla presenza di una elevata concentrazione di produzioni industriali altamente inquinanti;

se non ritengano oltremodo mortificante per la Sicilia questo ennesimo atto del Governo nazionale tendente a ridurre l'Isola a pattumiera nazionale e se ritengano accettabile che la Sicilia accolga ciò che la Nigeria e il mondo intero hanno rifiutato;

quali iniziative intendono assumere con la massima urgenza per:

1) scongiurare ogni ipotesi di stoccaggio nel territorio siciliano dei veleni trasportati sulla nave Deep Sea Carrier e comunque su qualsiasi altra nave facente parte del medesimo convoglio, proveniente dalla Nigeria;

2) intervenire presso il Governo nazionale affinché la citata nave Deep Sea Carrier in nessun caso possa essere autorizzata ad entrare nel porto di Augusta e, comunque, in alcun porto siciliano;

3) intervenire presso il Governo nazionale e tutte le autorità preposte affinché, ultimate le



operazioni di bunkeraggio, la citata nave riprenda senza indugio il largo per destinazioni diverse dalla Sicilia;

4) predisporre tutte le iniziative tendenti a vigilare affinché, durante la sosta della nave, non si verifichino operazioni di sbarco del carico;

5) predisporre e fare rispettare una normativa che vieti categoricamente l'immissione nel territorio siciliano di scorie e rifiuti speciali, tossici e nocivi nonché radioattivi, di qualsiasi provenienza, nazionale o estera;

6) predisporre il piano generale delle discariche ed attivare tutti gli strumenti di controllo delle stesse, per porre fine all'anarchia nel settore e tutelare nei fatti la dignità, la salute e la vita dei siciliani» (1193).

BONO.

«All'Assessore per l'industria, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla revoca del decreto di localizzazione di una centrale termoelettrica nel territorio di Gela, così come richiesto da due delibere unanimemente assunte dal consiglio comunale di Gela» (1194).

CICERO.

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che da mesi i paesi della Valle del Belice soffrono la sete e che, in particolare, a Campobello di Mazara l'erogazione dell'acqua è scesa dagli abituali 40 litri al secondo a dieci litri, mentre a Partanna i rubinetti funzionano ogni 5-6 giorni e, una volta la settimana, a Salaparuta e a Poggioreale;

considerato che anche per questa isola di Sicilia, terra assolata dalla natura e resa arida da una classe dirigente inefficiente, è inconcepibile che alle soglie del 2000 possa verificarsi un tale vergognoso stato di cose da Terzo mondo;

rilevato che le assetate e pazienti popolazioni della Valle del Belice sono ormai all'esasperazione e che pubbliche assemblee di protesta hanno visto la partecipazione massiccia dei cittadini disperati;

fatto presente che l'Ente acquedotti siciliani, mastodontico e clientelare carrozzone incapace di assolvere ai suoi compiti istituzionali, con cui, non a caso, tutti i paesi interessati risultano convenzionati, non solo non è in grado

di assicurare l'acqua e neanche di intervenire per far fronte ai più elementari imprevisti, ma, cosa paradossale e assurda, gli sono stati consentiti atti di vera e propria provocazione avendo commesso l'impudenza, in questi giorni, di notificare ai cittadini con i rubinetti asciutti il pagamento di bollette salate per "eccedenza di consumo";

per sapere se e quali interventi siano stati adottati per assicurare, nell'immediato e per il futuro, alle popolazioni dei paesi in questione un normale approvvigionamento idrico» (1196) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - CUSIMANO - TRICOLI  
- VIRGA - RAGNO - XIUMÈ - BONO  
- PAOLONE.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se sia a conoscenza delle ragioni per le quali, dopo 14 anni dall'inizio dei lavori, non sia stata ancora ultimata la piscina pubblica di Trapani, opera appaltata dalla Provincia regionale;

— se risponda al vero che la struttura sia stata ultimata nelle sue opere maggiori e non possa entrare in funzione per imprecisati motivi tecnici o per inerzia dell'Amministrazione provinciale;

— a quanto ammontava il costo dell'opera al momento della gara d'appalto, quanto sia costata finora e quanto si prevede costerà quando l'opera sarà ultimata» (1199) *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— quali motivi hanno indotto l'Ente parco dell'Etna a rilasciare l'autorizzazione per lo svolgimento della corsa automobilistica Lin-



guaglossa-Piano Provenzana, che si è svolta il 31 luglio ultimo scorso;

— la cronoscalata di cui sopra corre interamente all'interno del parco ed attraversa zone C e B dalle quali, in particolare modo per la zona B, dovevano essere bandite tutte quelle attività che possono compromettere la integrità ambientale e la tranquillità dei luoghi;

— il divieto per l'effettuazione di corse automobilistiche è espressamente previsto dal decreto istitutivo del parco sia per le zone C che, a maggior ragione, per le zone B;

— l'autorizzazione all'effettuazione della corsa, causa di sicuri guasti all'ambiente anche in conseguenza di un indiscriminato afflusso di spettatori, lascia intravedere una linea di comportamento non rispondente alle norme e che può riverberarsi anche su altri aspetti della vita del Parco.

Per sapere inoltre:

— quale orientamento intende assumere l'Assessorato in considerazione anche del fatto che altre corse automobilistiche, quali ad esempio la Collesano-Piano Zucchi ed il Rally dei Nebrodi, interessano, in parte o interamente, aree protette;

— se non ritenga quindi indispensabile, in coerenza con le finalità istitutive di parchi e riserve, ribadire il divieto di effettuazione di gare automobilistiche e/o di manifestazioni motoristiche di contenuto agonistico» (1160).

PIRO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda assumere per salvaguardare l'esistenza e favorire il ripristino della pregevole villetta liberty denominata "Villa Bonaiuto", sita in Catania in corso Italia, e già parzialmente demolita, tenuto conto che di recente sia il Tribunale amministrativo regionale che il Consiglio di giustizia amministrativa hanno accolto l'istanza dei proprietari mirante al completamento della demolizione per la realizzazione di altri manufatti» (1164).

PIRO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— la Provincia regionale di Trapani ha finanziato e appaltato i lavori di rifacimento e allargamento della strada che collega Alcamo con Castellammare del Golfo, già "Regia Trazzera Tonnara Magazzinazzi - Alcamo";

— durante i lavori, nel mese di luglio del 1987, in località "Bosco d'Alcamo", alcuni privati sbarrarono con un muro di cemento l'accesso alla provinciale di una stradella poderalle, ed aprirono un nuovo accesso, molto distante dal precedente, attraversando senza autorizzazione alcuni fondi e devastando colture;

— questi fatti hanno originato un lungo contenzioso giudiziario, sia in sede penale che civile, promosso in particolare dalle proprietarie dei fondi, signore Battaglia Maria e Ragusa Rosa, tuttora pendente;

— da parte della signora Battaglia Maria, di recente, sono stati messi in atto alcuni accorgimenti — riconosciuti peraltro pienamente legittimi dal pretore di Alcamo — quali recinzione del terreno, chiusura della stradella realizzata abusivamente, volti alla salvaguardia del proprio appezzamento;

— nei confronti della signora Battaglia Maria, ancor più di recente, è stata promossa azione di reintegra ed elevata contravvenzione da parte dell'Ufficio tecnico speciale per le trazzere di Sicilia;

per sapere:

— se è a conoscenza del fatto che, contro l'operato dell'Ufficio per le trazzere, è stata presentata denuncia penale nella quale si ipotizza soprattutto l'interesse privato;

— se l'Ufficio ha promosso l'azione a seguito di segnalazione e da parte di chi; se è vero che il tecnico incaricato del sopralluogo è stato accompagnato da persone del tutto estranee alle ragioni dell'ufficio;

— se l'azione è stata promossa soltanto nei confronti della signora Battaglia o anche di altri proprietari dei fondi confinanti con l'ex regia trazzera;

— se ritiene possibile ipotizzare che, sull'intero percorso della trazzera, soltanto sul foglio 257 era necessario procedere alla reintegra;

— se l'Ufficio delle trazzere ha promosso azione anche nei confronti di coloro che han-



no realizzato stradelle abusive intervenendo anche su terreno demaniale;

— se e quali intese sono intercorse tra l'Ufficio delle trazzere e la Provincia regionale di Trapani;

— se è a conoscenza del fatto, e se conferma che la suddetta provincia ha approntato un progetto di allaccio della stradella poderale più volte citata che ricalca fedelmente il percorso realizzato abusivamente» (1172).

PIRO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— in questi giorni si è appreso della chiusura al pubblico dell'Antiquarium di Himera, che ha avuto vita travagliata fin dalla sua realizzazione;

— la fruizione da parte del pubblico di questo importante Antiquarium, naturale appendice della zona archeologica di Himera, è sempre stato particolarmente difficile e accidentata: orari di apertura ridotti, giorni alterni, chiusura per *surplus* di sporcizia, mancanza di sorveglianti, eccetera;

— non meno amaro destino sembra avere la zona archeologica di piano Tamburello che si estende per oltre 400 ettari e quella di Buonfornello, dove insiste il Tempio della Vittoria; il saccheggio dei reperti e i danneggiamenti rappresentano ormai una costante dei luoghi;

— altre importantissime sopravvivenze archeologiche di Termini Imerese subiscono inarrestabili processi di azzeramento, nella più totale indifferenza del Comune e degli altri enti pubblici; si fa riferimento in particolare alle "Mura Pregne" distrutte da una cava di pietra, ed ai resti dell'acquedotto Cornelio su cui, in particolare nel centro cittadino, si è consentito di costruire piazzali, palazzi, pollai ed un'infinità di altre cose.

Per sapere:

— quali motivi hanno determinato la chiusura dell'Antiquarium di Himera;

— quali urgenti iniziative intende adottare per la riapertura e per consentirne la piena fruizione;

— quali misure di salvaguardia e di valorizzazione intende avviare per la zona archeologica di Himera;

— quali interventi intende disporre per reprimere ed evitare il ripetersi di abusi sull'acquedotto Cornelio e sulle "Mura Pregne"» (1175).

PIRO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— in data 28 febbraio 1988 sono state elette le assemblee generali delle Unità sanitarie locali siciliane;

— in data 7 maggio 1988 le stesse sono state convocate per procedere all'elezione dei nuovi comitati di gestione;

— a tutt'oggi pochissime Unità sanitarie locali hanno eletto i nuovi comitati di gestione;

— con circolare telegrafica numero 102.00476 del 30 giugno 1988 questo Assessorato, sulla base del parere espresso dall'Ufficio legale e legislativo, ha comunicato alle Unità sanitarie locali che la perdita dello *status* di consigliere comunale comportava la decadenza della carica di componente dell'assemblea generale;

— in data 2 settembre 1988 questo Assessorato rappresentava che il Consiglio di giustizia amministrativa, con parere numero 149/88 del 18 maggio 1988 pervenuto in data 21 luglio 1988, aveva espresso avviso contrario rispetto a quello dell'Ufficio legale e legislativo;

— tale situazione di confusione, creata volutamente, continua a ritardare l'elezione dei nuovi Comitati di gestione;

per conoscere:

— se non ritenga estremamente grave, sotto il profilo giuridico e politico, continuare a mantenere in vita vecchi organismi già scaduti;

— i motivi per i quali non si è proceduto ad attivare i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 30 della legge regionale numero 87 del 1981;

— se non ritenga estremamente grave consentire che alcuni gruppi politici facciano man-



care sistematicamente il numero legale per impedire il rinnovo del comitato di gestione;

— se non ritenga estremamente grave il comportamento del vecchio comitato di gestione dell'Unità sanitaria numero 32 che continua ad operare in palese violazione di legge, pur essendo illegittimo nella sua composizione in quanto lo stesso comitato ha proceduto alla surrogà di due componenti dimissionari;

— i motivi per i quali a distanza di 50 giorni dal parere reso dal Consiglio di giustizia amministrativa non si è proceduto ad adottare nessuna determinazione lasciando le Unità sanitarie locali nel più completo caos;

— se non ritenga che tutte queste circostanze, certamente volute, concorrano a configurare un preciso disegno criminoso per lasciare la sanità in Sicilia nel caos più completo» (1177) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

GULINO - CAPODICASA - DAMIGELLA - D'URSO - LAUDANI.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, all'Assessore per i lavori pubblici,

per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare a favore delle aziende agricole e artigianali devastate dal violento ciclone che si è abbattuto nel circondario di Comiso, Vittoria e Acate nella mattinata di giovedì 15 settembre;

per sapere se abbiano avviato le procedure di individuazione e di delimitazione delle aziende agricole danneggiate ai fini dell'attivazione dei meccanismi di intervento previsti dalla legge nazionale numero 590 e dalla legge regionale numero 13 del 1986;

per conoscere, infine, quali interventi abbiano disposto a favore dei comuni di Comiso e di Vittoria, i cui centri abitati sono stati sconvolti dagli eventi calamitosi, al fine di consentire alle rispettive amministrazioni il ripristino dei servizi, dei luoghi e delle attrezzature pubbliche devastate» (1183).

AIELLO - CHESSARI - ALTAMORE - GULINO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

— nel corso dell'anno 1984, da parte dell'Azienda autonoma Ferrovie dello Stato, oggi Ente Ferrovie dello Stato, venivano aggiudicati e consegnati i lavori di costruzione di un muro d'argine a difesa del rilevato ferroviario dalle piene del torrente Occhio Bianco fra i chilometri 114 + 130/360, fra le stazioni di Campofranco e Comitini;

— i lavori, per una serie di motivi legati prevalentemente ad una cattiva progettazione ed alla mancata acquisizione delle autorizzazioni e dei nulla osta necessari (urbanistici ed idrogeologici) da parte delle Ferrovie dello Stato, in realtà non sono praticamente iniziati, se non nei primi mesi dell'anno 1987;

— nel frattempo, com'è noto, sono state promulgate: la legge numero 431 del 1985 che ha vincolato, tra l'altro, tutti i corsi d'acqua; la legge regionale numero 37 del 1985 la quale, all'articolo 13, prescrive che i muri di sottoscarpa e di sottoriva, i muri di sostegno etc., in aree vincolate, devono essere realizzati in pietrame a secco, o comunque rivestiti dal predetto materiale;

— tali leggi non sono a conoscenza delle Ferrovie dello Stato, ovvero i funzionari di tale Ente ritengono trattasi di prescrizioni marginali e senza significato e che il fatto che il muro d'argine è stato recentemente realizzato così come previsto nel progetto originario, da impresa diversa dall'originaria assegnataria, dal momento che le Ferrovie dello Stato hanno rescisso il contratto a seguito del rifiuto opposto dall'impresa aggiudicataria ad eseguire i lavori senza il prescritto nulla osta della Soprintendenza;

per sapere:

— se il progetto è stato mai presentato alla competente Soprintendenza ai sensi della legge numero 431 del 1985 e in che termini essa si è espressa;

— se la Soprintendenza abbia accettato il mancato rispetto dell'articolo 13 della legge regionale numero 37 del 1985;

— in presenza di precise violazioni di legge quali interventi la Soprintendenza abbia realizzato e quali azioni abbia promosso» (1188).

PIRO.



«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— nel Comune di S. Giovanni Gemini la Direzione didattica ha rifiutato l'iscrizione di circa 50 bambini alla frequenza della scuola materna statale;

— da parte dei responsabili (compreso il Provveditorato agli studi di Agrigento) è stata sostenuta l'impossibilità di accogliere i bambini in conseguenza dell'obbligo di rispettare il tetto alunni/classe e per la mancanza di maestre, che impedisce l'istituzione di nuove classi;

— tale situazione risulta verificarsi anche in altri comuni della provincia di Agrigento;

per sapere:

— come è stato possibile il determinarsi di una simile situazione;

— quali interventi immediati intenda disporre per ovviare al gravissimo inconveniente e consentire così la frequenza alla scuola materna a tutti i bambini che, altrimenti, non solo verrebbero pesantemente discriminati, ma subirebbero anche gravi refluenze sotto il profilo psico-pedagogico» (1189).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, premesso:

— che nel territorio comunale di Vizzini (Catania), in prossimità dell'innesto tra la strada statale 194 e la strada statale 514 al chilometro 40,350 della strada statale 514, a causa della oggettiva condizione dello stesso svincolo che non permette visibilità e spazio di frenata adeguati per l'esistenza di un dosso al chilometro 40,100, si verificano continui incidenti;

— che ad appena 850 m. dallo svincolo stesso, e precisamente al chilometro 39,500 della strada statale 514, esiste un cavalcavia di proprietà dell'Anas, il quale opportunamente sistemato potrebbe eliminare i continui pericoli;

per sapere se non ritenga di intervenire presso la direzione dell'Anas affinché rimuova le condizioni strutturali che determinano questo stato di pericolo continuo» (1190).

GULINO - D'URSO - DAMIGELLA -  
LAUDANI.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso:

— che da molti mesi il Consiglio comunale di Belpasso (Catania) non riesce ad approvare i numerosi argomenti posti all'ordine del giorno, bloccando tutta l'attività amministrativa;

— che, ancora ad oggi, non si è proceduto ad approvare il bilancio di previsione 1988;

per sapere se non ritenga di intervenire con i poteri sostitutivi approvando il bilancio 1988 e procedere allo scioglimento del Consiglio comunale» (1191).

GULINO - D'URSO - DAMIGELLA -  
LAUDANI.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso:

— che il comune di Castel di Judica (Catania) non ha proceduto a bandire i concorsi per coprire i relativi posti vuoti ai sensi della legge regionale numero 2 del 1988;

— che, a causa di tale inadempienza, si è proceduto alla nomina di un commissario "ad acta";

— per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, non sono stati banditi i relativi concorsi, nonostante la nomina di un commissario» (1192).

GULINO - DAMIGELLA - D'URSO -  
LAUDANI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per conoscere:

— i motivi per cui nel secondo programma di intervento nei parchi regionali, ai sensi dell'articolo 24 della legge regionale numero 98 del 1981, non è stato inserito il comune di Bronte, il cui territorio rientra nel Parco dell'Etna e nel Parco dei Nebrodi.

Stupisce il fatto che nella comunicazione trasmessa a suo tempo ai comuni si prevedevano quattro interventi a favore del sopracitato comune, due relativi al Parco dell'Etna e due relativi al Parco dei Nebrodi, e precisamente:

a) per il Parco dell'Etna un contributo per il restauro del Castello Nelson e per la costruzione di un impianto base per sport invernali nella contrada "Piano dei Grilli";

b) per il Parco dei Nebrodi un contributo per ippostazione e ricovero cavalli e cavalieri



e per la sistemazione del parco esterno annesso al Castello Nelson; pur ritenendo superato l'intervento che riguarda il completamento del restauro del Castello Nelson e la sistemazione dell'annesso parco in quanto oggetto di interventi finanziari con altre provvidenze legislative, non si giustifica il perché dell'eliminazione degli altri due interventi che, oltretutto, risultavano da tempo programmati dal Comune che ha già redatto i relativi progetti;

— se non ritenga di integrare il provvedimento che esclude il comune di Bronte dai benefici del secondo programma di intervento, riportando l'argomento anche all'esame del Consiglio per la protezione del patrimonio naturale, per un più sereno ed obiettivo pronunciamento in aderenza a quanto già prima stabilito» (1195) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

LEANZA SALVATORE - FIRRARELLO.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso:

che con legge regionale numero 2 del 1988 gli enti locali e gli enti sottoposti a vigilanza della Regione erano obbligati a bandire i concorsi per i posti vuoti entro termini perentori;

che la stessa legge regionale prevedeva interventi regionali sostitutivi;

per conoscere:

— il quadro complessivo delle graduatorie concorsuali già definite, attuate e finanziate a norma della legge numero 2 del 1988;

— quali enti hanno proceduto a bandire i relativi concorsi;

— quanti commissari ad acta sono stati nominati, in che data e per quali enti inadempienti;

— quanti concorsi sono stati banditi da parte dei commissari ad acta, in che data e per quali enti» (1197).

GULINO - AIELLO - CAPODICASA -  
COLOMBO - CONSIGLIO - GUELI -  
LA PORTA - LAUDANI - VIRLINZI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate alle competenti Commissioni ed al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione per sapere per quali motivi non ha sinora ritenuto opportuno, come Capo del Governo della Regione, di intervenire con ogni possibile autorevolezza perché cessi l'atteggiamento ostile sia della competente Capitaneria di Porto che della Soprintendenza ai Monumenti, inteso ad impedire la realizzazione del Monumento ai Mille a Marsala e perché si trovi invece il modo di derogare, del tutto eccezionalmente, agli asseriti impedimenti vigenti.

E ciò tanto più in quanto i lavori di detto monumento furono a suo tempo inaugurati dalle massime autorità governative in carica e allora la citata Capitaneria non sollevò alcuna censura né mosse alcuna obiezione, che invece muove oggi a distanza di tre anni; di fronte all'evidente scempio, costituito dalla cementificazione delle coste trapanesi, passato sinora sotto silenzio, quest'ultimo scrupoloso atteggiamento di rigore sembra tardivo e sembra recuperare un passato di colpevole lassismo» (1153bis) *(L'interrogante chiede risposta con urgenza)*.

LEONE.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza:

— della condizione di estremo degrado in cui si trova l'area in cui sorge il monumento ottocentesco eretto in ricordo del campo di Gibilrossa, in territorio di Misilmeri, dove convennero, nel maggio del 1860, i picciotti siciliani, sotto la guida di Giuseppe La Masa, per partecipare assieme a Garibaldi e ai Mille alla liberazione di Palermo e della Sicilia dal dominio borbonico;

— che le opere di recinzione e di giardinaggio amorevolmente curate e solennemente inaugurate, in occasione della celebrazione del centenario del 1860, sono state divelte, rimosse e abbandonate, sicché la stele monumentale è squallidamente assediata dalla sterpaglia e dai rifiuti del peggiore consumismo festaiolo;



— che laddove convenivano il 27 maggio, annualmente, i reduci garibaldini e le scolaresche palermitane a rinnovare, nella continuità delle generazioni, e a mantenere vivi nella memoria storica, i valori del patriottismo risorgimentale, adesso si danno convegno le coppie per celebrare ben altri riti, ivi lasciando i segni evidenti delle pratiche anticoncezionali, quasi a simboleggiare un tempo siciliano e italiano che, nel rifiuto della Storia, tradisce la perdita dell'identità nazionale e civile» (1155).

TRICOLI.

«All'Assessore per i lavori pubblici, per sapere quali motivi ostino alla concessione del contributo di cui all'articolo 5 della legge regionale numero 85 del 5 agosto 1982 alle ditte:

1) Rallo Vincenzo e Arena Vita, relativo all'unità immobiliare sita in Mazara del Vallo nella via San Giovanni numero 4;

2) Catinella Francesco, relativo all'unità immobiliare sita in Mazara del Vallo nella via delle Ladomie numero 887» (1165).

CRISTALDI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso:

— che, con decreto 1 aprile 1988, l'Assessore per il territorio e l'ambiente ha autorizzato il progetto per la realizzazione di un dissalatore nel comune di Lipari;

— che tale decreto prevede che l'opera dovrà essere realizzata secondo le prescrizioni imposte dalla Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Catania;

per sapere:

— in cosa consistano le prescrizioni della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Catania e se tali prescrizioni assicurino comunque la fattibilità dell'opera secondo il progetto esecutivo» (1167).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione, per sapere quali passi intenda muovere per porre rimedio alla situazione in cui versano 19 famiglie di Alcamo che aspirano all'allacciamento alla rete elettrica delle loro abitazioni in contrada "Bosco di Alcamo" (Giovenco), dove esiste una palifi-

cazione di rete elettrica non ultimata e parzialmente realizzata dall'Esa, e per il quale ogni famiglia ha provveduto ai versamenti delle somme necessarie e richieste dall'Enel, somme che sono state versate tramite l'Enel di Alcamo nel febbraio 1987» (1168).

CRISTALDI - BONO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— se non intenda, con apposito e tempestivo intervento, sostituirsi al sindaco attualmente in carica del comune di Castelvetro che, con comportamento caratterizzato da ritardi ed inadempienze, non ha posto il collegio di illustri tecnici nominati dalla stessa Amministrazione in condizione di potere condurre a termine il lavoro loro affidato, riguardante l'elaborazione di alcuni strumenti urbanistici di grande importanza per quel territorio (variante al piano comprensoriale numero 4, piano particolareggiato dell'aggregato urbano e delle sue zone d'espansione, piani di recupero — ai sensi della legge regionale numero 37 — delle zone abusive)» (1178).

LEONE.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per conoscere i motivi per cui non ha concesso la proroga temporanea dell'apertura delle cartolerie e delle cartolibrerie nel pomeriggio del sabato nel periodo di inizio dell'anno scolastico 1988-1989 su tutto il territorio siciliano;

per sapere se non ritenga di rivedere il proprio orientamento e permettere l'apertura di detti esercizi commerciali il sabato pomeriggio fino al 16 novembre, come reiteratamente richiesto dalle organizzazioni sindacali del settore» (1186).

PARISI - ALTAMORE - CONSIGLIO.

«All'Assessore per l'industria, premesso:

— che il signor Papiro Vincenzo di Mazara del Vallo, in data 20 luglio 1988, subiva un incidente automobilistico provocato da un'autovettura provvista di polizza assicurativa rilasciata dalla "Titano Assicurazioni Spa" e che, a seguito di tale incidente, la Compagnia assicurativa dovrebbe pagare la somma di lire 1.412.226 al signor Papiro;



— che nonostante le numerose sollecitazioni del signor Papiro, la compagnia assicurativa si ostina a non pagare, dando un'immagine di sé, e di tutte le altre compagnie assicurative regionali, alquanto deleteria se si aggiunge il fatto che tale compagnia, del ritardo nei pagamenti, ne ha fatto un'abitudine ed un uso spropositato;

per sapere:

— se non ritenga di dovere disporre le opportune ispezioni al fine di verificare se risponde a verità che tale compagnia, per pagare somme anche irrisorie dovute a risarcimento di danni provocati da propri assicurati, faccia patire le pene dell'inferno;

— se non ritenga di dovere verificare la solidità di tale compagnia e, nel caso, adottare gli opportuni provvedimenti a salvaguardia dei cittadini e delle compagnie assicurative sane» (1198) (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— le recenti dichiarazioni del giudice Paolo Borsellino, riportate su alcuni organi di stampa, hanno sollevato inquietanti interrogativi, fin nelle più alte istituzioni della Repubblica, sullo stato delle forze investigative e giudiziarie impegnate nella lotta alla criminalità mafiosa, con particolare riguardo all'organizzazione dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo;

— a queste preoccupazioni hanno fatto eco le considerazioni espresse dal giudice istruttore Giuseppe Di Lello sul calo di tensione che si registra nell'impegno di diverse articolazioni dello Stato e del mondo politico a fronte di una ripresa, da parte mafiosa, del pieno controllo sul territorio e sulle attività illecite;

— alcuni fra i riscontri oggettivi sulle disfunzioni messe a fuoco da questi magistrati sono stati in passato ripetutamente indicati nel vorticoso avvicendamento dei funzionari di diverse Questure della Sicilia e nella cronica carenza di organici in tutti i Tribunali, divenuti mali endemici del sistema repressivo dello Stato;

— risultano perciò irrefutabilmente disattesi gli impegni che il Governo nazionale aveva formalmente assunto sul piano del miglioramento dell'efficienza degli apparati e di cui il Presidente della Regione aveva riferito alla Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana;

— il clima di abbassamento della guardia che si respira è tanto più grave in considerazione dei recenti delitti e delle risultanze cui è giunta, negli ultimi lavori, la Commissione antimafia regionale, in quello che è stato chiamato il *blitz* delle Madonie;

per sapere:

— quali iniziative intenda assumere perché l'Amministrazione regionale concorra, con il suo peso istituzionale, alla ripresa di attenzione della società siciliana sui temi della lotta alla mafia;

— quali opportuni passi intenda effettuare perché da parte degli organi centrali dello Stato sia celermente avviata la riorganizzazione degli uffici e delle forze che presiedono alla repressione della criminalità mafiosa;

— quale impegno intenda esprimere ed a quali concrete iniziative intenda dare vita per fornire pronte ed efficaci risposte ai gravi guasti segnalati ed a pericolosi intrecci evidenziati, da parte della Commissione antimafia regionale, tra organizzazioni mafiose, spesa pubblica, istituzioni locali e regionali» (346).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che l'ennesimo omicidio della lunga faida tra organizzazioni criminali mafiose, che da tempo devasta la convivenza civile nella città di Gela, ha particolarmente sconvolto l'opinione pubblica per avere coinvolto, nella sua esecuzione, un bambino innocente e tre pensionati colpiti dai proiettili dei killers;

considerato che la freddezza con cui i killers hanno agito, in pieno centro cittadino e in



un'ora in cui la gente si riversa sul corso per passeggiare, rivela il salto qualitativo realizzato dalle organizzazioni mafiose, la sicurezza dell'impunità e la totale indifferenza per la vita umana;

ritenuto che il numero degli omicidi, sedici dall'inizio dell'anno, il loro collegamento temporale, la volontà di annientare gli avversari, anche a rischio di una strage di innocenti, confermano l'esistenza di grossi e notevoli interessi in gioco, legati non solo alle estorsioni, ma soprattutto ai subappalti ed alla droga, sia per le centinaia di miliardi che sono affluiti ed affluiranno nel territorio di Gela, sia per il ruolo strategico che sembra avere acquisito la zona del Gelese nel traffico della droga;

valutato con amarezza, ma anche con rabbia, come negativo l'intervento dello Stato e delle Istituzioni, che hanno permesso con la loro assenza o inadeguatezza l'incancrenirsi di una situazione divenuta, ormai, ad alto rischio per la stessa convivenza civile; e tutto questo, nonostante che le forze dell'ordine operanti a Gela abbiano profuso un impegno notevole di intelligenza e di energia e compiuto sacrifici immensi per tutelare e salvaguardare i diritti dei cittadini e l'ordine pubblico;

per conoscere se, nella sua qualità di rappresentante dell'ordine pubblico in Sicilia, non intenda predisporre un intervento che valga a rassicurare l'opinione pubblica e tutte le forze produttive e sane della città, oggi sgomente per l'insistenza e la crudeltà dei numerosi fatti di criminalità, e tuttavia ostinate a non voler convivere con la violenza mafiosa;

per sapere:

— se ha provveduto a chiedere al Ministro degli interni un più incisivo ed esteso intervento dello Stato sia nella fase della conoscenza e dell'approfondimento della questione mafiosa nel territorio di Gela, sia in quella di repressione, aiutando le forze dell'ordine operanti a Gela a darsi una più moderna e scientifica organizzazione con apporti nuovi in uomini e mezzi;

— se non ritenga opportuno interessare la Commissione antimafia del Parlamento nazionale affinché venga fatta luce sul fenomeno mafioso a Gela e nella zona e sui suoi legami ed intrecci con il resto della mafia siciliana» (347).

ALTAMORE.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— la realizzazione del comprensorio irriguo San Leonardo Est ha ricevuto un notevole impulso dalla deliberazione del Consiglio d'amministrazione dell'Esa, in data 4 febbraio 1987, che bandiva l'affidamento in concessione di alcune opere, per un importo di oltre 136 miliardi;

— le opere previste comportano, in particolare, oltre ad enormi scavi e movimenti di terra di notevole impatto ambientale, la costruzione di condotte principali e di derivazioni secondarie per la distribuzione dell'acqua in uno dei lotti del comprensorio ricadente nel territorio del comune di Termini Imerese e comprendente la piana di Bonfornello:

detta piana, smentendo una consolidata vocazione agricola intensiva, è stata da tempo assegnata al Consorzio dell'Asi (Area di sviluppo industriale) determinando l'insediamento di diversi impianti industriali e la progettazione di un interporto da parte dell'azienda Italter di Palermo. Il comune di Termini Imerese ha peraltro destinato gran parte del territorio interessato alle opere irrigue ad insediamenti residenziali, secondo la tipologia C3 del piano regolatore generale;

— questi elementi, per la loro incidenza e l'irreversibilità dei loro effetti, non possono non comportare il ridimensionamento della superficie agraria utilizzata e quindi delle esigenze irrigue del comprensorio, rendendo perciò necessaria una verifica ed una revisione della impostazione progettuale degli impianti previsti dall'Esa, il cui costo, in termini economici e di rischio per l'ambiente, risulta a questo punto eccessivo rispetto al beneficio ricadente sull'attività agricola;

— il pericolo reale che la spesa in via di erogazione si risolva in un inutile spreco di denaro pubblico (attivando gli appalti ed i risarcimenti previsti) è stato già sottolineato in un precedente atto ispettivo, al quale è stato risposto con generiche assicurazioni di sensibilità ecologica, laddove le carenze specificamente individuate afferivano direttamente ai problemi della programmazione della spesa assessoriale;

per sapere:

— qual è lo stato dell'esecuzione delle opere e quali urgenti modifiche sono apportabili per



adeguare effettivamente gli impianti irrigui in via di realizzazione alle esigenze dell'agricoltura del comprensorio;

— quali criteri di rispetto dell'ambiente sono stati osservati dall'ente appaltante e dagli organi tecnico-consultivi di codesto Assessorato nell'approvare i progetti delle opere irrigue» (348).

PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per conoscere quali valutazioni possano dare in ordine a notizie pubblicate dalla stampa su accordi tra imprese, lottizzazioni politiche, "scalate" ed imprenditori appartenenti a determinate province, in relazione all'affidamento da parte dell'Ente di sviluppo agricolo degli appalti per l'esecuzione delle canalizzazioni delle dighe;

in particolare, considerato che l'Ente di sviluppo agricolo ha prescelto il metodo della concessione e che il Governo non ha assunto alcuna iniziativa per suggerire invece il metodo dell'asta pubblica, così come a suo tempo sollecitato con atti ispettivi all'uopo presentati, per sapere se il Governo della Regione sia nelle condizioni di assicurare all'Assemblea, al sottoscritto ed all'opinione pubblica che non sussiste, in ordine alle gare suddette ed in conseguenza del metodo di gara prescelto, alcun pericolo di turbativa d'asta e di patti tra imprese per limitare la concorrenza o per preconstituire condizioni non favorevoli alla pubblica Amministrazione» (349) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

RAVIDÀ.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente:

— per conoscere se è vero che la "Karin B", meglio nota come la "nave dei veleni", intenda utilizzare la zona del Siracusano come discarica per rifiuti tossici;

— per sapere se è vero che la Regione siciliana intende dare la sua disponibilità a mantenere come stoccaggio il materiale nocivo ed altamente pericoloso presso gli stabilimenti di Tardaro in Sicilia e specificatamente in provincia di Siracusa;

— per conoscere se risponde a verità che l'Assessore per il territorio e l'ambiente sia

stato già precedentemente contattato dal Ministero dell'ambiente per concordare eventuali depositi di tali rifiuti nella nostra Regione, con eventuali impegni futuri di istituire appositi servizi ed infrastrutture per incenerire tali rifiuti tossici;

— per conoscere se esistono trattative in corso tra l'Amministrazione provinciale di Trieste ed alcuni enti locali della Sicilia, assicurando che in Sicilia vi sono apposite ditte capaci e competenti a trattare i rifiuti della "Karin B";

— per conoscere se è vero che in Italia ed in Sicilia non esistono attrezzature e mezzi adatti e capaci a smaltire rifiuti tossici e nocivi;

— per sapere se è vero che i paesi più progrediti dell'Europa come la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Svezia e la Norvegia non hanno accettato di smaltire i rifiuti della "Karin B" e non posseggono impianti capaci di smaltire tali rifiuti, e se è così è assurdo che ciò possa avvenire in Sicilia;

— per sapere, quindi, se in provincia di Siracusa esistano aziende specializzate nel trattare la distruzione o l'incenerimento di tali rifiuti tossici e nocivi e se esistono adeguati impianti di filtro pressatura o di smaltimento totale dei predetti rifiuti;

— per sapere se la Regione siciliana, data la specialità del suo Statuto, possa accettare tali lavori di disinquinamento e diventare così la "pattumiera autorizzata del mondo" dopo il rifiuto dello Stato nigeriano che tutta Europa conosce;

— per sapere se si ritiene opportuno, dopo l'enorme, pericoloso e grave inquinamento terrestre, marino e atmosferico di tutto l'ambiente siracusano prodotto dalle industrie chimiche e petrolifere e dalle tante "discariche a cielo aperto" esistenti in quasi ogni comune dell'Isola ai confini del proprio territorio, avere il record regionale e nazionale dell'inquinamento, rendere credibile l'esistenza di una discarica pubblica per rifiuti tossici come quelli della "Karin B";

— per sapere se è vero che in Sicilia vengono prodotte 90.000 tonnellate di rifiuti tossici e nocivi di svariata origine e di questi circa 45.000 tonnellate provengono dalla provincia di Siracusa e con quali conseguenze sanitarie per la salvaguardia della salute delle nostre



popolazioni; a tal uopo, quali misure si intendono urgentemente adottare e se non si ritiene opportuno legiferare adeguatamente in proposito per la salute dei cittadini; perché non sia stato adottato il trasbordo del materiale nocivo su una grossa nave che, ormeggiata, potrebbe servire da deposito in attesa che si realizzi un adeguato impianto di smaltimento e nel contempo si avviino trattative con i Paesi più progrediti e sviluppati per tali delicati e vitali lavori da adempiere nell'interesse dell'umanità;

— perché l'Enea non provvede ad effettuare una accurata indagine tecnologica valutando rischi e possibilità; quali urgenti ed indilazionabili misure intende il Governo della Regione siciliana intraprendere per evitare tali ipotesi e tali iniziative nocive non solo per la incolumità della nostra gente, ma anche per la salvaguardia delle nostre tradizioni di civiltà e di dignità» (350) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

LO CURZIO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che il Consorzio dell'autostrada Messina-Catania, in data 4 agosto corrente anno, ha approvato alcune delibere per la chiamata diretta di personale appartenente alle categorie privilegiate, contravvenendo ai criteri di trasparenza e obiettività che devono presiedere a tutti gli atti della pubblica Amministrazione, in particolare nel campo delle assunzioni di personale, non dandone peraltro preventiva informazione, come loro stessi denunciano, alle organizzazioni sindacali, in aperta violazione di quanto previsto dallo stesso contratto collettivo nazionale del settore;

considerato che l'approvazione di dette delibere è stata motivata, dal Consiglio direttivo del Consorzio stesso, dall'urgenza imposta dall'Ispettorato del lavoro di Messina, a seguito di un'indagine relativa alle carenze della pianta organica;

ritenuto che tutto ciò contravviene alla legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988, articolo 11, che espressamente impone le assunzioni per le categorie privilegiate attraverso bando di concorso pubblico per titoli;

per sapere se non ritengano necessario:

a) ripristinare la legalità violata, annullando le delibere di assunzione approvate dal Consorzio autostradale Messina-Catania, e intimando allo stesso di procedere nel rispetto della legge regionale numero 2 del 1988;

b) predisporre un'indagine amministrativa al fine di accertare, oltretutto, il motivo per cui il Consorzio non ha tenuto conto, nella stessa chiamata illegittima, delle domande presentate da soggetti aventi i requisiti previsti, mentre sono state accolte domande presentate negli ultimi giorni fra cui alcune, sembra, non protocollate;

c) verificare la stessa legittimità del contenuto del verbale di diffida dell'Ispettorato del lavoro di Messina tendente a imporre al Consorzio la procedura di cui in premessa, non tenendo in alcuna considerazione la citata legge regionale numero 2 del 1988 e stabilendo termini brevissimi (circa un mese) per procedere alla copertura dei posti vacanti» (351).

RISICATO - COLAJANNI - PARISI -  
COLOMBO - LA PORTA.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per conoscere:

— i motivi per cui la Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali di Catania non ha apposto il vincolo paesaggistico e di tutela e salvaguardia, ai sensi della legge numero 1497 del 29 giugno 1939, alla cinquecentesca Torre dei Saraceni che trovasi nel vecchio e tradizionale borgo di Ognina in Catania;

— se non ritenga opportuno intervenire urgentemente in via sostitutiva per conservare un angolo della città di Catania in cui possono essere ancora ammirate le classiche canalette d'acqua di origine medioevale, con la vasca di raccolta e l'antico pozzo, su cui si erge la meravigliosa Torre Saracena;

— se è a conoscenza che la limitrofa parrocchia di Santa Maria in Ognina ha presentato un progetto di utilizzazione delle aree adiacenti per fini socio-culturali e sportivi che, seppure approvato dalle autorità competenti, verrebbe ad imprigionare la Torre Saracena, distruggendo la suggestiva cornice verde che la circonda, tant'è che il progetto è stato energicamente contestato dalle associazioni naturalistiche che, nel corso di un recente incontro



svoltosi nella sede municipale, hanno chiesto al sindaco di Catania il blocco dell'iniziativa e della conseguente immissione in possesso per l'esecuzione dei lavori.

È opportuno disporre un'immediata ricognizione dei luoghi, onde valutare la possibilità non soltanto della apposizione del vincolo, oltretutto richiesto dai proprietari dell'intera area, ma anche per verificare quali interventi di restauro ambientale possano rendere fruibile l'instimabile zona, a beneficio della cittadinanza catanese» (352) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

LEANZA SALVATORE.

«All'Assessore per la sanità e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, considerato:

— che lungo quasi tutte le strade intercomunali e provinciali si è quasi realizzata una continua discarica pubblica di rifiuti che presentano uno spettacolo che ci fa vergognare, creando condizioni igieniche di grande pericolosità per la salute pubblica; tali discariche, lungo i cigli delle strade ove si deposita di tutto, oltre a rifiuti alimentari di ogni genere, anche masserizie in disuso, vecchi elettrodomestici, costituiscono un ricettacolo di animali diversi (cani, gatti, eccetera) e presentano agli occhi dei passanti uno spettacolo che, certo, offende qualsiasi principio di civiltà e contribuisce a determinare quello stato di degrado dal quale tutti, a parole, dichiariamo di volere uscire.

Gli enti proprietari delle strade (comuni, provincie e consorzi) farebbero bene a sperperare meno soldi in spettacoli, feste e festini e a curare, invece, un servizio essenziale prioritario qual è quello della pulizia, dell'igiene e della salute;

— il danno che si crea al turismo, per il quale vantiamo tutti tanti titoli, che ci giochiamo malamente per quella mancanza di principi e di condizioni basilari che consistono nel preservare e presentare l'ambiente pulito;

per sapere:

— se non ritengano di richiamare ai loro doveri gli enti proprietari delle strade;

— se non ritengano di assicurare la predisposizione di un piano di lavoro per l'eliminazione di tutti i rifiuti lungo le strade intercomunali, consortili e provinciali;

— se non ritengano di elaborare un provvedimento-tipo perché, oltre a costruire le strade, si assicuri sempre la perfetta tenuta e pulizia di dette arterie» (353).

MAZZAGLIA.

«Al Presidente della Regione, preso atto del decreto del Governo nazionale relativo all'individuazione di porti nazionali per l'approdo delle navi con carico di rifiuti tossici e nocivi, tra i quali quelli siciliani di Porto Empedocle e Licata;

considerato che il cosiddetto piano Ruffolo che ha individuato due porti siciliani suona come una vera e propria provocazione per una terra che ha vocazioni turistiche ed agricole;

rilevato che, fra l'altro, i porti siciliani non sono assolutamente attrezzati per ricevere carichi di materiale tossico rifiutati da città con porti ben più attrezzati di quelli della nostra Regione;

— considerato, altresì, che la pericolosità dei prodotti tossici è acclarata dai numerosi esperti e tecnici che, anche a seguito dell'ampio dibattito che è seguito alla vicenda della Karin B, hanno più volte evidenziato gli irreparabili danni che potrebbero verificarsi sull'uomo e sull'ambiente;

per sapere:

— se non ritenga che il cosiddetto piano Ruffolo, che individua in porti siciliani luoghi di approdo di materiali tossici e nocivi, sia in netta contraddizione con le vocazioni naturali della Sicilia;

— se non ritenga di dover indire un'immediata riunione con tutti i parlamentari eletti in Sicilia e con i sindaci dei comuni dei maggiori porti siciliani al fine di concordare iniziative tendenti ad evitare che la Sicilia diventi la pattumiera d'Italia;

— quali iniziative intende adottare per assicurare alla Sicilia uno sviluppo socio-economico nel pieno rispetto dell'ambiente e delle sue vocazioni naturali» (354).

CRISTALDI - CUSIMANO - TRICOLI  
- VIRGA - PAOLONE - XIUMÈ - BONO - RAGNO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:



— nella discussione del bilancio del comune di Trapani è emersa una notizia assai inquietante che richiede un tempestivo intervento dell'Assessorato regionale degli enti locali per meglio accertare i fatti ed individuare eventuali responsabilità;

— la Giunta comunale ha rivelato al Consiglio che a Trapani, da molti anni, esiste un bilancio parallelo, segreto, amministrato dal sindaco e dagli assessori con criteri assolutamente discrezionali, fuori da ogni norma di legge e dai controlli democratici;

— mai il Consiglio comunale, né in occasione dell'esame dei bilanci preventivi, né al momento di approvare i consuntivi, è stato informato dell'esistenza di questa amministrazione in nero di fondi pubblici. Senza alcuna autorizzazione del Consiglio, i sindaci dell'epoca hanno raggiunto accordi con le banche impegnandosi a pagare tassi di interesse scandalosamente alti e nettamente superiori a quelli concordati per convenzione con gli istituti di credito tesorieri ed hanno autorizzato, in particolare durante le campagne elettorali, centinaia di interventi "urgenti" in favore di amici e di clienti;

— tutto ciò è stato fatto, si dice dal lontano 1982, in barba alle leggi, alle regole di buon governo della cosa pubblica e sfuggendo ad ogni censura degli organi di controllo;

— ciò ha prodotto gravi guasti nella vita amministrativa, già corrosa dalle pratiche clientelari largamente utilizzate in questi anni dagli amministratori di Trapani, com'è dimostrato dal lungo elenco di scandali che hanno avuto come protagonisti numerosi amministratori comunali;

— soltanto l'impossibilità di protrarre questa scandalosa situazione ha costretto gli amministratori trapanesi ad informare il Consiglio, anche in aderenza alla legge dello Stato che fa obbligo di indicare i debiti fuori bilancio.

Ma a quanto ammontano questi debiti? Sono effettivamente 5 miliardi e mezzo o ha ragione chi afferma che in realtà essi ammonterebbero a oltre 20 miliardi?

Perché non è stato fornito al Consiglio un preciso censimento dei debiti con l'indicazione esatta dell'epoca cui risale ciascuno di essi e della causale che lo ha prodotto?

Non è scandaloso e preoccupante che, invece di spiegare tutto ciò e di rimuovere ogni ragione che possa riprodurre in futuro una situazione così grave, gli amministratori di Trapani con grande leggerezza ed irresponsabilità hanno proposto di procedere alla svendita di beni immobili di proprietà del Comune? Ciò indica leggerezza goliardica o è il segnale assai allarmante che si vuole procedere a svendere pezzi della città, magari con la speranza non tanto segreta di favorire qualche amico?

E non è motivo di grave allarme dovere constatare che il Governo della Regione, davanti a notizie così inquietanti, non è capace di intervenire a difesa degli interessi della città di Trapani?

Ciò premesso, per conoscere quali urgenti iniziative si intendano adottare per accertare la fondatezza dei fatti denunciati e, in particolare, se non ritengano urgente ed indispensabile promuovere un'ispezione al comune di Trapani per accertare:

1) l'entità del debito accumulatosi con gestione fuori bilancio e l'elenco completo delle singole voci;

2) quali tassi di interesse sono stati pagati alle banche sulle anticipazioni;

3) quanti e quali sono gli interventi urgenti decisi con ordinanza del sindaco;

4) se è fondato il timore che l'Amministrazione comunale intende procedere all'alienazione di pezzi della città e quali misure intendano adottare per impedire questa sciagurata eventualità;

5) se esistono responsabilità personali degli amministratori che con i loro atti hanno arrecato grave danno anche economico alla pubblica Amministrazione e se è possibile chiamare gli amministratori responsabili a risarcire il danno arrecato» (355).

VIZZINI - PARISI - LA PORTA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.



**Annunzio di mozione.**

**PRESIDENTE.** Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

**MACALUSO, segretario:**

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la città di Gela è tornata ad essere sconvolta da una nuova ondata di violenza mafiosa, con recrudescenza dei delitti sempre più efferati, i tentati omicidi in pieno centro cittadino, che per diverse volte nel corso delle ultime settimane hanno messo a repentaglio la vita di cittadini innocenti sino a sfiorare la strage;

considerato che tali gravi fatti di sangue, che hanno fatto della provincia di Caltanissetta con i suoi 140 omicidi dal 1981 ad oggi una delle province d'Italia più colpite dalla criminalità mafiosa, si inquadrano in un disegno di dominio illegale del territorio del Gelese, che sembra avere acquistato un ruolo strategico nella pratica dei traffici illegali (droga, estorsioni, subappalti) per la notevole lunghezza della sua costa, la frequenza dei collegamenti marittimi, l'arrivo di consistenti risorse finanziarie, insieme ad una crisi economica devastante;

valutato con grande disappunto come siano mancati sino ad ora interventi tempestivi adeguati e continui da parte dello Stato e delle istituzioni, che non hanno capito o hanno sottovalutato la gravità di quanto accadeva sotto i loro occhi, non attrezzando le forze dell'ordine operanti nel territorio a fare fronte con efficacia e intelligenza al salto qualitativo realizzato dalle organizzazioni mafiose nell'organizzazione del crimine, con la conseguenza che tutti gli omicidi avvenuti a Gela e nella zona sono rimasti ancora impuniti mentre la paura e lo sgomento si diffondono tra i cittadini e la stessa convivenza civile rischia di degradarsi ed imbarbarirsi;

ritenuto perciò necessario e non più procrastinabile un intervento alto e forte dello Stato che, oltre a reprimere il crimine, individui i mille canali attraverso i quali si snodano i traffici illegali e si preoccupi di sanare economicamente e socialmente il territorio favorendo uno sviluppo più armonico ed ordinato;

impegna il Presidente della Regione

— ad intervenire fermamente per ottenere dal Governo nazionale:

1) l'ampliamento degli organici di polizia nella provincia di Caltanissetta ancora fermi a quelli degli anni '60;

2) l'istituzione di altri due Commissariati di Pubblica Sicurezza nella provincia;

3) l'istituzione di un posto di polizia ferroviaria e il rafforzamento della polizia marittima a Gela;

4) il potenziamento qualitativamente nuovo di tutte le forze dell'ordine e degli apparati investigativi operanti nella zona;

5) la riorganizzazione degli apparati giudiziari nella provincia di Caltanissetta, con l'istituzione a Gela del Tribunale;

— ad assicurare una gestione trasparente e democratica dell'Amministrazione regionale e ad effettuare un controllo sereno sulla gestione dei finanziamenti pubblica nella zona» (59).

PARISI - ALTAMORE - BARTOLI - COLAJANNI - RUSSO - LAUDANI - CAPODICASA - AIELLO - CHESARI - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - RISICATO - VIRLINZI - VIZZINI.

**PRESIDENTE.** La mozione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva, perché se ne determini la data di discussione.

**Comunicazione di elezione di segretario di Commissione legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta del 13 settembre 1988, la Commissione legislativa «Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport» ha proceduto alla elezione del deputato segretario.

È risultato eletto l'onorevole Palillo Giovanni, in sostituzione dell'onorevole Barba Alfonso, dimessosi in data 12 luglio 1988.

**Comunicazione di trasmissione da parte dell'Azienda autonoma di turismo di Siracusa della dichiarazione di cui alla legge regionale numero 5 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il dottor Mario Musumeci, nominato Presidente dell'Azienda



da autonoma di turismo di Siracusa, con nota del 2 settembre 1988 ha trasmesso la dichiarazione di cui all'articolo 4 della legge regionale 16 maggio 1978, numero 5.

#### Comunicazione di decadenza di Consiglio comunale.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Regione, con decreto del primo luglio 1988, ha dichiarato la decadenza del Consiglio comunale di Palazzo Adriano e nominato il relativo Commissario straordinario.

#### Comunicazione di nomina di componenti di Commissioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che:

con decreto del Presidente dell'Assemblea numero 232 del primo agosto 1988, l'onorevole Francesco Paolo Gorgone è stato nominato componente della terza Commissione legislativa permanente «Agricoltura e foreste» in sostituzione dell'onorevole Sebastiano Spoto Puleo dichiarato ineleggibile;

con decreto del Presidente dell'Assemblea numero 233 del primo agosto 1988 l'onorevole Giuseppe Lo Curzio è stato nominato componente della Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività della Comunità economica europea in sostituzione dell'onorevole Sebastiano Spoto Puleo dichiarato ineleggibile;

e con decreto del Presidente dell'Assemblea numero 234 del primo agosto 1988, l'onorevole Angelo Capitummino è stato nominato componente della Commissione parlamentare per la lotta contro la criminalità mafiosa in sostituzione dell'onorevole Sebastiano Spoto Puleo dichiarato ineleggibile.

#### Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Cooperazione».

**PRESIDENTE.** Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni relative alla rubrica «Cooperazione, commercio, artigianato e pesca».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 615: «Adeguate repressione di ogni possibile attività di pesca illegale nei fondali antistanti Catania», degli onorevoli Laudani ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

**MACALUSO, segretario:**

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— se sono a conoscenza del fatto che, nelle acque del mare antistanti Catania, la pesca a strascico viene esercitata in tutti i giorni dell'anno e senza alcun rispetto delle norme che sanciscono la distanza dalla costa, nonché i tempi e i modi per l'esercizio di tale tipo di pesca;

— se sono a conoscenza del fatto che tutto ciò ha determinato e determina un grave impoverimento del patrimonio ittico e dei fondali ed una condizione di gravissimo disagio e pregiudizio per coloro che esercitano legalmente l'attività di pesca, i quali sono costretti a subire intimidazioni, danneggiamenti, ed infine a non potere svolgere l'attività dalla quale dipende il loro sostentamento;

— quali provvedimenti hanno assunto o intendano assumere per garantire anche a Catania il rispetto rigoroso delle leggi che regolano l'esercizio di tale tipo di pesca;

— per conoscere quali provvedimenti preventivi e repressivi siano stati adottati dalle competenti autorità nei confronti di coloro che quotidianamente, in violazione di ogni legge, effettuano la pesca a strascico fin dentro i porti e a ridosso delle coste;

— per conoscere se, quali e quanti provvedimenti di sospensione o sequestro siano stati adottati a seguito dell'accertamento delle violazioni;

— per sapere se non ritengano di dover promuovere, ai fini della vigilanza e repressione della pesca a strascico, il coordinamento e l'intervento di tutte le forze dell'ordine e dei mezzi a disposizione, utilizzando a tal fine anche la collaborazione del Ministero della difesa, così come previsto dalla convenzione intervenuta con il Ministero dell'ambiente» (615).

**LAUDANI - D'URSO - GULINO - DAMIGELLA - GUELI.**



LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare che è stata presentata un'altra interrogazione di contenuto analogo all'interrogazione numero 615, degli onorevoli Laudani ed altri.

Si tratta della numero 1061: «Iniziative per far cessare la pratica della pesca a strascico nel golfo di Catania», dell'onorevole Pezzino.

Con il consenso del presentatore, tale interrogazione, pur non iscritta all'ordine del giorno, potrebbe essere svolta congiuntamente alla numero 615, degli onorevoli Laudani ed altri.

PRESIDENTE. Occorre precisare che per l'interrogazione numero 1061 l'onorevole Pezzino ha richiesto la risposta scritta.

L'Assessore ha dunque facoltà di rispondere all'interrogazione numero 615 degli onorevoli Laudani ed altri.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con tale atto ispettivo gli interroganti denunciano l'esercizio abusivo ed indiscriminato della pesca a strascico nei fondali antistanti Catania ed il danno riflesso che la stessa determina in termini di impoverimento del patrimonio ittico nei confronti di coloro che dalla pesca ricavano i mezzi di sostentamento; chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per assicurare un'adeguata repressione di ogni illegale attività di pesca.

L'Assessorato era già intervenuto il 2 dicembre 1987 nei confronti dell'Associazione marittima di Catania sollecitando adeguate iniziative. A seguito di tale intervento erano state fissate opportune strategie di uniforme linea di condotta tra tutte le forze di polizia e la Capitaneria di porto e si sperava che queste producessero effetti positivi.

I risultati di queste iniziative non sono stati grandemente felici. Si è determinata successivamente una recrudescenza del fenomeno denunciato; si è arrivati, se non ricordo male, in data 10 agosto, al fatto che la Capitaneria di

porto, intervenendo, aveva contravvenzionato quattro natanti che effettuavano la pesca a strascico proprio in prossimità della costa. Nel considerare questi eventi bisogna tenere conto del fatto che esiste un voto del Consiglio provinciale di Catania, espresso all'unanimità, con il quale si richiede questo intervento, unitamente alla presa di posizione dei parlamentari nella provincia di Catania che sollecitano analogo provvedimento, unitamente all'iniziativa da parte dei sindacati e da parte delle organizzazioni ambientaliste che sollecitano questo stesso provvedimento; tutto questo ha determinato l'Assessorato ad emettere in data 11 agosto un decreto considerato provvisorio, atteso che non c'era stata la possibilità di sentire il parere, comunque importante, del Consiglio regionale della pesca. Dicevo, un decreto provvisorio di proibizione della pesca a strascico nel golfo di Catania fra la linea che congiunge Capo Molino e Capo Santa Croce.

Il provvedimento adottato si inserisce, voglio dirlo in maniera molto breve, in una strategia politica del Governo della Regione e per esso dell'Assessorato regionale della pesca.

È una strategia politica che si muove in direzione della salvaguardia del mare, considerato che il nostro mare è stato tenacemente e violentemente massacrato nel corso degli anni e che oggi le risorse che esso può dare sono fortemente limitate rispetto alla domanda interna ed esterna e, quindi, allo sfruttamento della risorsa madre.

Noi ci muoviamo per una normativa complessiva che riguardi tutta la Regione siciliana e, quindi, il mare che circonda tutta l'Isola, una normativa che si muova in direzione della salvaguardia del mare e in direzione di una forma di pesca, la pesca a strascico, che oggi consente il lavoro a ben il 70 per cento degli addetti alla pesca, ma che noi riteniamo debba essere profondamente trasformata per consentire proprio la salvaguardia e la coltura del mare.

Il decreto che abbiamo emesso l'11 agosto, successivamente lo abbiamo portato al Consiglio regionale della pesca il quale si è espresso.

Poi abbiamo determinato una serie di incontri con le categorie interessate presso la Prefettura di Catania. Ci siamo determinati alla fine ad emettere un decreto con il quale si proibisce la pesca a strascico nel golfo di Catania entro le tre miglia.

Tra parentesi: oggi la normativa di legge dice che debbono essere tre miglia o cinquanta



metri di profondità. Per quanto riguarda il golfo di Catania abbiamo abolito la parte che parla dei cinquanta metri di profondità. Abbiamo ritenuto che le tre miglia, che poi sono circa sei chilometri, fossero un dato fisico sufficiente per individuare il natante anche ai fini del controllo, ma non soltanto ai fini del controllo. Con questo ulteriore provvedimento abbiamo proibito per tutta la Sicilia la pesca a strascico fatta dalle piccole imbarcazioni, la cosiddetta «sciabica» da spiaggia o «sciabica» da mare.

Questo proprio per sostanziare un indirizzo che è in direzione del superamento di alcune forme di pesca che personalmente consideriamo non consone alle condizioni del nostro mare.

Questo provvedimento lo abbiamo adottato fino a settembre del 1989 perché l'impegno politico che assumiamo è che entro tale data adotteremo una normativa che valga per tutta la Regione siciliana.

Il fatto che oggi non lo abbiamo adottato per tutta la Regione siciliana è dovuto alla conformazione della costa, perché, per fare un esempio che a me è stato fatto e che io ripeto con beneficio di inventario, di fronte a Sciacca a 4 miglia ci saranno trenta metri di profondità, di fronte a Terrasini a 500 metri ci sono 300 metri di profondità. Quindi abbiamo una costa che non è uniforme; ecco la necessità di un provvedimento che sia articolato, che possa rispondere alla esigenza di salvaguardia del mare ma anche alla esigenza di tutti i soggetti che dal mare traggono il proprio sostentamento.

In questo senso, la nostra determinazione è di considerare il periodo di fermo obbligatorio dei pescatori a strascico di Catania come un periodo di fermo biologico, e corrispondere agli stessi quanto previsto dalla legge.

Questo nello spirito di una politica per il mare che noi riteniamo oggi debba muoversi in questa direzione per allineare la nostra Regione al resto del Paese ed al resto dell'Europa che, appunto, si muove in questa stessa direzione. Noi venivamo considerati una zona franca; questo era, secondo il mio punto di vista, un fatto negativo per la nostra Regione: era un giudizio negativo dal quale dobbiamo liberarci al più presto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudani per dichiararsi soddisfatta o meno della risposta.

**LAUDANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatta, e non tanto e non soltanto della risposta dell'Assessore, quanto del provvedimento ultimo che egli ha assunto con proprio decreto. Motivo molto rapidamente le ragioni della insoddisfazione. Naturalmente, come tutti abbiamo potuto ascoltare, l'aver sollevato, come noi abbiamo fatto (dico i deputati comunisti, lo stesso onorevole Pezzino e altri deputati), la questione del depauperamento del mare, derivante dall'esercizio indiscriminato della pesca a strascico, ha sicuramente sortito un effetto: quello di svegliare l'Assessorato regionale da un torpore impressionante e mortale, che è durato moltissimi anni. L'interrogazione, quindi, riguarda la questione che è stata sollevata nella città di Catania, ma essa è servita certamente anche allo scopo di maturare un orientamento che io non esito a dire che condivido pienamente: è quello espresso dall'Assessore, secondo il quale la Regione siciliana deve attrezzarsi in tempi brevi per realizzare un divieto generale della pesca a strascico in tutte le acque dell'Isola, promuovendo una riconversione di quel tipo di pesca in altro tipo di attività.

Premesso questo, che purtroppo rimane allo stato attuale una intenzione, una espressione di volontà non ancora concretizzata in fatti, restano, invece, il primo ed il secondo decreto emessi dall'Assessore a seguito della presentazione di questi atti ispettivi ed anche di una riunione tenutasi presso la Prefettura di Catania. Ho considerato il primo decreto emesso dall'Assessore come un decreto chiaro e di facile applicazione, che consentiva cioè l'esercizio della vigilanza e della prevenzione e quindi della repressione di eventuali violazioni, un decreto adeguato alle condizioni orografiche particolarissime del golfo di Catania.

Esso conteneva l'espressione chiara della volontà, seppure in una zona limitata della costa siciliana, di andare al divieto della pesca a strascico. Il secondo decreto emesso dall'Assessore modifica il precedente, e lo modifica in peggio — spiegherò brevissimamente le ragioni che stanno a fondamento della mia insoddisfazione — non mantiene quella linea di congiunzione tra il Capo Molino ed il Capo Santa Croce entro la quale vigeva il divieto della pesca a strascico sin dal 1956 e fino al 1979. Tale secondo decreto dell'Assessore non tiene più presente questa linea di congiunzione e preferi-



sce adottare un divieto in base alla misurazione delle tre miglia dalla costa. Stiamo parlando sempre del golfo di Catania, non stiamo parlando di tutta la costa della provincia di Catania. Appare chiaro ed evidente a tutti che, mentre è più semplice esercitare la vigilanza e quindi la prevenzione ed eventualmente la repressione lungo la linea di congiunzione retta che collega capo a capo e che è individuabile sia dalla costa sia dal mare, è invece estremamente difficile prevenire la pesca a strascico vietata lungo una corda molle che rende assai difficile, come tutti comprendono, tanto di notte quanto di giorno, la misurazione delle famose tre miglia di mare.

D'altra parte l'Assessore avrebbe dovuto essere avvertito di questa difficoltà dalle cose che egli stesso ha dichiarato nel dare la prima parte della risposta. L'Assessore ci ha qui spiegato che in una prima fase, prima che intervenisse il primo decreto, si era cercato di risolvere la questione, che a Catania è anche diventata questione di ordine pubblico, perché coloro che esercitano la pesca a strascico hanno acquisito un elemento di prepotenza tale da determinare grandi difficoltà per le forze dell'ordine nella repressione; essi, infatti, minacciano le forze dell'ordine, così come minacciano i piccoli pescatori che tendono a difendere la possibilità di continuare ad esercitare la piccola pesca.

Bene, l'Assessore ha dichiarato che il tentativo di mettere in moto la macchina della vigilanza, in base alla normativa vigente, antecedentemente al primo decreto del quale stiamo discutendo, si dimostrò fallace a causa dell'estrema difficoltà per la Capitaneria di porto e per tutte le forze dell'ordine impegnate di contestare la violazione del divieto lungo una linea od una profondità difficilmente accettabili.

Si è naturalmente potuto procedere alla repressione quando gli «strascinari» si sono presentati alla Capitaneria di porto per esercitare lì quella pesca a strascico, quella pesca totalmente distruttiva della fauna marina e del fondale.

Ora, avere ripristinato un divieto che, è vero, non tiene più conto della profondità del fondale, ma che sostanzialmente segna una linea non chiaramente individuabile, significa avere emesso un provvedimento del quale si sa già che sarà impossibile garantire l'osservanza.

Questo, onorevole Assessore, è dannoso per quanto riguarda la difesa del mare e dannosissimo sotto il profilo del principio della legalità e della certezza del diritto.

Invece noi avevamo fatto presente a Catania, nel corso di quella riunione in Prefettura, che esisteva la necessità di affermare e sancire un divieto chiaro e facilmente controllabile, rispetto al quale non fossero possibili violazioni né tanto meno prepotenze. Devo fare ancora notare che la richiesta di un divieto della pesca a strascico in questi fondali, finalmente, dopo anni ed anni che viene esercitata in questa zona una pesca totalmente distruttiva, non proviene soltanto dai deputati presentatori di questa interrogazione ma anche da operatori del settore (e l'Assessore è in possesso di richieste nominative in questo senso, di istanze nominative provenienti dai 750 piccoli pescatori che operano nel golfo di Catania). La stessa richiesta viene dall'Università di Catania, dal Consiglio provinciale, da tutte le associazioni naturalistiche, e viene anche da un altro comune della provincia di Catania, il comune di Riposto, il quale sollecita l'Assessorato a non emettere un provvedimento di questa natura poiché, come abbiamo avuto modo di dimostrare, l'area consentita di pesca per i cosiddetti «strascinari», sulla base del secondo decreto emesso dall'Assessore, è ben più ristretta rispetto all'area precedentemente delimitata secondo la linea di congiunzione e determina un riversarsi degli «strascinari» su altre parti della costa, come è per esempio la costa prospiciente il comune di Riposto. Quindi mi dichiaro totalmente insoddisfatta del provvedimento assunto dall'Assessore, perché costituisce un passo indietro rispetto al precedente decreto ed introduce un limite temporale, quello del settembre 1989, che l'Assessore motiva con la volontà di emettere un nuovo decreto che varrà per tutta la Sicilia. Sarebbe stato meglio allora emanare un decreto nel quale si sanciva che tale divieto vale fino all'intervento di una nuova normativa generale, anche di tipo regolamentare, emessa per decreto dall'Assessorato; si sarebbe dovuto porre un termine che rappresenta un elemento non di forza ma di debolezza da parte della Regione: non rappresenta certo un segnale della sua volontà di andare progressivamente al divieto della pesca a strascico o di altre forme distruttive di pesca. Mi domando per quale ragione si debba correre il rischio di affrontare la prossima stagione estiva, quando andrà a scadere il termine di questo divieto e se non interverranno novità, senza un nuovo provvedimento che estenda il divieto a tutte le coste siciliane. Con la previsione della scadenza del divieto previsto



da questo ultimo decreto credo che non sia stato assunto un provvedimento di buona amministrazione nè si sia dato un buon segnale politico, buono per qualità e buono anche per forza. Allora mi domando, onorevole Assessore, quali sono le ragioni che l'hanno indotta ad emettere un provvedimento peggiorativo di un provvedimento precedente; quali sono queste ragioni se poi, alla fine, di un divieto di pesca a strascico continua a parlarsi anche nel secondo decreto. È ancora una volta davvero la novella gattopardiana, per la quale cambiamo tutto per non cambiare niente? Introduciamo un nuovo divieto, una forma diversa del divieto, per renderlo del tutto inattuabile, per renderlo del tutto incontrollabile? Davvero mi risulta difficile accettare questo, mentre l'Assessore sa che siamo pienamente d'accordo con lui (e anzi questo abbiamo sollecitato) per quanto concerne il fermo delle barche a strascico da considerare come riposo biologico da risarcire. Diciamo che va risarcito il mancato guadagno subito da coloro che fino ad ora hanno esercitato la pesca a strascico, come si deve andare avanti rispetto anche ad un altro impegno, che l'Assessore assunse in Prefettura a Catania, quello cioè di dare priorità assoluta nelle agevolazioni e ai finanziamenti per la riconversione dei natanti attualmente adibiti allo strascico verso altre attività.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 999: «Notizie in ordine ad eventuali finanziamenti erogati, ai sensi della legge regionale numero 26 del 1978, ai comuni siciliani per la realizzazione di centri commerciali al dettaglio e di mercati per il commercio ambulante», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se, in ottemperanza a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 14 della legge regionale n. 26 del 1978, siano stati concessi a comuni siciliani finanziamenti per la realizzazione di centri commerciali al dettaglio e di mercati destinati ai commercianti ambulanti;

— in caso affermativo, quali siano i comuni che hanno usufruito di tali finanziamenti;

— quanti e quali comuni della Sicilia abbiano adottato i piani comunali di urbanistica commerciale» (999).

CRISTALDI - BONO - RAGNO - XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione con la quale gli onorevoli Cristaldi, Bono, Ragno e Xiumè chiedono di conoscere quali finanziamenti siano stati concessi ai comuni siciliani, ai sensi del primo comma dell'articolo 14 della legge regionale numero 26 del 1978, per la realizzazione di centri commerciali al dettaglio e di mercati destinati al commercio ambulante, offre lo spunto per chiarire i motivi che fino ad oggi hanno impedito l'utilizzazione delle somme stanziare in bilancio fin dal 1980 per tale finalità.

Tali strutture commerciali, per essere finanziabili, devono ottenere un riconoscimento di utilità nel tessuto distributivo dei singoli territori comunali e, come tali, essere pertanto previsti nei piani commerciali.

A loro volta i piani commerciali debbono armonizzarsi con gli strumenti urbanistici vigenti nei singoli comuni, in quanto potrebbe verificarsi che un piano commerciale preveda la realizzazione di una tale struttura in una zona di territorio che, secondo lo strumento urbanistico, trova invece diversa destinazione. Alla ben nota e generalizzata inadempienza dei comuni siciliani nei riguardi dell'obbligo di dotarsi dei piani commerciali è stato posto rimedio con la legge regionale 9 maggio 1986, numero 23, che ha introdotto un procedimento più rapido per la nomina di commissari *ad acta*, anche se questo procedimento pur esso non dà i risultati che si sperava dovesse dare.

Infatti il 30 per cento dei comuni siciliani ha già adottato il relativo piano, anche se si tratta, in maggioranza, di piccoli comuni.

La restante parte ha già affidato a tecnici l'incarico di progettazione, la cui definizione è legata ai tempi contrattualmente convenuti tra comune e progettisti.

È da notare che dei capoluoghi di provincia solo Enna, Ragusa e Trapani hanno già adottato i piani di urbanistica commerciale, mentre Agrigento, Caltanissetta, Messina, Palermo e



Siracusa hanno affidato l'incarico a gruppi progettuali.

Dei grandi centri solo il comune di Catania è assolutamente inadempiente, non avendo nemmeno affidato l'incarico per la progettazione. Questa problematica si inserisce in quella più generale dell'assetto delle strutture commerciali nella nostra Regione.

Abbiamo rilevato che anche quei comuni che hanno provveduto a dotarsi di piani di urbanistica commerciale, e quindi a predeterminare le condizioni per ulteriori sviluppi, troppo spesso cadono in logiche fortemente municipalistiche dando riconoscimento e respiro ad alcune esigenze locali che difficilmente poi si conciliano dal punto di vista commerciale, economico e produttivo con le esigenze più complessive che un assetto commerciale della nostra Regione deve perseguire. Da questo punto di vista noi abbiamo conferito un incarico ad una società che si chiama SOMEA (e che ci dicono essere una società di primo piano, di grande rilievo e di buona professionalità, che non abbiamo inventato, che abbiamo già trovato, peraltro aveva rapporti con il nostro Assessorato), perché essa possa darci un piano di urbanistica commerciale regionale e fornirci alcuni grandi dati di riferimento attorno ai quali poi disegnare quella che è la mappa degli insediamenti commerciali, sia quelli di grande tipo, che di medio tipo, che, infine, di piccolo tipo.

In questo senso abbiamo anche conferito l'incarico della formulazione di un atlante del commercio siciliano, di alcuni parametri di riferimento che possano poi servire anche come indirizzo ai singoli comuni nell'espletamento della loro funzione e perché ci sia uno strumento al quale la Regione possa fare direttamente riferimento.

Nella circostanza, se mi è consentito, vorrei anche dare comunicazione che entro l'anno, non abbiamo ancora la data fissata, entro l'anno — io direi finalmente — la Regione siciliana promuoverà una conferenza regionale del commercio; consideriamo grave, infatti, che non si sia mai organizzata una simile iniziativa, atteso anche che in Sicilia operano 150 mila aziende commerciali e che i problemi del commercio siciliano sono molto seri, molto rilevanti. Si darà allora vita a questo momento di confronto, dal quale ci auguriamo possano venire un insieme di contributi che possano servire ad un comitato — in corso di istituzione — perché

esso possa finalmente definire un testo unico sulle leggi del commercio in Sicilia. Fino a questo momento siamo infatti andati a rimorchio delle iniziative nazionali e molto spesso non siamo neanche riusciti ad agganciare per tempo il rimorchio in ordine ad alcuni provvedimenti. Ma questi sono fatti *a latere* che vogliono significare che stiamo cercando di porre un'attenzione diversa a questa problematica. Nel caso specifico stiamo cercando di incardinare il lavoro dei comuni ed abbiamo anche predisposto un disegno di legge, con il quale acceleriamo la pratica della sostituzione ai comuni inadempienti.

Il disegno di legge giace nella Commissione di merito; noi, ottimisti come siamo, esprimiamo l'augurio che possa uscire dalla Commissione, raggiungere l'Aula e diventare legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dall'Assessore.

L'insoddisfazione che esprimo non è dettata dalle cose che ha detto l'Assessore, per quanto riguarda la sua competenza diretta nella gestione dell'Assessorato del commercio, ma proviene dalla constatazione che una legge del 1978, salutata allora come una legge che avrebbe potuto finalmente pianificare tutta l'attività commerciale, anche prevedendo interventi finanziari per la costruzione di centri commerciali al dettaglio e per mercati destinati ai commercianti ambulanti, invece (dobbiamo rendercene conto!) si è dimostrata un vero e proprio fallimento, così come lo stesso Assessore ha dichiarato.

Né pare che sia stato utile avere provveduto con legislazione successiva, se è vero — come è vero — che nessun comune in Sicilia, allo stato attuale, ha potuto usufruire di questi finanziamenti.

Tali somme sono ferme, non sono utilizzate insieme alle altre centinaia di miliardi che sono fermi nelle casse della Regione siciliana.

Tutto questo comporta un meccanismo di «non spesa», quindi di totale paralisi, che, sommato a tanti altri settori che hanno anch'essi dimostrato totale paralisi, dimostra come sia inefficiente la Regione siciliana nelle procedure di spesa, nella produzione della legislazione.



E questa sarebbe soltanto una valutazione politica, se dietro non ci fosse anche una piccola cosa che però è drammatica: la circostanza, cioè, che in attesa dei grandi disegni di legge, in attesa di questi piani affascinanti, questi piani urbanistici commerciali regionali, vi è la realtà dei piccoli venditori di frutta e verdura che chiedono una concessione, una licenza commerciale da dieci anni, che vanno dietro al Sindaco o all'Assessore locale per ottenere quella licenza commerciale e da dieci anni non la ottengono! Poi non dobbiamo meravigliarci se, dopo tanto tempo, lo stesso richiedente, lo stesso cittadino rinuncia a richiedere ulteriormente la licenza commerciale e finisce in mano alla manovalanza della mafia. Perché anche queste piccole cose poi determinano la disperazione della gente e quindi la incapacità di restare nell'area civile del nostro Paese.

Di fronte a queste cose, ascolto certamente con preoccupazione le dichiarazioni dell'Assessore secondo cui, nonostante i meccanismi sostitutivi dei commissari *ad acta*, soltanto il 30 per cento dei comuni siciliani ha adottato il piano di adeguamento e sviluppo commerciale. E, a prendere atto delle dichiarazioni dell'Assessore, vi sono centri importantissimi, basti pensare a quello che accade a Catania; apprendo in questa sede che Catania non ha il piano di adeguamento e sviluppo del commercio. E certamente, quando non ce l'ha una città di tali dimensioni, immagino quale complessità possa innescarsi di fronte all'assenza di tale strumento. Ecco perché siamo insoddisfatti, onorevole Assessore, anche perché dalla sua dichiarazione, nonostante la cordialità dichiarata, noi non vediamo alcun meccanismo risolutivo a fronte del problema. Né pensiamo di dovere attendere, per accelerare la spesa in tal senso, questo piano urbanistico commerciale regionale, che sarà bellissimo, sarà utilissimo, ma certamente non vedrà la sua nascita nell'imminente, mentre, invece, noi siamo di fronte alla necessità di dovere spendere queste somme.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 1083: «Esplicitazione del contenuto degli incontri avuti dall'Assessore regionale per la pesca con i rappresentanti del governo libico in occasione della sua recente visita in quel Paese», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se non ritenga di dovere riferire all'Assemblea regionale siciliana circa quanto pubblicato da "Il Giornale di Sicilia" del 19 giugno 1988 a proposito di un incontro tra l'Assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca e l'Ambasciatore tunisino a Roma per la realizzazione di progetti bilaterali relativi al settore della pesca;

— quali tematiche siano state affrontate in materia di pesca tra l'Assessorato cooperazione, commercio, artigianato e pesca ed i rappresentanti del Governo libico in occasione della recente visita in Libia della delegazione governativa siciliana;

— se le richieste avanzate dall'Assessore regionale in materia di pesca siano state concordate con le associazioni armatoriali e di categoria» (1083).

CRISTALDI - CUSIMANO - TRICOLI  
- BONO - VIRGA - PAOLONE - XIU-  
MÈ - RAGNO

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione degli onorevoli Cristaldi ed altri pone due interrogativi che sono riconducibili ad una unica iniziativa politica.

Intanto do comunicazione agli interroganti e all'Assemblea che presso l'Assessorato regionale della cooperazione si è costituito uno strumento istituzionale che abbiamo chiamato «Dipartimento per la cooperazione economica fra i Paesi del Mediterraneo».

Tale dipartimento è diretto dal direttore dell'Assessorato: lo compongono il responsabile regionale della pesca, quello del commercio, quello dell'artigianato; si avvale di una segreteria tecnica (che è diretta anche questa da un dirigente coordinatore) e di alcuni funzionari dell'Assessorato, fra cui in particolare qualcuno che abbia la conoscenza delle lingue straniere: sottolineo queste cose per dire che si tratta di una struttura funzionale e non è una semplice etichetta. La formazione del Dipartimento per la cooperazione economica fra i Paesi



del Mediterraneo è l'esemplificazione concreta, tangibile, di quella che è una scelta politica che il Governo della Regione, del quale faccio parte, si è dato. E cioè la scelta di stabilire alcune interrelazioni fra la Sicilia e i Paesi del bacino del Mediterraneo, capaci di determinare un momento di scambio economico che consideriamo importante per potere parlare di condizioni di sviluppo della nostra regione.

La considerazione è che, in vista del 1990 e del 1992, la marginalizzazione geografica della Sicilia è un elemento suscettibile di determinare un appesantimento della forbice Nord-Sud, un momento, cioè, di crescente divaricazione. Se tutto questo lo rapportiamo a scadenze come quella del 1992, che hanno il pregio e il difetto di non essere suscettibili di valutazione politica (nel senso che il 1992 è il 1992 e non sarà il 1994 e per fortuna non è il 1989), allora c'è la necessità che la Sicilia, sarebbe meglio dire il Paese complessivamente e la Sicilia in particolare, si parametri con queste scadenze. In questo senso noi non abbiamo scoperto il mercato del Mediterraneo, perché fortunatamente è stato sempre là; abbiamo operato la scelta di rivolgerci al mercato del Mediterraneo per fare in modo che questo possa servire a valorizzare la nostra produzione, e — nello stesso tempo — per far sì che la produzione dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo trovi proprio in Sicilia il canale per il Nord dell'Europa.

In una parola, per non farla lunga, noi vogliamo determinare condizioni di cooperazione economica che rendano la Sicilia fortemente «contrattuale» nei confronti del Paese e nei confronti del Nord dell'Europa, nel momento in cui si determineranno fatti che, per quello che ci riguarda, si sono già determinati.

Per questo ci siamo mossi in questa direzione, promuovendo innanzitutto un incontro con l'ambasciatore di Tunisia in Italia, del quale siamo stati — spero — graditi ospiti. Ma questo è un fatto superato. Posso comunicare all'onorevole Cristaldi e agli altri interroganti una notizia recentissima; mi sono recato in mattinata dal Console generale di Tunisia a Palermo il quale, a nome del suo Governo, mi ha invitato a recarmi in Tunisia nei giorni 20, 21, 22 ottobre per una visita di carattere istituzionale, nel senso che in Tunisia avrò modo di incontrare i responsabili del Governo tunisino per le materie delle quali io mi occupo. Abbiamo concordato che i nostri tecnici — cioè quelli

nostri e quelli della Tunisia — si possono già mettere al lavoro per predisporre una bozza progettuale intorno alla quale possa determinarsi un momento di incontro.

È chiaro che, in questo lasso di tempo che ci separa dall'effettuazione del viaggio, il nostro Assessorato, ma in generale il Governo della Regione, avrà modo di avvalersi, perché ha deciso di farlo, dell'apporto e delle indicazioni delle organizzazioni del mondo del lavoro, fra le quali vorrei annoverare: le associazioni degli industriali, il mondo della cooperazione ed i rappresentanti delle categorie.

Non consideriamo il viaggio che ci apprestiamo a compiere in Tunisia come una tappa d'arrivo, lo consideriamo una tappa di partenza per dare sfogo ad una legislazione, quella nostra e quella del Governo tunisino, che si muovono nella stessa direzione. I colleghi sapranno che la Regione siciliana si è dotata di alcune leggi che prevedono ovviamente alcuni stanziamenti destinati alla costituzione di *joint venture* e di altre forme di rapporto fra imprenditoria siciliana ed imprenditoria tunisina.

Noi diamo esecuzione a queste leggi così come vogliamo muoverci in direzione di sfruttare al massimo quelle che sono le opportunità legislative che vengono offerte dalla legislazione tunisina che, in questo caso, è fortemente avanzata. Scopo di tale legislazione è quello di fare in modo che alcune individualità imprenditoriali siciliane — non parlo di individualità in senso personale, ma nel senso di individualità di imprese — possano determinare questo travaso di *know how* siciliano nel territorio e nell'economia tunisina.

In questo quadro, del quale ho dato contezza per la Tunisia, si inserisce il noto viaggio che insieme al Presidente della Regione abbiamo effettuato in Libia. Anche quello è stato un viaggio che si cala interamente in questa strategia di politica commerciale e di cooperazione fra i Paesi mediterranei. In Libia, per quello che mi riguarda — poi penso che caso mai il Presidente della Regione potrà rispondere per la parte che lo riguarda — io ho avuto degli interessantissimi scambi di opinione con il mio collega Ministro della pesca e con il mio collega Ministro dell'industria. Abbiamo convenuto su alcune caratteristiche di fondo del sistema economico libico e il sistema economico della Regione siciliana. Per quanto riguarda la microimprenditorialità, la Libia ha un territorio che è tre volte superiore all'Italia ed una popo-



lazione di cinque milioni di abitanti. Ci sono, quindi, dei nuclei familiari molto sparsi in questa ampiezza di territorio. In seguito ad una richiesta avanzataci, abbiamo prospettato l'opportunità che una certa imprenditoria nostra (cioè la imprenditoria artigiana e la imprenditoria cooperativistica) possa trovare opportuni momenti di rapporto, di raccordo con la nascente imprenditoria libica per fare in modo che possano determinarsi concreti e fattivi momenti di scambio. In particolare il Ministro della pesca si è dimostrato grandemente interessato alla riconosciuta qualità della nostra marineria, quello che viene considerato il nostro *know how* nel campo della pesca, perchè in tale settore la marineria siciliana ha raggiunto livelli molto significativi, livelli molto importanti. La battuta che si faceva in quei giorni è che in Libia i pesci muoiono di vecchiaia mentre in Sicilia siamo costretti ad adottare provvedimenti, come il riposo biologico, per la salvaguardia del mare proprio perchè troppo spesso non consentiamo ai pesci neanche di nascere o, se gli consentiamo di nascere, li trasformiamo subito in polpette fritte sulle nostre tavole.

E allora da ciò veniva fuori l'opportunità di un raccordo più diretto, più incisivo che potesse consentire l'utilizzazione del *know how* siciliano con la materia prima della quale loro dispongono. Questo per quanto riguarda il problema della trasformazione del pescato e via dicendo.

Il ragionamento che abbiamo fatto con i libici ha subito una battuta d'arresto perchè è buona abitudine del Colonnello Gheddafi ogni anno di celebrare la festa della rivoluzione. E siccome la celebra nella maniera più adeguata possibile, tale festa per la celebrazione della rivoluzione dura quasi tutto il mese di settembre. Il viaggio, se voi ricordate, è avvenuto proprio prima dell'estate; il raccordo con i libici avrà un momento di concretizzazione con l'annuncio che ci è stato dato della visita in Sicilia di una delegazione tecnica del Governo libico che verrà in Sicilia per visitare alcune aziende siciliane, sia nel campo della pesca, che nel campo dell'artigianato ed anche in altri campi, per rendersi conto di persona di quella che è la qualità della nostra produzione e dei soggetti siciliani che si muovono in questo comparto. Alcuni dei rapporti sono già avviati, altri sono in una fase leggermente più avanzata. Aggiungo, sempre come informativa molto di ca-

attere generale: non so ancora esattamente quand'è che riuscirò ad andare in Turchia, comunque le interlocuzioni diplomatiche si sono già messe in moto. Siamo fortemente interessati ad un raccordo con l'Algeria, in questa direzione stiamo stabilendo rapporti anche con il Marocco, e mi fermo per evitare...

BONO. Lei è Assessore per gli esteri, non per il commercio!

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. No, no; io sono l'Assessore per la cooperazione della Regione siciliana, solo che sono convinto, come d'altro canto è convinto il Governo e come spero sia convinto pure lei, che se la cooperazione continua a restare un fatto legato alla gestione delle nostre cooperative, potrà essere un fatto importante, ma anche là c'è molto da cambiare (e chiudiamo subito la parentesi); ben altre prospettive ha la cooperazione se invece diventa un momento di rapporto economico fra paesi accomunati da una identità geografica ed economica. Il fatto che poi le identità politiche siano diverse, questo problema lasciamolo al Governo del Paese, nel caso specifico al nostro Governo nazionale, nel caso degli altri Paesi ai loro Governi. Cioè io non andrò a parlare con il Ministro della pesca tunisino di prolemi di politica internazionale, certamente andrò a parlare dei rapporti fra la Sicilia e la Tunisia per quanto riguarda il Canale di Sicilia e mi farò soggetto promotore di una carta della pesca del Mediterraneo che vuole essere una iniziativa per un momento di possibile intesa con i Paesi che ci stanno di fronte, proprio perchè alcuni problemi possono essere letti in chiave esclusivamente economica prescindendo da quelle che sono alcune valutazioni di carattere politico molto più generale.

In ogni caso, mi rendo conto di averla fatta lunga, e per chiuderla con una frase molto sintetica, vorrei sottolineare che — in ogni caso fino a quando il nostro Paese ospiterà sul proprio territorio le delegazioni dei Paesi del Mediterraneo, che hanno i consolati generali in Sicilia — vuol dire che il nostro Governo nazionale gradisce tali iniziative. Fino a quando questo avverrà nel nostro Paese, mi farò dovere di stabilire con gli altri Paesi mediterranei relazioni economiche che ritengo siano nell'interesse della nostra Regione e del Mediterraneo.



(in linea più generale) e che siano proprio nell'interesse di dare alla Sicilia quella forza, quella capacità che essa fino a questo momento, autonomamente, non è riuscita ad esprimere nei confronti di un sistema più forte che ha rischiato troppo spesso di soffocarla.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

**CRISTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità, data l'ampiezza della risposta, potrei essere in difficoltà a dovermi dichiarare insoddisfatto, però, per alcune affermazioni, magari passate sotto gamba, devo dichiararmi insoddisfatto. Cercherò di essere quanto più breve possibile, anche per restare all'interno del tempo consentito dal Regolamento.

Con la nostra interrogazione noi evidenziamo contemporaneamente due aspetti. Uno legato ad un rapporto che possibilmente si è aperto (o si stava per aprire o si aprirà) con Tunisi e l'altro con il Governo libico. Nel primo caso siamo all'interno di una tradizione, perché da anni l'Italia, attraverso accordi bilaterali, ha avuto con la Tunisia anche un rapporto di collaborazione, per mezzo anche di convenzioni e di accordi siglati.

Con la Libia, invece, nonostante i tentativi fatti, non si è mai giunti ad un rapporto di collaborazione. Comprendiamo le difficoltà incontrate dal Governo nazionale in una materia così complessa e certamente apprezziamo gli sforzi dell'Assessore regionale per la cooperazione, nel tentativo di riuscire dove altri, di ben diversa area geografica, hanno tentato e purtroppo non sono riusciti. Il Movimento sociale rinvia ad altro atto ispettivo la valutazione politica della utilità di questo viaggio in Libia: abbiamo presentato una dettagliata relazione e quindi una interpellanza; non mi soffermerò allora a esprimere valutazioni sulla utilità di una visita di questo genere o sulla concezione dell'Assessorato della cooperazione alla stregua di un Ministero degli esteri. Ripeto che sono valutazioni che non intendo esprimere in questo momento, essendo stata questa tematica rinviata ad altro atto ispettivo. Devo però dire che temi di tal genere non possono essere affrontati dalla Regione siciliana con la misura e la metodologia usate finora, perché la Regione ha operato la scelta di essere inserita all'interno

di una normativa che è dettata dalla Cee. E la Cee, finora, nonostante le richieste avanzate dagli operatori del settore, non ha mai concesso all'Italia alcuna deroga a poter trattare in maniera bilaterale con i Paesi rivieraschi nel Mediterraneo. Certo noi, Assessore, non siamo nelle sue «segrete cose», noi non sappiamo se lei o il Presidente della Regione avete in tasca un qualche documento che vi consente di operare in tal senso. Del resto abbiamo appreso dell'incontro di Tunisi e della visita in Libia soltanto quando è apparsa la sua fotografia sul giornale; fino a quel momento tutto era rimasto segreto. Siamo dunque legittimati a credere che probabilmente una qualche autorizzazione speciale sarete riusciti ad ottenerla anche dalla Cee. Certamente però sappia l'Assessore che senza una autorizzazione della Cee, senza una deroga concessa dalla Cee il Governo sta soltanto organizzando delle belle gite in Tunisia, in Libia e si appresta a farle anche in Marocco e in Turchia: ho sentito cose di questo genere; ma c'è anche del mare in Spagna. Potete fare persino il giro del mondo perché il mare esiste dovunque! Al di là delle battute, certamente si dovrà decidere sulla linea politica. O si starà all'interno della Cee, e quindi si opererà all'interno della Cee magari riuscendo ad ottenere la delega a trattare bilateralmente, ovvero si starà soltanto viaggiando per il mondo o magari guardando i mari più belli del mondo, ma non si riuscirà a produrre alcunché perché si resta all'interno di un gioco che è stato accettato.

Per mesi nell'ambito della quarta Commissione legislativa, dovendosi discutere della legge regionale sulla pesca, in ogni momento in cui si cercava di rendere più elastico un articolo particolare, era obbligatorio il riferimento alla Cee che avrebbe potuto impugnare il provvedimento.

Ma di fronte ad affermazioni di tal genere, non mi preoccuperei di questi viaggi, se dietro non ci fosse un preciso accordo con gli organi decisionali di Strasburgo e di Bruxelles.

Ci sono, in particolare, due aspetti che non comprendo e lo dico senza il gusto della goliardia, ma con seria preoccupazione. I tunisini sono un popolo certamente civile e intelligente; essi comprendono quando dall'altra parte si ha un Governo debole in grado di cedere. C'è una strana coincidenza che si ripete nei rapporti con la Tunisia. Quando il Governo italiano allaccia un rapporto con la Tunisia per cer-



care di raggiungere un accordo, si verificano dei fatti strani: aumenta il numero dei sequestri, perché si intende fare elevare il potere contrattuale nei confronti del Governo italiano, magari per vendere una partita di olio o una partita di vino — come è in questo momento di moda — alla Sicilia, all'Italia o comunque ai Paesi della Cee. C'è una coincidenza stranissima: sino a qualche mese prima dell'ultimo incontro dell'Assessore con l'Ambasciatore tunisino a Roma, per un sequestro di peschereccio si veniva a pagare una somma all'incirca di 10 milioni. Da quando è iniziato questo colloquio il prezzo si è ulteriormente elevato al punto tale che per i sequestri della stessa stazza lorda il Governo tunisino chiede ora pagamenti per 45 o 50 milioni di lire. Certo può essere un'idea fantasiosa di Cristaldi, può essere un'idea fantasiosa del Movimento sociale italiano, ma tutte le volte che si allaccia un rapporto di tal genere, questo meccanismo si innesca. Questo atteggiamento sembrerà incomprensibile: però un invito alla cautela noi lo facciamo; certamente, prima ancora di continuare in questi rapporti consistenti in colloqui portati secondo il canale a cui l'Assessore ha accennato, è bene che il Governo tunisino sia coerente con gli impegni assunti tempo addietro o spieghi le ragioni per le quali dobbiamo essere assoggettati a colpi di testa degli organi decisionali tunisini che per uno stesso peschereccio decidono di affibbiare una volta una multa di 10 milioni, un'altra volta di 45 milioni, a prescindere dalla recidività o dalle considerazioni delle difficoltà incontrate in quel momento dal peschereccio e quindi dalla necessità che il peschereccio entrasse in acque territoriali o meno.

Questa è una vicenda lunghissima, onorevole Assessore: basta considerare quel che accade nel «Mammellone», per capire che non si può discutere con la Tunisia nei termini e con il linguaggio civile, e certamente democratico, che lei ha voluto usare nei confronti di quella Nazione, senza fare esplicito riferimento (per chiedere un chiarimento definitivo) alla questione del «Mammellone», dove il Governo tunisino effettua i controlli ed i sequestri.

Quando si sente dire che un peschereccio siciliano è stato sequestrato dalle vedette tunisine, nel 90 per cento dei casi si tratta di pescherecci che sono stati trovati all'interno del «Mammellone». Ma sia chiaro (perché questo l'opinione pubblica non lo sa) che il «Mam-

mellone» non costituisce acqua territoriale tunisina, il «Mammellone» è solo uno specchio di acque internazionali per il quale, a seguito di un accordo bilaterale tra l'Italia e la Tunisia, incoscientemente il Governo italiano demandava al Governo tunisino il controllo militare, in relazione al fatto che i pescherecci si impegnavano a non pescare all'interno di esso.

Quando nel 1979 non si poté più rinnovare l'accordo bilaterale, un po' per mancanza della volontà politica italiana, un po' per mancanza di volontà politica tunisina, ma anche per le decisioni della Cee, i tunisini continuarono, e continuano tutt'oggi, ad esercitare un controllo militare sul «Mammellone».

Invece si tratta di acque sicuramente internazionali; in altri momenti, quando i tempi erano diversi naturalmente, si scatenavano le guerre per cose di questo genere!

Naturalmente non intendo che il Governo italiano dichiari guerra alla Tunisia, intendo però che l'Italia dimostri di avere (ed in questo caso l'Assessorato regionale per la cooperazione) una spina dorsale; è necessario che questo problema diventi oggetto di trattativa perché non è possibile che ci si rammollisca a tal punto da concedere uno specchio di acque internazionali in proprietà privata al Governo tunisino. Chiedo un ulteriore chiarimento, dopo di che apprezzo l'iniziativa del dipartimento e lo sforzo organizzativo all'interno dell'Assessorato della pesca, volto a pianificare, almeno nella metodologia, il proprio lavoro. Non comprendo inoltre la delegazione inviata in Libia, tanto più che abbiamo appreso che la linea di condotta dell'Assessorato regionale della pesca in ordine a tali iniziative non è stata concordata con le associazioni armatoriali né con le associazioni di categoria. Esse derivano, infatti, da contatti precedenti o da conoscenze personali.

Non comprendiamo neanche che ruolo avesse all'interno della delegazione, ad esempio, il rappresentante di Comunione e Liberazione; tra l'altro, quest'organizzazione non è neanche rappresentata all'Assemblea regionale siciliana! Dubbi, perplessità, cose che evidentemente abbisognano di approfondimento; da ciò deriva la nostra richiesta che l'Assessorato della pesca, nell'esperire tali tentativi, sappia supportarli con una adeguata pianificazione, con l'accordo della Cee, e con quello delle associazioni armatoriali, degli imprenditori e dei rappresentanti di categoria.



Sull'applicazione della legge regionale numero 10 del 12 marzo 1986.

BARTOLI. Chiedo di parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che la mafia si è ricompattata e, come abbiamo constatato, si è aggiornata anche in prospettiva del nuovo processo penale, mentre noi in Sicilia, quasi rassegnati, assistiamo ad un processo di normalizzazione che ci ha portato a questo ultimo attacco violento contro le Istituzioni, per non dire dei molti fatti di sangue di cui trabocca quotidianamente la cronaca dei nostri giornali: di tutto questo non è il momento di parlare. Soltanto per inciso, annunzio che ne tratterò più dettagliatamente e in maniera articolata nel prossimo dibattito sulla mafia. Ciò detto, prendo la parola per portare all'attenzione dell'onorevole Presidente della Regione (e mi dispiace che in questo momento sia assente; comunque prego l'Assessore che ne fa le veci di rendersi interprete di questo mio intervento) e dell'onorevole Assessore alla Presidenza, il quale su questo argomento ha frequenti momenti di distrazione, le modalità con cui l'Amministrazione regionale ha interpretato l'articolo 1 della legge regionale numero 10 del 12 marzo 1986, quella, per intenderci, sui provvedimenti a favore delle vittime della mafia e della criminalità organizzata.

Vengo ai fatti. Alla figliola del professor Paolo Giaccone, la quale frequenta il conservatorio musicale di Palermo, è stato negato l'assegno previsto dall'articolo 1 della legge numero 10 in quanto non individuabile nei modi di cui alla legge 13 agosto 1980, numero 466. Ammessa per presunzione, soltanto per presunzione, la buona fede del funzionario responsabile dell'ufficio che ha adottato il provvedimento, debbo dire che, chiunque abbia interpretato la legge numero 466 del 13 agosto 1980 in questo senso, o dimostra di non conoscere affatto le disposizioni, o non ha saputo comprenderne la lettera e lo spirito. L'articolo 4 della legge numero 466 del 1980 così recita: «L'elargizione di lire cento milioni è

*altresì concessa alle famiglie o ai soggetti colpiti se l'evento di morte o di invalidità, secondo le disposizioni di cui ai precedenti articoli, concerne vigili urbani, nonché qualsiasi persona che, ugualmente richiesta, presti assistenza ad ufficiali e agenti di polizia giudiziaria o ad autorità, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza».* Mi pare chiaro che ci siamo. Basta, quindi, leggere l'articolo 4 e conseguentemente tener conto della circostanza che il professor Paolo Giaccone è andato incontro ad una morte violenta per mano mafiosa, perché è chiaro che il professor Paolo Giaccone non è morto né per polmonite né per tifo: egli è stato assassinato nel viale del Policlinico, mentre si accingeva ad entrare nell'Istituto di Medicina legale. Era stato il docente universitario incaricato dalla Procura della Repubblica e dall'Ufficio Istruzione di Palermo di compiere tutte le perizie più delicate e più pericolose riguardanti i delitti di mafia. Basta non dimenticare con disinvoltura le ragioni della sua morte e ricordarsi che per queste ragioni agli eredi veniva corrisposta a suo tempo la speciale elargizione di lire cento milioni di cui alla citata legge numero 466. È sufficiente porre attenzione e ricordare le cose che ho detto, per rendersi conto che la figliola del professor Giaccone rientra a pieno titolo tra gli aventi diritto ai benefici di cui all'articolo 4 della legge numero 10 del 12 marzo 1986 di questa Regione. Tale comportamento dell'Amministrazione regionale stravolge e vorrebbe annullare la volontà di questa Assemblea sovrana, espressa con la legge 10 di cui sopra. Lo denuncio all'onorevole Presidente della Regione perché disponga una corretta osservanza della legge, voluta e approvata da questa Assemblea, interprete della parte migliore del popolo siciliano, per esprimere solidarietà ai familiari, soprattutto ai figli, di coloro che sono morti al servizio dello Stato e delle libertà democratiche.

Se qualcuno avrà seguito la cronaca di questi lunghi anni di sangue, la cronaca giudiziaria e la cronaca dei maxi processi, è facile che si ricordi che il professor Paolo Giaccone, per sua libera scelta, aveva deciso di servire lo Stato contro gli interessi della mafia, perché — come tutti sanno — era un valoroso uomo di scienza che nella ricerca scientifica avrebbe potuto trovare onori e soddisfazione; sicuramente non avrebbe trovato né incontrato il piombo della mafia.



**Per lo svolgimento urgente di una interpellanza.**

VIZZINI. Chiedo di parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiedere al Governo di consentire in tempi molto brevi lo svolgimento dell'interpellanza numero 355 — annunciata questa sera, ma presentata già da alcuni giorni — che riguarda la situazione molto grave in cui versa il comune di Trapani.

Pare che quel comune abbia un bilancio effettivo diverso da quello ufficiale: emergono debiti per decine di miliardi che non risultano da alcun documento contabile del comune. Tutto ciò suggerisce agli amministratori in carica, quindi non a gente estranea alla direzione della vita comunale, l'idea di alienare beni comunali, e quindi si tiene l'asta dei palazzi comunali!

Si tratta di comportamenti che non appartengono alle migliori tradizioni della vita politica di Trapani che è sempre stata — nonostante certi momenti di caduta — ad un buon livello politico. Allora, invece che continuare la serie di affermazioni o di smentite, vorrei potere illustrare questa interpellanza all'Assemblea. Noi chiediamo al Governo di accertare la fondatezza dei fatti esposti. Se essi non risulteranno fondati, naturalmente l'Assemblea prenderà atto di ciò al massimo livello istituzionale. Quindi, onorevole Presidente, le chiedo di consentire che questa interpellanza si discuta in una delle prossime sedute di questa settimana o al massimo della prossima settimana, per concedere al Governo — se necessario — il tempo di raccogliere i dati occorrenti per la risposta.

E penso che fare questo sia possibile ed anche giusto.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in seguito al raccordo con l'Assessore compe-

tente, posso assicurare all'onorevole Vizzini che l'interpellanza numero 355 potrà essere svolta nel corso di una delle sedute della prossima settimana.

**Su episodi di violenza mafiosa nella provincia di Siracusa.**

LO CURZIO. Chiedo di parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo avere ascoltato le dichiarazioni dei vari Gruppi parlamentari sulla vicenda della mafia nella Regione siciliana, desidero qui richiamare, a nome del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana nel settore e per la provincia di Siracusa, l'attenzione del Governo della Regione in ordine alla circostanza che questa provincia, da sempre considerata come un punto di riferimento, come un'oasi, come una zona di sviluppo turistico, ambientale, industriale, oltre che civile — e tale rimane questa provincia assieme a tutta la Regione siciliana — pur tuttavia in questi giorni, in questi periodi anch'essa è stata bagnata dal sangue della violenza organizzata. Infatti, attraverso una lenta ma costante azione, una mafia emergente purtroppo invade i nostri settori e forse anche le stesse Istituzioni. Siamo qui per denunciare questo grave atto, per essere solidali alle forze dell'ordine, alle Istituzioni, anche alla stessa Assemblea che ha dato prospettive, impegno, coraggio per affrontare le strane vicende che si sono verificate.

Ma desideriamo qui, signor Presidente, richiamare la sua attenzione sulla circostanza che anche questa provincia è stata colpita da violenze mafiose. Ora questo cosa significa? Significa che la Commissione regionale antimafia non può limitarsi a proclamare valori estetici ed esterni, di carattere, se mi consentite, di spinta, di pungolo culturale, perché tutto questo non basta. Occorre che la Commissione regionale antimafia non sia «un bidone vuoto», ma che sia una parte delle istituzioni assembleari e regionali, e che dia certezza di diritto e garanzia di sviluppo contro queste emergenze mafiose che si verificano anche in certe zone della nostra Isola, mai prima d'ora colpite da tale fenomeno criminale.



Sentiamo il bisogno, signor Presidente, di richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea, affinché nella provincia di Siracusa non ci sia soltanto la solita o fugace visita del Commissario antimafia, Prefetto Sica, che pure ringraziamo, assieme al Prefetto ed al Questore della provincia di Siracusa. È necessario che il Governo della Regione e la forza parlamentare della Commissione antimafia, con strutture, con metodi e con criteri adeguati, nuovi e diversi, possano anche trovare soluzioni adeguate, per affrontare la pericolosa vicenda che si sta verificando nella mia provincia.

È con questi sentimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io desidero qui richiamare l'attenzione vostra sulla necessità, anche su questa parte della Regione, del nostro intervento, del nostro impegno e del nostro servizio.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedì 29 settembre 1988, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 59: «Risolute iniziative presso il Governo nazionale volte ad ottenere il potenziamento e la razionalizzazione delle strutture e delle misure per la lotta alla criminalità mafiosa nel Nisseno, ed interventi che assicurino una corretta gestione amministrativa a livello regionale», degli onorevoli Parisi, Altamore, Bartoli, Colajanni, Russo, Laudani, Capodicasa, Aiello, Chessari, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Risicato, Virlinzi, Vizzini.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Lavori pubblici»):

numero 406: «Notizie sul progetto di lavoro per il consolidamento del versante est del centro abitato di Pace del Mela», dell'onorevole Piro;

numero 459: «Iniziative urgenti per fronteggiare lo stato di grave carenza idrica determinatasi nel territorio di Fiumefreddo», degli onorevoli Laudani, D'Urso, Damigella, Gulino;

numero 898: «Notizie in merito agli impegni assunti e alle soluzioni proposte dal Governo per la risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico del Nisseno», dell'onorevole Cicero.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A);

2) «Intervento per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A);

3) «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487/A - Norme stralciate);

4) «Provvidenze in favore dei lavoratori della Sitas Spa di Sciacca» (518/A);

5) «Interventi a favore dei lavoratori del comparto agrumicolo in crisi occupazionale» (460 - 517/A);

6) «Norme per l'accelerazione delle procedure di costituzione delle équipes pluridisciplinari di cui alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16, "Piano di interventi in favore dei soggetti portatori di handicap ai sensi della legge regionale 18 aprile 1981, numero 68"» (531/A);

7) «Interventi urgenti nei settori dell'emigrazione e del lavoro» (498/A);

8) «Contributo finanziario per la realizzazione del piano decennale per la viabilità di grande comunicazione» (24 - 73 - 79 - 408 - 417/A);

9) «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A);

10) «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - scienza per la pace» (505/A);

11) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione



dell'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508 - 511/A);

12) «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A);

13) «Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia, 9 maggio 1986, numero 22, e degli interventi e servizi per la terza età» (153/A);

14) «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A);

15) «Interventi per la celebrazione in Palermo di un convegno internazionale per la prevenzione e cura delle tossicodipendenze» (534/A);

16) «Norme per l'incentivazione della metanizzazione in Sicilia» (21 - 71 - 89/A);

17) «Approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1984» (374/A) (Seguito);

18) «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A) (Seguito).

**La seduta è tolta alle ore 20,20.**

---

DALLA DIREZIONE DEL SERVIZIO RESOCONTI

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo



## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

LA PORTA - VIZZINI. — *All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, «premesso:*

— che la “mattanza” (pesca del tonno) costituisce storicamente per i cittadini di Trapani e per gli abitanti delle Isole Egadi un avvenimento sempre atteso, e che da alcuni anni le tre tonnare, 1) “Florio di Favignana e Formica”, 2) “San Cusumano - Palazzo” e 3) “Bonagia”, sono concentrate in un'unica proprietà;

— che il titolare ha stipulato accordi per l'esclusiva cessione del tonno fresco con società giapponesi in cambio di tonno congelato;

— che di conseguenza durante tutto il periodo della “mattanza” il tonno pescato nei nostri mari non viene commercializzato nel mercato interno;

— considerato inoltre che, nella legge recentemente approvata dall'Assemblea regionale siciliana vengono concesse agevolazioni (contributi, finanziamenti) ai proprietari delle tonnare; per sapere se non ritiene di dover intervenire, condizionando in qualche modo l'erogazione dei contributi all'impegno dei proprietari delle tonnare di immettere nel mercato interno il pescato, in misura adeguata alla domanda, e ciò al fine di evitare che con i soldi dei figli della terra di Sicilia si finisca per finanziare esclusivamente piatti prelibati ai figli del Sol Levante» (423).

RISPOSTA. — «Come ho avuto modo di chiarire direttamente all'onorevole La Porta con nota del 2 maggio 1988, anche se allo stato attuale la normativa vigente non consente alcun intervento da parte dell'Assessorato al quale sono preposto, sarà comunque mio impegno attribuire la giusta considerazione al problema allorché si procederà alla concessione di contributi ai titolari di tonnare.

In considerazione, tuttavia, della rilevanza socio-economica della situazione segnalatami, ho ritenuto opportuno rappresentare la questione al Prefetto di Trapani (con nota prot. 201/GAB. del 17 maggio 1988), sollecitandone un intervento tendente a mediare fra gli interessi dei rivenditori e consumatori locali da una parte e quelli dei proprietari di tonnare dall'altra».

L'Assessore  
LOMBARDO SALVATORE

SANTACROCE. — *Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, «per conoscere:*

1) quali iniziative sono state assunte nei confronti dei competenti organi dello Stato (Ministero per la marina mercantile, Capitaneria di porto, Guardia di finanza, eccetera) per rendere più assiduo ed incisivo l'esercizio della vigilanza sulla pesca nel tratto di mare compreso tra Siracusa e Ragusa al fine di evitare episodi di vera e propria “pirateria”, quale quello verificatosi nei giorni scorsi a Porto Palo di Capo Passero, che ha visto coinvolto il motopeschereccio “Papa Giovanni”, episodio conclusosi con l'incendio di sospetta origine dolosa;

2) quali iniziative sono state assunte dal Governo regionale per porre fine alla cosiddetta “guerra del pesce” in corso nelle acque del Canale di Sicilia e nel sud dello Jonio da quando pescatori pugliesi, approfittando della sosta forzata dei pescatori locali impegnati ad osservare il riposo biologico per il ripopolamento ittico dei fondali, hanno razziato ogni tipo di pesce esistente nella zona, vanificando l'intendimento del legislatore regionale e pregiudicando in misura notevole il futuro della marineria di Porto Palo;

3) quali iniziative sono state assunte per venire incontro — con onere a carico del bilancio



della Regione siciliana — al proprietario del motopeschereccio incendiato, danneggiato, secondo notizie fornite dagli organi di stampa, per un importo di oltre 70 milioni, al fine di facilitarne il recupero operativo e salvaguardare il mantenimento dei posti di lavoro ai pescatori imbarcati sul natante;

4) quali iniziative sono state assunte per consentire una sollecita ripresa generale dell'attività di pesca e per porre un freno alla espansione di un fenomeno che tanto danno arreca ai pescatori di Porto Palo e che contribuisce ad alimentare stati d'animo di estrema tensione, pericolosi anche per il mantenimento dell'ordine pubblico» (501).

RISPOSTA. — «In ordine ai quesiti posti con l'interrogazione in oggetto segnata si precisa quanto segue.

La situazione di latente conflittualità esistente tra la marineria di Porto Palo ed il personale di alcuni pescherecci provenienti dai compartimenti pugliesi era a conoscenza di questo Assessorato ancor prima del verificarsi dell'episodio denunciato dall'interrogante (incendio di sospetta origine dolosa), nel corso del quale è stato seriamente danneggiato il motopeschereccio «Papa Giovanni».

Allo scopo di scongiurare la possibilità che tale stato di tensione potesse assumere carattere permanente questa Amministrazione si era pertanto attivata, intervenendo con nota numero 26193 del 10 luglio 1987, nei confronti della Capitaneria di Porto, della Prefettura di Siracusa e della Direzione Marittima di Catania perché venissero valutate le iniziative socio-politiche da adottare per pervenire al superamento dei contrasti esistenti tra le parti.

L'Assessorato, tramite un proprio rappresentante, ha partecipato inoltre alla riunione del 12 luglio 1987 indetta dall'Amministrazione comunale di Porto Palo e svoltasi alla presenza di forze politiche locali nel corso della quale, affermata la legittimità della presenza di pescherecci pugliesi nella zona, è stata ribadita la necessità che gli stessi si adeguino alle prescrizioni locali volte alla conservazione della fauna ittica ed a favorire l'uso razionale delle risorse, il ripopolamento ittico ed una commercializzazione del pescato che non pregiudichi gli interessi locali.

In quell'occasione sono state poste le premesse per interventi di medio e lungo periodo, quali

l'istituzione di una zona protetta o, addirittura, di un consorzio di ripopolamento.

Nell'ambito delle ulteriori iniziative già adottate da questa Amministrazione vanno evidenziati:

1) l'incarico commesso alla Capitaneria di Siracusa per una tempestiva riunione della Commissione consultiva locale volta ad una serena e costruttiva valutazione delle problematiche emergenti e delle soluzioni possibili nell'ambito dell'articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1968, numero 1639, non escluso il ricorso ad un diverso calendario per l'attuazione del cosiddetto «riposo biologico»;

2) l'assegnazione di una vedetta alla delegazione di spiaggia di Porto Palo per l'intensificazione della vigilanza nella zona interessata.

Circa la possibilità di un intervento a favore del proprietario del natante danneggiato dall'incendio è intendimento di questo Assessorato, sempreché non sussistano fatti ostativi, estendere al caso in parola un aiuto di carattere straordinario in occasione della discussione in Aula del disegno di legge numero 340 — già incardinato presso la sesta Commissione «Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione» dell'Assemblea regionale siciliana — che prevede provvidenze straordinarie a favore delle famiglie superstiti dei pescatori imbarcati sul motopeschereccio «Garau», perdutosi nel Mediterraneo per cause ancora non note.

L'ammontare del contributo straordinario potrebbe essere quantificato in ragione del danno anche indiretto subito».

*L'Assessore*

LOMBARDO SALVATORE

LA PORTA — *All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*, «per sapere se non ritiene di dovere, in qualche modo, intervenire nei confronti dell'Amministrazione della Provincia regionale di Trapani in relazione alla manifestazione annuale della Miaf (Mostra mercato dei prodotti dell'industria, artigianato, agricoltura e floricoltura):

— il sottoscritto fa rilevare che detta iniziativa, più che valorizzare, come sarebbe auspicabile, la produzione delle aziende locali, finisce con l'essere di fatto un'occasione di forte



pubblicizzazione di prodotti di aziende industriali del Nord, che approfittando dell'enorme pubblicità, sicuramente pagata a caro prezzo dall'Ente pubblico, espongono la propria produzione mediante filiali, agenzie, aziende locali;

— tutto ciò premesso, il sottoscritto, in particolare, chiede di conoscere il rapporto esistente tra la produzione locale esposta e quella proveniente da aziende con sede e stabilimenti fuori dalla Sicilia, l'ammontare delle spese per la pubblicità della citata Miaf, il costo complessivo della manifestazione;

— infine, chiede di sapere se, considerato che la Miaf a tutto serve tranne che a valorizzare la produzione e i prodotti locali, non ritiene di doversi adoperare per spingere gli organizzatori a concentrare i loro sforzi sulle vere esigenze degli imprenditori locali» (614).

RISPOSTA. — «Con l'interrogazione in oggetto mi si chiede di intervenire nei confronti dell'Amministrazione della provincia regionale di Trapani perché, nell'organizzazione dell'annuale Mostra mercato dei prodotti dell'industria, artigianato, agricoltura e floricoltura "Miaf" venga concretamente valorizzata la produzione di aziende locali che, in atto, sembrerebbe soffocata da quella di aziende industriali del Nord che espongono i propri prodotti mediante filiali, agenzie ed aziende locali.

La richiesta dell'onorevole La Porta mi offre lo spunto per evidenziare ulteriormente l'estrema confusione esistente in atto nella materia della promo-pubblicità, caratterizzata da un'eccessiva frammentazione di iniziative promozionali adottate autonomamente da Enti ed organismi vari, che finiscono con l'essere quindi disorganiche e poco producenti.

Più che un intervento diretto nei confronti dell'Amministrazione della provincia regionale di Trapani che, nell'ambito delle proprie competenze ed attribuzioni, organizza annualmente tale manifestazione, non inclusa peraltro nel calendario provinciale ufficiale delle manifestazioni approvate dalla Camera di commercio di Trapani, ritengo pertanto più urgente un'iniziativa legislativa che metta ordine e dia unicità di indirizzo a tutta la materia che riguarda la promopubblicità e la commercializzazione dei prodotti siciliani.

In tal senso mi sono attivato facendo predisporre apposito disegno di legge che sarà in

tempi brevi sottoposto all'esame degli organi competenti».

L'Assessore  
LOMBARDO SALVATORE

VIRLINZI. — *Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca:*

«— premesso che a tutt'oggi non si è provveduto all'erogazione dei contributi in conto capitale richiesti dagli artigiani della provincia di Enna per gli anni 1984-1985-1986 ai sensi della legge regionale numero 41 del 6 giugno 1975;

— considerato che il ritardo nell'erogazione di detti contributi crea ulteriori difficoltà alle imprese artigiane e che l'intempestività degli adempimenti rende inefficace il valore della legge e la stessa volontà del legislatore; per conoscere le cause che hanno determinato questi ritardi e per sapere quando l'Amministrazione regionale intende procedere all'erogazione dei contributi di cui trattasi» (652).

RISPOSTA. — «In relazione al ritardo lamentato dall'interrogante circa l'erogazione dei contributi in conto capitale richiesti dagli artigiani della provincia di Enna appare preliminarmente opportuno evidenziare come tale situazione rivesta carattere di generalità essendo stata a tempo debito portata all'attenzione di questo Assessorato da tutte le Camere di commercio della Sicilia.

Di fatto gli stanziamenti di bilancio assegnati alle Camere di commercio per le finalità previste dall'articolo 2 della legge regionale numero 41 del 1975 si sono rilevati insufficienti rispetto al numero delle domande inoltrate dagli interessati sino alla data del 31 dicembre 1986.

Allo stato attuale, essendo cessata la competenza della Camera di commercio nella concessione dei contributi in conto capitale ex articolo 2 legge regionale numero 41 del 1975, ora trasferita alle province regionali, per consentire che tutte le pratiche acquisite dalle stesse Camere al 31 dicembre 1986 potessero essere evase, era stata rappresentata l'esigenza, in sede di esame del bilancio da parte della quarta Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana, di prevedere un apposito stanziamento di 20 miliardi.

Poiché tale stanziamento non ha trovato accoglimento in sede di approvazione del bilan-



cio per l'esercizio in corso, ho fatto predisporre un apposito disegno di legge che sarà presentato al più presto per l'esame nelle sedi competenti».

*L'Assessore*

LOMBARDO SALVATORE

ALTAMORE. — *All'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca:*

«— premesso che alcuni soci assegnatari della cooperativa edilizia "Manfredonia" di Mussomeli, dopo aver pagato in contanti la somma di lire 16 milioni e 500 mila ed avere assunto un mutuo di lire 43 milioni ciascuno, non hanno però, sinora, potuto stipulare i relativi atti notarili poiché il presidente della cooperativa pretende da ciascuno di loro, ancora, un'altra forte somma per far fronte a mutui successivi da lui autonomamente contratti ma mai approvati dalla cooperativa;

— premesso ancora che l'impresa appaltatrice dei lavori, tale Iacev Spa, minaccia di rivalersi sugli assegnatari se questi non pagheranno le rate dei mutui contratti dal presidente della cooperativa, togliendo loro gli alloggi assegnati;

— considerato che la cooperativa e l'impresa appaltatrice hanno realizzato gli alloggi con finanziamenti regionali e che di questa vicenda è interessata l'autorità giudiziaria; per chiedere di intervenire affinché i soci assegnatari possano stipulare i relativi atti di assegnazione dell'alloggio anche per potere procedere al pagamento della rata relativa, e di autorizzare un controllo ispettivo sugli atti della cooperativa per far luce su una vicenda che, ancor prima di essere ingarbugliata, appare dai contorni ambigui e poco trasparenti» (666).

RISPOSTA. — «Con l'interrogazione in esame, indirizzata contestualmente all'Assessore ai lavori pubblici ed a me quale Assessore alla cooperazione, l'onorevole Altamore ha segnalato lo stato di preoccupazione in cui versano alcuni soci assegnatari della cooperativa edilizia «Manfredonia» di Mussomeli i quali, dopo avere versato cospicue somme ad integrazione del mutuo contratto per la realizzazione degli alloggi, non hanno ancora potuto stipulare i relativi atti notarili di assegnazione e vengono minacciati di estromissione dalla cooperativa qualora non

siano disposti ad accollarsi altri mutui autonomamente contratti dal presidente della cooperativa.

L'interrogante ha chiesto quindi che si intervenisse in tale vicenda sollecitando, per la parte di competenza dell'Assessorato cooperazione, un controllo ispettivo sugli atti della cooperativa, che facesse piena luce su aspetti dai contorni ambigui e poco trasparenti.

Aderendo a tale richiesta l'Assessore del tempo, con nota numero 4/411/495 del 15 gennaio 1988, affidava all'Ispettorato regionale del lavoro di Palermo l'incarico di effettuare un'ispezione straordinaria nei confronti della cooperativa di cui si discute, che è stata condotta e conclusa nel marzo scorso.

Dall'esame dei fascicoli esistenti agli atti d'ufficio di questo Assessorato è dato rilevare, intanto, che la cooperativa è stata inclusa nel piano di interventi 1984/1985 per la realizzazione di numero 30 alloggi in Mussomeli ai sensi della legge regionale numero 79 del 1975, ma che, a tutt'oggi, da parte della stessa non è stata prodotta alcuna documentazione.

Dall'accertamento ispettivo è invece emerso che la stessa, su un'area di sua proprietà, ha realizzato numero 42 alloggi, 41 box e 4 magazzini ed ha beneficiato degli interventi finanziari concessi, per il tramite dell'Assessorato regionale lavori pubblici, ai sensi della legge numero 457 del 1978, limitatamente però a 30 dei 42 alloggi anzidetti ed a 30 box.

I mutui contratti, e sui quali è intervenuto l'apporto finanziario erariale, sono stati di lire 1.080.000.000, lire 215.430.000 e lire 192.907.000, per un totale mutuato di lire 1.488.337.000 a carico dei 30 alloggi anzidetti, con una quota pro-capite di lire 49.611.233, da integrare, fino a copertura del costo, con somme a carico dei singoli soci.

L'analisi contabile in tal senso condotta dagli ispettori ha confermato l'esattezza dei conteggi, ed è risultato che, avendo già ciascun socio anticipato lire 16.500.000, il conguaglio ancora dovuto ammonta a lire 2.741.900 ad appartamento.

L'indagine ha altresì accertato che sono già stati stipulati 16 atti pubblici di assegnazione e tre stanno per esserlo, mentre per 11 alloggi vi è una controversia tra la cooperativa ed i soci interessati, i quali contestano l'esattezza dei conteggi, sui quali invece, come già riferito in precedenza, l'analisi contabile degli ispettori concorda.



Elementi poco chiari sono invece emersi in ordine ai tempi, alle modalità ed alla legittimazione alla stipula del contratto d'appalto con la ditta Iacev, l'affidamento alla quale sarebbe stato addirittura deliberato dal consiglio di amministrazione della cooperativa in data successiva al contratto.

Perplessità nascono inoltre sulla figura e sul ruolo di certo signor Lupo Giovanni, socio fondatore della cooperativa e presidente del collegio sindacale della stessa fino al 18 dicembre 1981 (data in cui si dimette da socio) il quale, a pochi mesi dalle dimissioni, stipulava in qualità di legale rappresentante della Iacev Spa l'appalto dei 42 alloggi e relative pertinenze con la cooperativa.

Su tali circostanze sarà riferito alla prossima seduta della Commissione regionale della cooperazione per acquisire il prescritto parere, propedeutico all'adozione dei provvedimenti che si riterranno più opportuni ed aderenti al caso esaminato».

*L'Assessore*  
LOMBARDO SALVATORE

CRISTALDI. — *All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, «per sapere:*

— se risponde a verità che gli impianti della cooperativa "Terra di Sicilia" di Ribera — visto lo stato fallimentare della stessa — stanno per essere ceduti alla cooperativa "La realizzatrice" della stessa città;

— in caso affermativo, con quali modalità si sta portando avanti l'operazione e quali agevolazioni sono previste per la cooperativa "La realizzatrice" per l'assorbimento dei debiti contratti da la "Terra di Sicilia"» (730).

RISPOSTA. — «In relazione a quanto richiesto con l'interrogazione di cui all'oggetto si precisa quanto segue.

La cooperativa "Terra di Sicilia" di Ribera è stata posta in liquidazione coatta amministrativa con decreto assessoriale numero 6 del febbraio 1987 con contestuale nomina del dottor Rosario Borsellino (nato a Ribera l'8 giugno 1927 - residente a Palermo - via Principe di Palagonia numero 10) a commissario liquidatore della stessa.

Per l'espletamento degli adempimenti tipici di tale procedura concorsuale il commissario

liquidatore è stato autorizzato, con nota numero 46950 del 31 dicembre 1987, a procedere alla stima dei beni della cooperativa ai sensi dell'articolo 204 della legge fallimentare.

In ordine alla ventilata ipotesi di cessione degli impianti della cooperativa in liquidazione, il commissario liquidatore ha comunicato di aver appreso (per averne ricevuto copia) che la cooperativa "La Realizzatrice" di Ribera, richiamata dall'interrogante, avrebbe presentato il 5 dicembre 1987 un'istanza all'Assessorato regionale dell'agricoltura al fine di ottenere un contributo ex legge regionale numero 24 del 1986 per l'acquisizione degli impianti della cooperativa in liquidazione.

Non è dato conoscere, in atto, ogni dettaglio dell'operazione che, per altro, sembra ancora nella fase preliminare, ma della quale esiste comunque un precedente, quello della cooperativa «La Sicciana» di Balestrate, anch'essa in liquidazione, i cui impianti sono stati rilevati dalla cooperativa "Madonna del Ponte" di Balestrate, previo accollo di tutti i debiti della Sicciana.

Sarà cura di questo Assessorato, quale autorità preposta alla vigilanza sul corretto svolgimento della procedura di liquidazione, seguire tutte le fasi procedurali e subordinare l'eventuale trasferimento a valutazioni di opportunità socio-economica oltre che all'assoluto rispetto di ogni principio di legittimità a presidio degli interessi di terzi creditori».

*L'Assessore*  
LOMBARDO SALVATORE

CRISTALDI - BONO. — *All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, «per conoscere:*

1) se il mancato adempimento previsto dall'articolo 3 della legge regionale numero 26 del 1987 per la concessione di contributi e finanziamenti per le cooperative di pescatori che avevano presentato istanza entro il 31 dicembre 1984 sia, in qualche modo, dovuto al fatto che si stia tentando di agevolare cooperative non in regola, le cui pratiche sarebbero state bloccate dalla Magistratura, che non avrebbero ottenuto il parere favorevole del Consiglio regionale della pesca o che l'avrebbero ottenuto in mancanza del numero legale dei suoi componenti;

2) l'elenco delle cooperative che hanno presentato istanza di contributo in forza dell'ar-



articolo 3 della citata legge regionale prima del 31 dicembre 1984» (853).

RISPOSTA. — «Anche se all'interrogazione in oggetto era stato fornito concreto riscontro nel contesto della risposta globale alle interrogazioni numeri 514 e 818, con le quali gli onorevoli Cristaldi e Bono lamentavano ingiustificati ritardi nell'applicazione della legge regionale numero 26 del 1987 sulla pesca, si riformulano per iscritto i dati e le notizie richieste con l'interrogazione in esame, relativamente alle cause del ritardo nella concessione dei contributi e finanziamenti per le cooperative di pescatori che avevano presentato istanza entro il 31 dicembre 1984:

A) Ai sensi del terzo comma dell'articolo 3 della legge regionale numero 26 del 1987, per il finanziamento di quelle iniziative le cui istanze erano state presentate entro il 31 dicembre 1984, gli interessati avrebbero dovuto inoltrare apposita richiesta all'Assessorato entro il termine di giorni 60 dall'entrata in vigore della legge stessa e, cioè, entro il 15 agosto 1987.

B) Le cooperative che hanno presentato istanza entro il predetto termine sono le seguenti:

- 1) Cooperativa "Antares";
  - 2) Cooperativa "Mazara";
  - 3) Cooperativa "Sardo Pesca";
  - 4) Cooperativa "Vallo Pesca";
- tutte con sede in Mazara del Vallo.

Oltre tale termine è invece pervenuta l'istanza della cooperativa "Valpesca" di Mazara del Vallo.

C) Poiché l'articolo 5 della stessa legge prevede che l'intervento regionale venga erogato tramite l'Ircac, l'Amministrazione ha trasmesso le superiori istanze in data 31 dicembre 1987 con note numeri 46661, 46662, 46663, autorizzando l'Istituto a procedere all'istruttoria delle stesse.

È stata sospesa cautelativamente l'istruttoria dell'istanza della cooperativa «Vallo Pesca» di Mazara del Vallo, nei confronti della quale sono in corso indagini da parte della magistratura ordinaria.

In precedenza l'Amministrazione aveva acquisito su dette richieste il parere del Consiglio regionale della Pesca, mentre con decreto assessoriale numero 1499/XI/87 del 4 dicembre 1987 era stato disposto il trasferimento all'Ircac delle somme a tal fine stanziata dalla legge.

In ogni caso va evidenziato come sia stato nel frattempo necessario integrare il Consiglio regionale della pesca con i rappresentanti degli Enti e delle organizzazioni indicate dal legislatore.

Nel rispetto dell'impegno assunto con l'onorevole Cristaldi in occasione della seduta dell'Assemblea regionale siciliana del 10 giugno 1988, infine, è stata convocata apposita riunione con l'Ircac allo scopo di accelerare l'iter per l'erogazione di tali contributi».

L'Assessore  
LOMBARDO SALVATORE